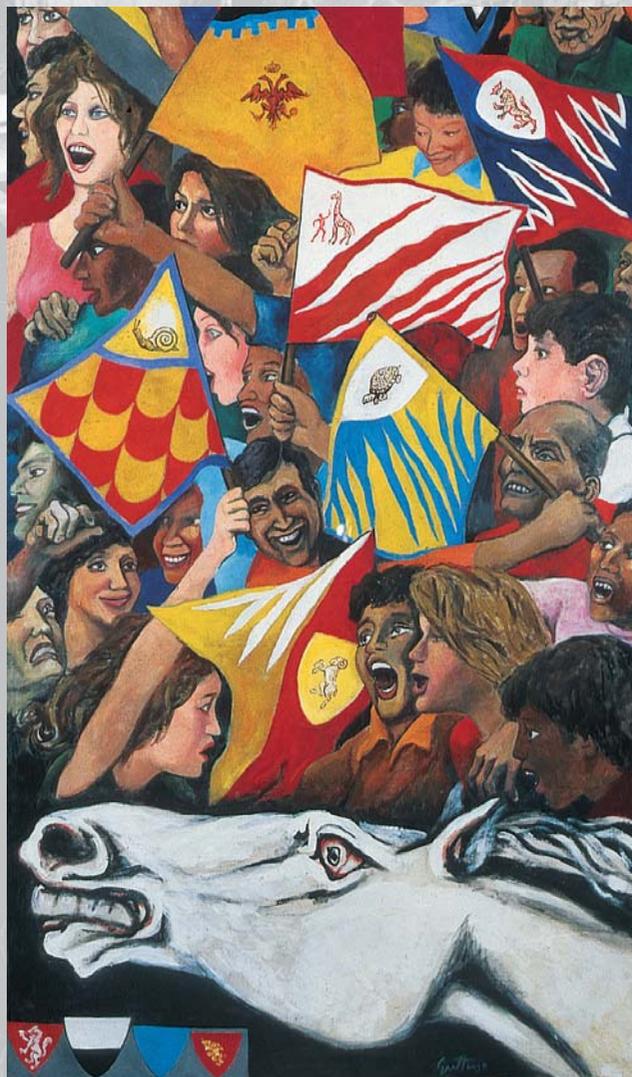




COMUNE DI SIENA



Palio: i colori di Siena



Palio: i colori di Siena

Saggio, repertori e ricerche:

Alessandro Falassi

Coordinamento editoriale, aggiornamento testi
e immagini:

Roberta Ferri

Hanno collaborato:

Elena Casi, Isabella Neri, Elena Negro

Progetto grafico, impaginazione e copertina:

Massimo Bartali per la GraficDesign

Stampa:

LITOCART s.r.l. - Industria Grafica

Fotografie:

Archivio Nobile Contrada dell'Aquila pagg. 138-139

Archivio Contrada della Lupa pagg. 154-155

Archivio Contrada della Torre pag. 168

Archivio Contrada di Valdimontone pagg. 170-171

Mauro Agnesoni pagg. 50, 51 e 120-121 (in basso)

Mario Appiani pagg. 28, 32-35, 40, 42-45 e 62

Gianfranco Bernardo pagg. 88-89, 100-101 (in basso)

Luca Betti pagg. 22-23

Roberto Carli pagg. 106 (in alto)

Pietro Cinotti pagg. 48, 49, 52 (in alto), 124 (in basso)

Fabio Di Pietro pagg. 9, 72-75, 102-103, 117

e 122 (in alto)

Studio Donati pag. 56

Duccio Fiorini pagg. 144-145

Claudio Giovannini pagg. 53 e 169

Paolo Lazzeroni pagg. 76-77

Studio Lensini pagg. 7, 8, 11-19, 41, 50, 55, 140-143,

146-153 e 156-166

Martin's images/Martin Dokoupil pag. 107 (in alto)

Fabio Muzzi pagg. 122-123

Federico Pannacci pag. 52 (in basso)

Niccolò Semplici pag. 167

Roberto Testi pag. 124 (in alto)

Le fotografie utilizzate per la sezione

"Il Palio dietro le quinte", se non sopra indicate,
sono di *Mauro Guerrini*.

Archivio Ufficio Stampa del Comune di Siena
pagg. 106, 107 e 108 (in basso).

Un ringraziamento particolare ai *fotografi*
che hanno offerto gratuitamente le immagini
riprodotte nel volume.

Gli stemmi delle Contrade sono di
Cecilia Zazzeroni

Sponsor dell'iniziativa editoriale:

ChiantiBanca Credito Cooperativo S.C.

COMUNE DI SIENA



Alessandro Falassi

Palio: i colori di Siena

a cura di
Roberta Ferri



Magistrato
delle
Contrade



Consorzio
per la tutela
del Palio

In copertina:

Palio di Renato Guttuso, 1971

© Tutti i diritti riservati.

Prima edizione fuori commercio giugno 1998

Prima ristampa fuori commercio agosto 2001

Seconda edizione fuori commercio luglio 2003

Terza edizione fuori commercio agosto 2012

Quarta edizione fuori commercio luglio 2020

Aggiornamento digitale settembre 2023



*P*alio: i colori di Siena, è un'iniziativa editoriale del Comune di Siena tesa a far conoscere la grande Festa senese

che, da secoli, questa collettività vive e rivive con i valori e le passioni che la contraddistinguono rendendola unica al mondo.

Il Palio di Siena è sì una travolgente festa popolare, ma non una rievocazione scenografica da sagra turistica. Tutto quello che viene rappresentato sul tufo di Piazza del Campo ha un preciso significato, una chiara entità profondamente sentita che ritroviamo nella solennità di gesti e riti antichi che i senesi, orgogliosamente, si tramandano di generazione in generazione.

Il saggio storico a firma dell'antropologo Alessandro Falassi, per offrire al lettore l'immagine autentica del Palio, è seguito da una sezione fotografica che illustra i preparativi che precedono la corsa del 2 luglio e del 16 agosto e la complessa attività svolta dal Comune. A corredo le schede informative sulle 17 Contrade, così da rendere facilmente riconoscibili i protagonisti della Festa e una raccolta di parole dedicate al Palio da personaggi illustri e senesi.

La pubblicazione di questa ristampa aggiornata con nuove immagini e citazioni ha l'obiettivo di meglio delineare la marca connotativa di una città dove l'identità non è un concetto astratto, bensì una preziosa caratteristica.

Un Comune,
una festa e una città



Miti, leggende e il Palio alla lunga (1000-1300)



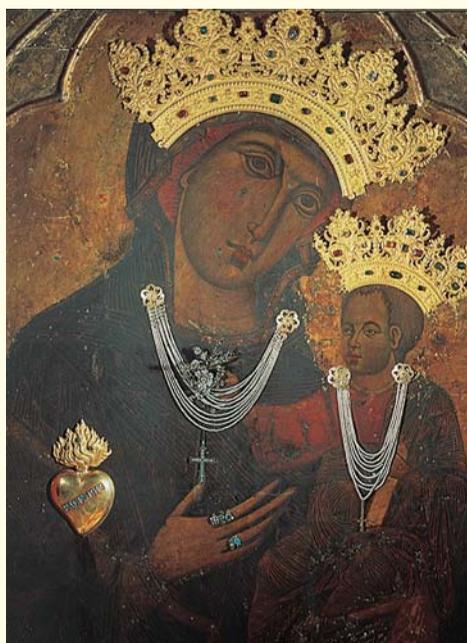
Quando iniziò il Palio? Quanto è antico il Palio? La domanda ritorna insistente ogni estate a ogni

senese. E se non c'è data certa, risposta certa c'è: il Palio è antico quanto Siena, ne percorre miti, leggende e poi tutta la storia civica. Nei secoli ne diviene progressivamente l'elemento distintivo, alcuni sostengono fino a porsi come quarta dimensione della realtà cittadina, elemento indispensabile, meccanismo modellante primario e ragione ultima dell'essere e del fare. La Contrada forma il fortissimo senso d'identità sociale dei Senesi e il Palio fornisce loro il modello di come fare le cose. Perfino in politica, è stato detto citando un proverbio, il Palio si corre tutto l'anno. Siena fu città etrusca, di entità pare assai modesta ma ben collegata ai centri maggiori dell'Etruria: Fiesole e Chiusi, Cortona e Volterra. E c'è chi ha sottolineato affascinanti analogie dei Palii delle origini con i giochi equestri degli Etruschi e prima ancora dei Greci. Da Poggio Civitate, non lontano da Siena, proviene il famoso frammento di frontone, datato al VI secolo a.C. che mostra una serie di cavalieri allineati, che montano a pelo come i fantini di oggi, e come loro sono muniti di nerbi e di

berrette, intenti a correre il loro Palio etrusco.

Il mito di fondazione che vuole invece Siena nata dalla costola di Roma, fondata dai transfughi figli di Remo, li fa giungere al luogo fatidico di gran carriera, inseguiti dai cavalieri di Romolo. Senio e Aschio fondano Siena alla fine di un mitico "Palio alla lunga". L'insegna della nuova città sarà bianca e nera come i loro cavalli e come le nuvole di fumo che si innalzano dalle due are sulle quali offrono i loro sacrifici agli Dei. La Balzana (antica insegna romana) sarebbe rimasta per sempre lo stemma di Siena. Forse perché, come ha scritto Geno Pampaloni, è il simbolo perfetto del carattere estremo della città. In apparenza opposizione irriducibile di bianco e nero, la Balzana presenta tutti insieme i colori fusi nel bianco e la loro assenza assoluta nel nero.

Lo stesso è nel Palio: la Balzana è dovunque presente come insegna del Comune e come segno del tutto, *reductio*



La Madonna del Voto (sec. XIII), nel Duomo di Siena, riceve ancor oggi l'omaggio delle Contrade e della città



Il Sindaco Luigi De Mossi, il 15 marzo 2020, consegna le chiavi della città alla Madonna del Voto affinché la Vergine protegga Siena dalla pandemia generata dal Covid-19, emergenza internazionale che, nello stesso anno, ha visto l'annullamento del Palio del 2 luglio e del 16 agosto, cosa che non accadeva dagli anni della Seconda guerra mondiale.

ad unum della concordia discorde, della faziosa armonia delle Contrade che nei loro colori individuali, sotto le loro bandiere, si dividono e si oppongono, si distinguono e si scontrano. Ma nella Balzana si ritrovano e si riuniscono come i senesi fuori di Siena o contro il resto del mondo. I marmi ossessivamente bianchi e neri del Duomo, per alcuni segno della gloria e del dolore della Madonna, lo rendono una "sacra Balzana" esso stesso, appropriato scenario per l'offerta dei ceri, la benedizione del Palio, il *Te Deum* della vittoria, insomma per tutti i momenti più alti e tumultuosi di una religiosità popolare arcaica nelle sue forme, ma sentita come parte sempre attuale e indispensabile dei riti palieschi.

Proprio al sagrato del Duomo Nuovo, bianco e nero, dal 1200 fu posta l'insegna del Comune a segnare l'arrivo della corsa dei barberi, il Palio alla lunga che nei secoli precedenti si era corso per le

vie tortuose della città fino al Duomo vecchio, dedicato a San Bonifazio, come attestano documenti del XII secolo. E quando Siena divenne una delle più ricche e colte città dell'Europa del Medioevo, il Palio fu l'evento ludico e il momento culminante e conclusivo delle splendide feste annuali in onore di Nostra Donna d'Agosto, Maria Vergine Assunta regina e patrona di Siena e del suo Stato. A lei la città si sarebbe consacrata e raccomandata, offrendole le chiavi della città, in tutti i momenti estremi della sua storia, dalla vigilia della battaglia di Montaperti nel 1260 fino a quella del passaggio del fronte nel 1944, e nel 2020 per la pandemia da Covid-19. Per la festa dell'Assunta Siena diveniva "città aperta". Le catture venivano sospese, i fuorusciti potevano tornare e andar franchi per la città, merci e bestiame giungevano in gran copia per il grande mercato, le strade si animavano di musicisti e giullari, mimi e buffoni



Secondo la tradizione, le due antenne all'interno del Duomo sono quelle del carroccio fiorentino di Montaperti

che intrattenevano la folla; saltimbanchi e forzaioli, cavadenti e guaritori, treccole e baldracche, osti e mercanti offrivano le loro merci e i loro servigi. La città esponeva arazzi e bandiere, addobbi, ammaj e ghirlande: nel 1329 il Comune ne fece intrecciare 600. Nel 1378 si spese per fare i fuochi artificiali, che per l'epoca rappresentarono una meraviglia.

Il momento culminante delle feste era la cerimonia dell'offerta dei ceri e dei censi in Cattedrale, rito insieme religioso e politico, atto di devozione alla Madonna dei Senesi e di sudditanza ai suoi vicari in terra, i reggitori del Comune di Siena. Questo collettivo giuramento di fedeltà aveva un suo preciso rituale: una pergamena del 1200 ne dà la descrizione, riferendo un capitolo di uno statuto ancora più antico andato perduto. La quantità di censo in cera fina da offrire variava con l'importanza di chi faceva l'offerta, ma a presentarla erano tenuti e obbligati tutti i cittadini (tra i 18 e i 70 anni) e le istituzioni di Siena e del suo Stato, primo di tutti il Comune che come oggi offriva un cero fogliato e istoriato, ossia dipinto. Negli anni di maggior splendore i senesi che gremivano la Cattedrale avrebbero visto genuflettersi davanti alla loro Madonna del voto (e ai loro governanti che le stavano a lato) i loro nemici di ieri e oggi concittadini: i Conti della Scialenga e quelli della Gherardesca, i saggi Aldobrandeschi e i Guidi, leggendari guerrieri. E la cera che gli operai del Duomo ammassavano sotto la cupola avrebbe raggiunto il peso di trentamila libbre, poi ridistribuite a tutte le pievi e parrocchie del vescovado, a rappresentare il paradigma antico del dono rituale con i suoi obblighi simbolici del dare, del ricevere e del ricambiare. Ossia, come suonava un detto caro al Boccaccio, "la Chiesa è come il mare: da tutti prende e a tutti dà".

Analogo era il ruolo del Comune negli aspetti profani della festa. Dalle stinche si liberavano prigionieri estratti a sorte, come i nomi delle fanciulle virtuose e bisognose che venivano dotate "a spese del pubblico". Pubbliche riconciliazioni tra fazioni e famiglie alleviavano le faide cittadine. Si provvedevano cibi e bevande per tutti. Nell'atto di sottomissione di Montelaterone (1205) il Comune si impegna a fornire il vitto a chi porterà a Siena il tributo di cera fina. È questa la prima testimonianza di un costume che sarebbe continuato nel banchetto offerto dalla Signoria e ai nostri giorni nelle grandi e popolari cene della vigilia imbandite per la città a migliaia di commensali. In un'età storica che viveva, anche nelle città più splendide come fu Siena, la "cultura della fame", la festa fu anche libertà dalle strette misure quotidiane del pane e del vino. La città reperiva, offriva e ostentava cibo e bevande per tutti, vini e carni, confetti e morselletti, biricuocoli e biancomangiari, tutti i diretti antenati dei caval-

lucci e dei ricciarelli, delle copate e dei panforti di oggi.

Per l'organizzazione del Palio, il Comune nominava annualmente i Deputati della Festa, menzionati regolarmente nei documenti del Trecento, con compiti e attribuzioni assai più ampi degli attuali. A correre il Palio erano i nobili e i notabili sui loro cavalli da battaglia, perché i giochi rituali medievali furono battaglie mimate e *training* per la guerra. Si correva alla lunga, cioè in linea, su un percorso che andava da fuori le mura al Duomo, dall'esterno all'interno, dai prati del suburbio sul tufo delle strade interrate, fangose e sconnesse come Pantaneto, fino ai marmi del Duomo, dalla campagna alla città. Il premio era un *Pallium*, una lunga pezza di stoffa preziosa, talvolta cucito a bande verticali e foderato da centinaia di pelli di vaio. Il *Pallium* avrebbe dato il nome alla corsa e poi alla festa intera, fatto linguistico che sottolinea una stretta unità di segni e contesti, di simboli e cerimonie, di significanti e significati.



Il Palio alla lunga al Chiasso Largo (stampa del sec. XVIII)

La corsa fu dall'inizio sensazionale e drammatica, ricca di eventi e di incidenti.

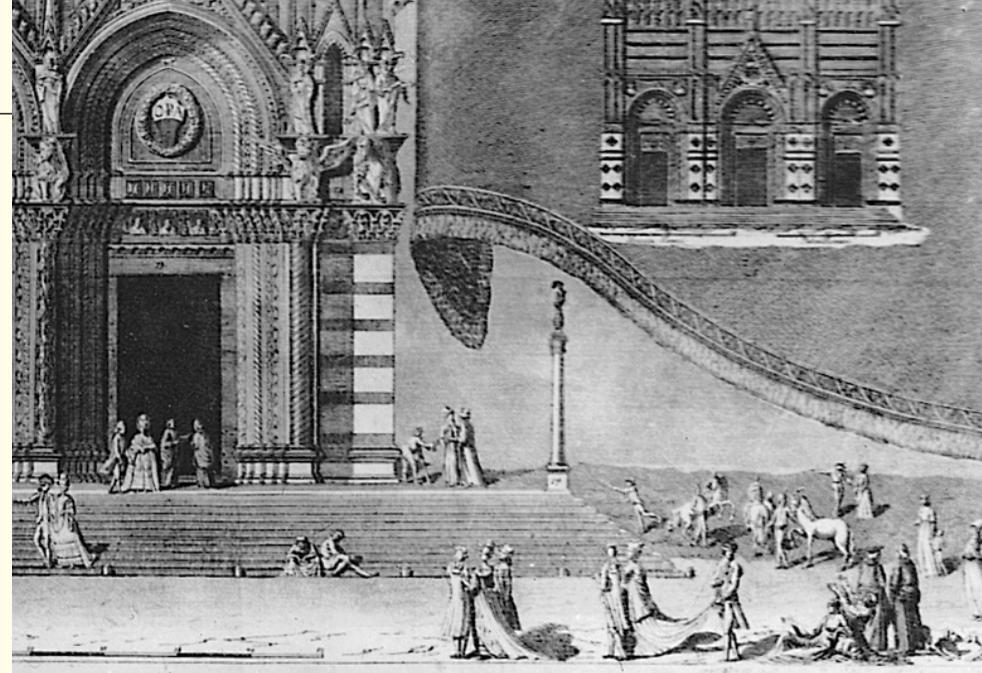
Il più antico documento sul Palio è del 1238 e tratta di giustizia paliesca. Fissa a 40 soldi la pena pecuniaria inflitta a Ristoro di Bruno Cigurde perché *quia cum currisset palium in festo Sancte Marie de auguste, et fuisset novissimus, non accepit suem sicut statutum est pro novissimo*. Ossia perché correndo il Palio ed essendo giunto ultimo non aveva preso il porco, il premio derisorio che per regolamento veniva assegnato al perdente più perdente di tutti (allora l'ultimo, oggi il secondo arrivato). Tale "purga" era obbligatoria, per meglio definire vittoria e sconfitta. Anche allora il Palio stabiliva classifiche e gerarchie tra vincitori e vinti, dettando perentoriamente il simbolico ordine per l'*homo ludens*.

Un altro impagabile segno dei tempi lo troviamo in un disposto del Costituto del 1262, nel quale si decreta che coloro *qui current eques*, i partecipanti al Palio, i nobili fantini dell'epoca, non siano

perseguitabili per omicidi e ferimenti riconducibili alla carriera, purché *predicta maleficia non committerint stultiose*, ossia purché non lo abbiano fatto apposta. Anche allora, ai fantini si chiedeva prima di tutto la rappresentazione teatrale dell'onestà.

Questi primi Palii furono affare di nobili. Le Contrade parteciparono, invece, ai crudi giochi le cui grandi masse di contendenti si opponevano su base territoriale (per esempio Città contro Camollia e San Martino). Siena, infatti, era nata al plurale, su tre colli. I tre castelli primitivi si allargarono in Terzi (Città, Camollia, San Martino) e crebbero fino a incontrarsi e quasi dettare l'ubicazione del Campus Fori, l'attuale Piazza del campo. Le Contrade presero, così, vita e forma all'interno di questa tripartizione, una matrice indoeuropea che fu anche degli Etruschi e a Siena resisté ostinatamente al modello quadripartito imposto ovunque dai Romani.

La più antica memoria d'archivio delle Contrade è nel regolamento del 1200, dove si prescrive che tutti i cittadini re-



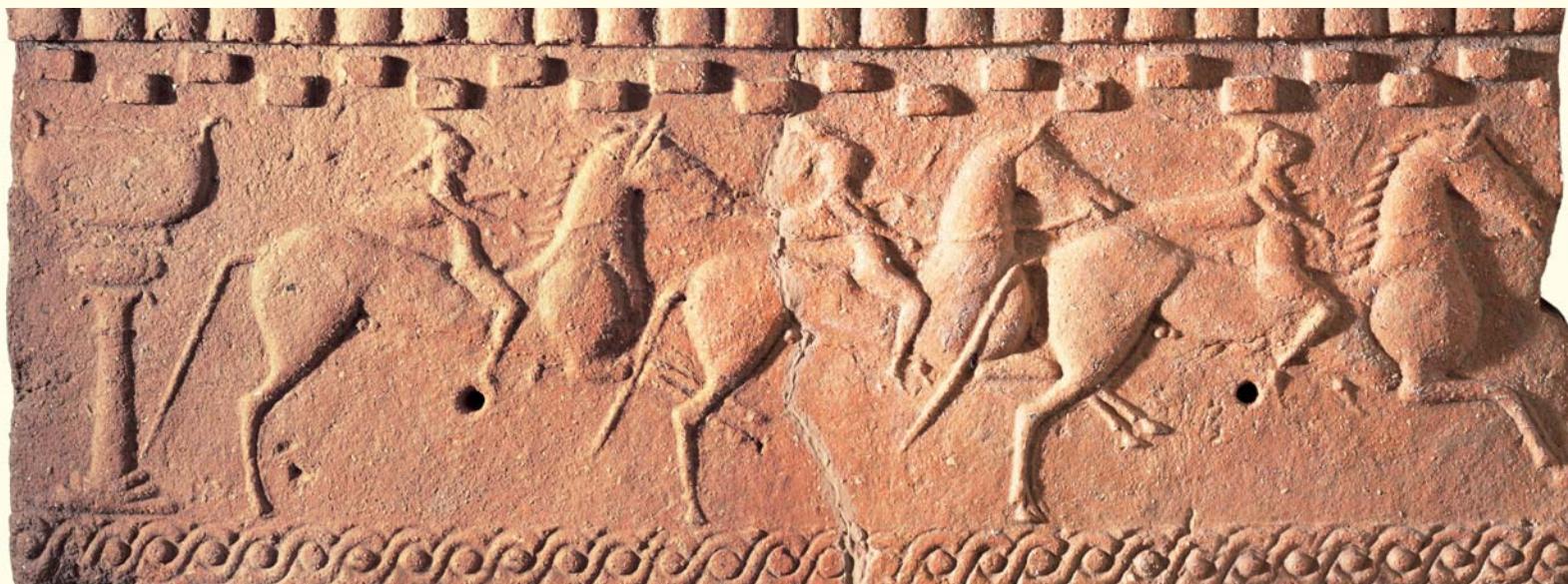
L'arrivo del Palio alla lunga in Piazza del Duomo (stampa del sec. XVIII)

chino il cero in Cattedrale *cum hominibus sue contrate*.

Il cronista Andrea Dei afferma che i Senesi "cominciarono a fare le compagnie per la città delle Contrade" nel 1209. Contrada significò dapprima "strada principale abitata" poi "rione" e infine anche associazione fra i suoi abitanti.

Per Giovanni Cecchini, autore imprescindibile nella storiografia del Palio, "la Contrada, come circoscrizione territoriale e amministrativa, è antica quanto la città stessa". E William Heywood, un altro importante storico del Palio, aggiunge "per gli ultimi quattrocento anni le Contrade sono state caratteristica distintiva della vita senese della quale non si trova l'uguale in nessun'altra città italiana".

Le Contrade furono assai più numerose delle attuali. Dopo la peste del 1347, il loro numero si ridusse a 42. Presero i loro nomi da strade, porte o fonti, chiese o da illustri famiglie residenti nel loro territorio. Ebbero funzioni devozionali, amministrative, militari e ricreative. Capo della Contrada era un Sindaco, che rispondeva direttamente al Podestà, coadiuvato da consiglieri eletti dal popolo. La Contrada era soggetta di imposte, fungeva da polizia urbana, provvedeva al mantenimento delle vie e ed espletava altre funzioni e servizi di pubblica utilità. ❧



Cavalli montati a pelo da fantini con nerbo, particolare di un fregio del tempio di Poggio Civitate

Il Rinascimento: carri simboli e colori (1400-1500)



Nel Quattrocento documenti e memorie storiche sempre più frequenti e consistenti riportarono i nomi

attuali delle Contrade, che iniziarono a far comparsa alle pubbliche feste prendendo parte ai giochi rituali con gruppi di uomini in livrea.

Le pugna furono un pugilato collettivo, con centinaia di contendenti, erede dei giochi gladiatori e antesignano del pugilato moderno. A Siena furono in voga nel basso Medioevo, e più volte vietate per i morti e i tumulti che regolarmente provocavano.

In quelle ricordate da Gentile Sermini in una sua novella, databile al 1424, scritta in uno stile che precorre la cronaca in diretta, si segnalano le schiere della Chiocciola e della Giraffa, e quelli di Val di Piatta (l'attuale Selva). Nelle pugna del 1494, menzionate nella *Cronica* di Allegretto Allegretti, fatte in occasione della visita a Siena del Cardinale di San Malò, parteciparono tra le altre le schiere di Chiocciola, Drago, Giraffa ed Onda, e quella di Camollia (l'attuale Istrice). Il gioco sarebbe continuato a lungo. Nell'Ottocento, Niccolò Tommaseo avrebbe definito il pugilato "gioco fatto alle pugna: usato molto appresso i Greci, e mantenuto fino agli ultimi anni appresso ai se-

nesi". Dalle pugna si sarebbe poi trasfuso nel Palio quello spirito di teatrale ma virulenta pugnacità che vi si riscontra ancor oggi.

Le cacce videro invece le comparse delle Contrade entrare in Piazza accompagnate da carri allegorici rappresentanti animali esotici o fantastici dai significati allusivi a mitici eventi o a nobili virtù. Nell'arco di pochi decenni, tra il Quattro e il Cinquecento, le Contrade completarono in maniera definitiva il loro fantastico bestiario mitologico dal quale presero gli stemmi. In mancanza di documenti o memorie al riguardo, c'è da ipotizzare un processo abbastanza spontaneo, cioè che diverse Contrade si unissero per costruire le macchine e che la scelta degli animali da rappresentare venisse fatta attingendo dal repertorio dell'araldica festiva allora in voga a Siena come ovunque in Italia, prendendo spunti e simboli dagli



La più antica fonte a stampa sul Palio: è un anonimo resoconto in versi delle feste d'Agosto del 1506. Siena, Biblioteca degli Intronati

stemmi di sovrani e famiglie nobili, di compagnie di ventura, arti e mestieri, paesi e città, o dai "Bestiari" medievali, come quello di Brunetto Latini.

Per ogni Contrada c'è da ricostruire e da ipotizzare un percorso e un processo individuale e diverso dagli altri. Per esempio l'impresa dei Borghesi fu forse fonte per quella del Drago, quella dei Marescotti per la Contrada dell'Aquila.

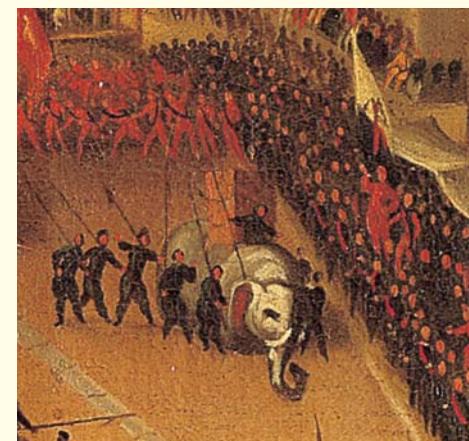
Per il Bruco il simbolo è quello dell'arte dei setaioli ricordata nel 1370. Per la Pantera si è ipotizzato un possibile rapporto diretto con la presenza a Siena di una colonia di setaioli lucchesi. Per l'Istrice costruito dagli uomini di Camollia, è possibile una sua derivazione dallo stemma dei Ricci o da quello di Luigi XII re di Francia. Carri allegorici si vedevano in molte città. Ad esempio nella vicina Firenze a una cacciata del 1459 era presente una grande macchina lignea a forma di Giraffa e nel 1514 si videro carri a forma di Istrice e di Tartaruga.

Tali macchine, con più uomini dentro, servivano a impaurire e a far muovere gli animali, e da rifugio per i cacciatori che per di più "frugavano" dall'interno con le lance gli animali per tutta la Piazza, così da far sembrare che le fiere di legno combattessero con quelle vere, ossia il totem contro la feracità, il mito contro la realtà. A Siena, nel 1482, secondo le Storie dell'erudito prelado Sigismondo Tizio, gli abitanti del rione di S. Marco costruirono un carro allegorico a forma di Chiocciola e quelli di San Pietro a Ovile una macchina con la Giraffa.

Nel 1506 a una "cacciata" in Piazza del Campo fatta per le feste di Nostra Donna intervennero con le loro comparse Aquila, Chiocciola, Drago, Giraffa, Istrice, Lionfante (l'attuale Torre) Montone, Nicchio, Oca, Onda e Selva. Pochi anni dopo, nella famosa relazione delle feste per l'Assunta stilata e stampata da Cecchino Chartaio, nel 1546 troviamo presenti tutte e diciassette le attuali Contrade: Aquila, Bruco,



La macchina e la Comparsa dell'Istrice alla caccia al toro (part. da Vincenzo Rustici, sec. XVI), Siena, Sede del Monte dei Paschi



La macchina e la Comparsa della Torre alla caccia al toro (part. da Vincenzo Rustici, sec. XVI), Siena, Sede del Monte dei Paschi

Chiocciola, Civetta, Drago, Giraffa, Istrice, Leocorno, Lupa, Nicchio, Oca, Onda, Pantera, Selva, Tartuca, Torre, Valdмонтone.

I loro simboli erano già quelli di oggi. I loro colori avrebbero subito una genesi e un assestamento sistemico più lungo e complesso. Aquila e Chiocciola uscirono nel 1546 con i colori attuali (ma poi li variarono occasionalmente); cinque altre Contrade li presero per la prima volta nel Seicento, otto nel Settecento e due nel secolo scorso. Tutte cambiarono nei se-

coli partiture e bordure, listre e arabeschi, a riprova che niente nel Palio è immutabile.

Anche il Comune ebbe il suo carro allegorico già nel secolo decimoquarto. Il Carro degli Angeli era una macchina la cui armatura sosteneva dei fanciulli vestiti da angeli e un complicato sistema di funi e carrucole li faceva salire e discendere intorno a un'immagine della Madonna. Una nota spese del 1406 documenta 36 soldi spesi per le arance che questi bambini gettavano alla folla quali benaugurali proiettili festivi. Sul Carro degli Angeli, e più tardi sul Carroccio, si portava il palio montato su un'asta dipinta con in cima un leoncello d'argento.

La preziosa stoffa del drappellone veniva spesso da fuori, da Firenze o Lucca, da Bologna o Venezia. Per foderare il palio di *rosado* di seta lungo diciotto braccia senesi (13 metri e 42 cm.) del 1430, con fregi e bande di seta e d'oro, occorsero ben 1400 pelli di vaio. Nel 1447 il palio era di velluto cremisi e se ne comprarono 30 braccia (22 metri e 38 cm.).

I drappelloni di questo periodo non sono giunti fino a noi perché a differenza degli attuali erano premi non simbolici, ma fungibili. Se ne facevano, di regola, paliotti da altare, baldacchini, arazzerie e paramenti sacri, ma c'è da supporre che finissero anche indosso ai vincitori e alle loro madonne terrene, che spesso nei giorni del Palio avevano la possibilità di indossare gioie e vesti di seta e velluto a far sfoggio di quel lusso che normalmente le leggi suntuarie della Repubblica non permettevano. I giorni del Palio erano occasione mondana perché in città venivano i grandi nomi dell'aristocrazia del sangue e del denaro d'Italia, alti prelati e teste coronate d'Europa (come l'Imperatore Sigismondo che vi assisté nel 1432), i Borgia, i Gonzaga, i Medici, i Malatesta, i marchesi di Mantova, i signori di Milano. Da quando i signori smisero di combattere personalmente le guerre, delegate ai



Vincenzo Rustici: *le Comparsa delle Contrade alla caccia al toro in Piazza del Campo* (sec. XVI). Siena, Sede del Monte dei Paschi

mercenari, cessarono anche di correre il Palio, delegandolo ai fantini. Così il Palio divenne per loro spettacolo da vedere e la corsa occasione mondana alla quale inviare i loro corsieri e i loro portacolori, *putti o ragatii* dai soprannomi pittoreschi come le loro casacche.

A correre il Palio del 1461 furono sguaiati gavazzieri chiamati Paganinus Pagani de Romania, Furaboscus de Cremona, Fal-latutti Factinnanzi de Schiavonia, Tremalmondo de Ferrara, Setacchiappo Barilis de Montefiascone, Fiascus Barilis de Montefiascone.

Nel 1492 il fantino di Cesare Borgia falsò l'esito della Carriera e il Comune attribuì il Palio al Marchese di Mantova. Nel 1514 Muccia Farasche vinse il Palio per il suo illustre e bizzarro padrone, il Sodoma, montando un morello "fregiato a la turchesca nelle cosce e in testa". Gli altri cavalli erano due sauri, un saginato di nero, due bai e due leardi.

Ma la grande storia tornò ad occuparsi di Siena. Nel 1559, dopo una guerra d'assedio disperata e memorabile e un Governo in esilio a Montalcino, Siena ricevè dal trattato di Cateau-Cambrésis, che dette nuovo assetto all'Europa, una condanna inappellabile.

Privata del suo stato e della sua indipendenza, fu ridotta a provincia del Granducato che per di più aveva capitale nella sempre invisa Firenze, della quale avrebbe forzatamente seguito le sorti fino al Risorgimento.

Così le feste di mezz'agosto, salva la componente devozionale, persero di colpo il loro antico significato politico di trionfo cittadino. Invece di ricevere l'omaggio annuale di terre e castella, città, borghi e signori per la festa annuale della sua Madonna, Siena sarebbe stata costretta per l'innanzi a render omaggio annualmente al San Giovanni dei Fiorentini, secondo un cerimoniale che conosceva anche troppo bene per esserne stata in precedenza la destinataria. Così senza inter-

rompersi ma con una brusca "desemantizzazione e risemantizzazione", un brusco ribaltamento dei significati, la festa divenne non più celebrazione del presente quanto rievocazione del passato, storia e memoria, sogno e nostalgia della perduta età dell'oro, della Siena libera, indipendente e sovrana.

Forse proprio da questa fine della grande festa nacque nel secondo '500 quel pullulare di feste e giochi e Palii rionali che rafforzarono le mura invisibili delle Contrade, ne fecero definitivamente città nella città, custodi della memoria e delle tradizioni di una città che voltò le spalle alla storia e si racchiuse in se stessa.

Esempio probante di questo processo furono le feste dell'estate 1581 durante le quali, scriveva a Firenze il Governatore di Siena Federigo di Montauto, "quasi tutte le Contrade vollero far correre il proprio Palio... chi con cavalli, chi con cavalle, e chi con mule non di vettura, ma levate di sotto ai primi medici e principali prelati di questa città et altri con le bufale per imitare il costume romano".

I cortecci e le comparse furono ricercati e ricchi di fantastici capricci, di favole e storie accompagnate da belle musiche e ingegnose composizioni poetiche a stampa. Le feste ebbero il loro colpo di scena nella presenza della fanciulla Virginia, una vilanella che corse il Palio giungendo terza e incantò i senesi con la sua grazia e la sua destrezza; il Montauto le dette in dono un cavallo. La baldoria delle celebrazioni fu generale e assi partecipata: "dopo il corso de' Palii i vincitori se ne vanno trionfando per tutto, visitando le Contrade più antiche, e tenendo quasi corte bandita de' vini e tavolacci". Le Contrade dotarono fanciulle bisognose e riscattarono prigionieri dalle stinche, come il Comune aveva fatto nelle feste d'Agosto ai tempi della Repubblica. 🐾

Le Comparsa delle Contrade in Piazza del Campo (part. da Vincenzo Rustici, sec. XVII), Siena Sede del Monte dei Paschi



Il Seicento: il Palio in Piazza



Nelle prime decadi del Seicento il Palio concluse il suo processo di trasferimento in Piazza del

Campo e la sua trasformazione in festa popolare. La proposta di correre il Palio in Piazza venne ufficialmente al Comune l'11 luglio 1605 dai due Deputati della festa per il Palio d'agosto, il Capitano Sigismondo Santi e il Cavalier Fortunio Martini. Diverse le ragioni addotte a sostegno della proposta: il Palio con i cavalli per le strade era pericoloso e, inoltre, era impossibile godersi interamente lo spettacolo. Invece in Piazza "si vedrebbe tutto insieme e da ognuno con più lungo spatio ed in somma mentre ella durasse". La lunghezza della corsa in Piazza doveva essere equivalente a quella dal Santuccio al Duomo, ossia di un Palio alla lunga di quegli anni. Infine se la carriera venisse disputata non più da privati ma dalle Contrade, (come già si faceva alle feste rionali) il drappo e gli altri premi della corsa sarebbero rimasti a Siena: "rimanendo il palio nella città se ne farebbero donativi a Chiese e luoghi pii, come sempre si è usato di fare a esse Contrade, quando a simil carriere hanno guadagnato cosa alcuna". Oltre all'aumentata spettacolarizzazione si sarebbe ottenuto un tangibile accrescimento dei beni culturali cittadini.



Tabella di possesso (1696).
Siena, Contrada della Tartuca

L'idea fece subito breccia fra i senesi. Dopo, forse, altre corse in Piazza di incerta memoria, per il 1632 una stampa di Bernardino Capitelli ci offre data certa e prova sicura di un Palio alla tonda corso in Piazza.

Nell'immagine i fantini cavalcano a pelo; sono all'arrivo della corsa e si stanno scambiando una gragnola di colpi furibondi con il sovatto, una sorta di gatto a nove code dal manico a forma di zampa di animale, metà arma, metà amuleto. All'interno della Piazza, contrada aioli esultanti salutano la vittoria saltando giù dal palco, mentre i maestri di campo a cavallo corrono a mantenere l'ordine.

Il Palio alla tonda fu corso in Piazza sempre più di frequente, ma fino alla metà del secolo coesistè con le bufalate, popolariissime a Siena e in Italia dopo che nel 1597 il Concilio di Trento aveva lanciato i suoi fulmini contro le cacce ai tori ed altri giochi pubblici non tanto perché violenti nella forma quanto perché, nella sostanza, portatori di quegli elementi pagani (dionisiaci e bacchici) che si volevano definitivamente estirpare dalle tradizioni italiane.

Le bufalate erano corse intorno alla Piazza. Presentate dalle Contrade, le bufale erano scortate da dodici pungolatori, muniti di un lungo bastone chiodato che non si sa bene quanto venisse usato per pungolare la propria bufala e quanto contro bufale e pungolatori di parte avversa. Il percorso, che era lungo tre giri, partiva dal Vicolo S. Paolo e la mossa si dava con uno squillo di tromba. Grande e sentita fu la partecipazione delle Contrade anche nelle sguaiate *asinate*, che, in qualche occasione, si corsero in Piazza con carnevalesca e accesa pugnacità tra asini dipinti coi colori della Contrada sospinti intorno al Campo dai propri contrada aioli, mentre quelli di parte avversa cercavano di spingerli e mantenerli fuori percorso con tutti i mezzi.

Ma alla fine, nel 1656, il Palio alla tonda assunse forma strutturalmente definitiva e cadenza regolare riunendo passione di popolo e di nobili. Ad essa si aggiunse l'ultimo elemento che mancava, in una città di tanto acceso misticismo: la dedica alla Madonna. Non all'Assunta ma

alla miracolosa Madonna, venerata per grazie ricevute e guarigioni miracolose nell'allora malfamato e vitale Provenzano, quartiere abitato dalle soldataglie spagnolesche e dalle prostitute che gravitavano loro intorno.

Il culto si accrebbe enormemente quando circolò la storia di un soldato spagnolo ubriaco che volle sparare un colpo di archibugio alla sacra immagine; l'archibugio scoppiò uccidendo sul colpo il sacrilego. La festa titolare intorno alla grande collegiata, che era sorta con rapidità inusitata per ospitare la sacra immagine, riguardò subito non il rione ma l'intera città, e dal 1656 la Madonna miracolosa di Provenzano ebbe il suo Palio popolare che si corse in Piazza del Campo tra le Contrade, come compimento della sua annuale festiva liturgia.

Il Palio di Provenzano prese subito carattere di stabilità: dal 1659 lo organizzò direttamente la Biccherna, ufficio di magistratura che aveva il compito di organizzare tutte le celebrazioni con carattere di continuità e rappresentanza civica.

La supervisione della festa toccò a tre "Signori del Brio", che offrivano i 90 talleri di premio alla Contrada vincitrice. C'è da supporre che pagassero anche per far mettere i propri stemmi di famiglia sul drappellone, che da arazzo era divenuto pittura.

Nel 1657, scrisse il cronista Flaminio Rossi, "fu il primo drappellone coll'immagine della Santissima Vergine di Provenzano, e le tre armi gentilizie dei Signori della Festa".

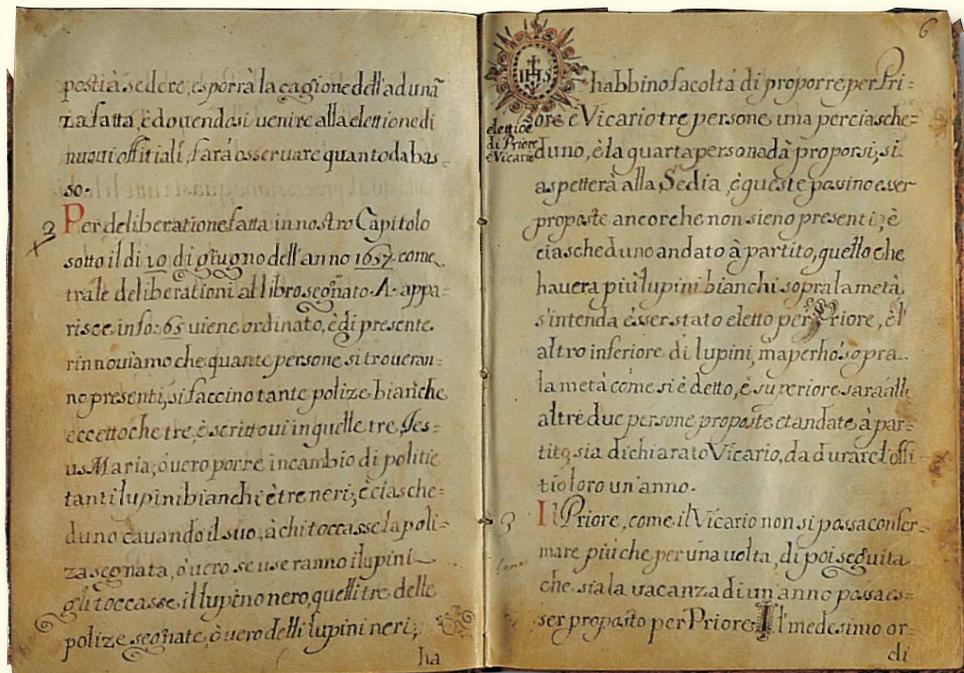
I fantini furono subito mercenari. Erano quei butteri bene in arnese che avevano giostrato nelle mischie delle bufalate e che portarono nei Palii alla tonda una virulenza che l'aristocratico Palio



Masgalano in argento cesellato e sbalzato, vinto dalla Contrada della Tartuca, raffigurante il ratto d'Europa (sec. XVI). Siena, Contrada della Tartuca

alla lunga aveva in misura assai minore. Se nelle corse alla lunga i fantini avevano corso essenzialmente verso la meta, in questi avrebbero anche lottato gli uni contro gli altri. L'adolescente che aveva sostituito il nobile a cavallo dei Palii antichi divenne un ambiguo *senex puer* di età più avanzata, talvolta deforme e grottesco come quei nani che in altre città combattevano nelle terribili taumachie farsesche dell'età barocca, o, impacciati, andavano sulle bufale. Tali maschere sarebbero rimaste nella memoria di Senesi con crudi e crudeli soprannomi: Monco, Ranco (zoppo), Groppa Secca, Pilessi (epilettico), Stòrto, e la serie dei gobbi: Gobbo, Gobbo Chiarini, Gobbo Faenzi, Gobbo di Empoli, Gobbo Sargiolo. Subito nacque il problema mai risolto di regolare (e calmierare) l'entità del premio da corrispondere ai fantini vittoriosi. Oltre ad un compenso fisso si dette al fantino la facoltà di questuare nella Con-

trada vincitrice. La questua è attestata per il 1657, mentre dopo la vittoria del 1666 l'Onda portò in assemblea il fantino Domenico di Barberino e lo invitò a scegliere tra il compenso di 10 scudi a stralcio oppure 40 lire più le mance. Il fantino scelse la seconda alternativa che fu votata e passò con venti palle bianche su venti votanti. Nei primi Palii alla tonda le Contrade avevano il compito di procurarsi il loro cavallo, ma per mantenere più eque le possibilità di vittoria dal 2 luglio 1676 le Contrade presentarono ciascuna un soggetto, e i cavalli vennero poi assegnati per sorteggio. Dal 1657 si stabilì che i fantini corressero "alla bisdossa" ossia a pelo, e che il cavallo vittorioso seguisse il suo fantino nella Collegiata di Provenzano, per quel *Te Deum* di ringraziamento che presto sarebbe divenuto un canto alla Madonna, nei secoli berciato a una voce e storpiato nelle parole (*Maria Mater Grazie* e via di seguito).



Contrada della Chiocciola: il più antico libro dei Capitoli (1663)

Nell'Ottocento il colto Abate Giuliani, più attento come glottologo che come pastore di anime, scrisse scandalizzato di averlo ascoltato e di non avervi inteso "una parola sana". Nel 1666 il Collegio di Balìa deliberò che la vigilia dell'Assunta, per il Palio alla lunga che continuava, i barbareschi venissero con i barberi a farli benedire alle porte del Duomo. Quelli che correvano alla tonda sarebbero stati anch'essi benedetti nelle Chiese di Contrada con una cerimonia che ai più sembra una forma superstiziosa di sopravvivenza pagana, ma che invece continua un cristianissimo rituale, la *benedictio equorum et animalium* della Chiesa dei primi secoli. È di quegli anni l'istituzione della "tratta" (da *trahere*, tirare a sorte). L'assegnazione a sorte dei cavalli alle Contrade avveniva al prato di Camollia, fuori le mura. Dopo una corsa di prova da Palazzo Diavoli alla Chiesa di San Bernardino all'Antiporto, il cavallo primo arrivato riceveva un "testone" di premio, ma veniva scartato, come l'ultimo. Nasceva il costume ricorrente e conservato fino ad oggi di scegliere un lotto omogeneo di cavalli. La Tratta acquistò subito importanza anche perché in quegli anni l'ordine di assegnazione dei cavalli costituiva l'ordine di entrata in Piazza delle comparse nel corteo prima della corsa, come pure l'ordine di allineamento alla mossa del Palio. Anche nel momento della prima codifica delle regole, il Palio mostrava la sua endemica passione per la sorte. Nel 1682 si stabilì che le Contrade dovessero pagare una "vettura" per il noleggio del cavallo al proprietario del cavallo stesso, e nel 1698 che dovessero risarcire i proprietari per gli infortuni ai cavalli durante le prove (o "comprove" come le chiamarono), che si corsero nella Piazza interrata da quell'anno con qualche giorno d'anticipo rispetto al



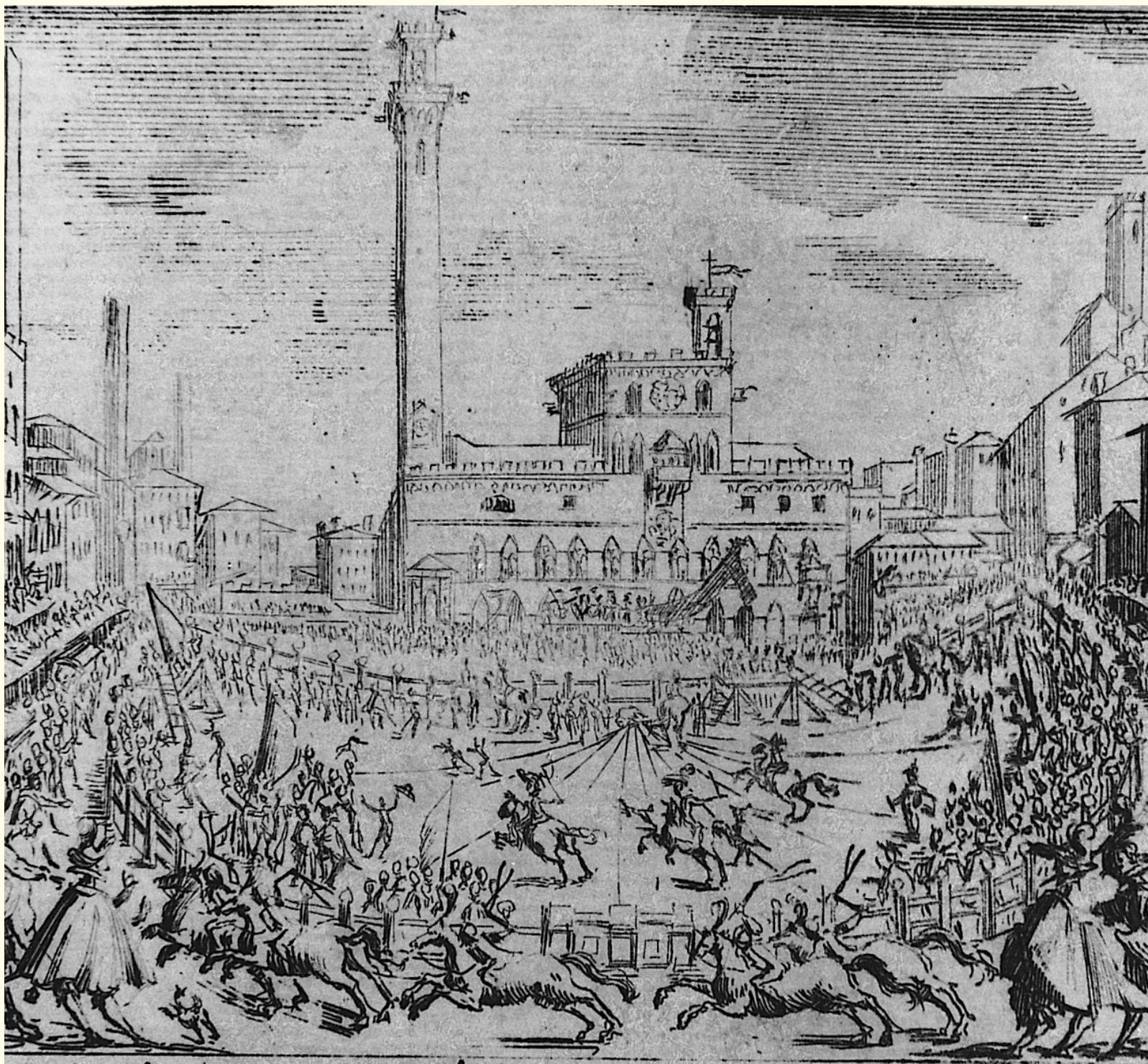
Tabella di possesso (1693). Siena, Contrada della Chiocciola

Palio, e all'inizio a qualunque ora del giorno. Dal 1685 le Contrade furono obbligate a correre il Palio anche se avevano avuto un cattivo cavallo. La partecipazione alla festa divenne un onore e un obbligo civico. Anche le Contrade proseguirono il loro processo di formazione. Da una parte cominciarono a darsi capitoli statuari, ossia vere costituzioni scritte, dall'altra si differenziarono nettamente dalle compagnie militari (con le quali talvolta sono state confuse) inoltre si allontanarono anche dalle compagnie laicali con le quali erano vissute agli inizi in una simbiosi che si era rilevata scomoda. Ad esempio i confratelli e le consorelle della compagnia laicale di Santa Caterina in Fontebranda, che aveva scopi devoti e di servizio sociale nel rione, erano anche membri della Contrada dell'Oca, il cui capo eletto, il Governatore, assumeva il titolo di Priore della Compagnia,

i cui capitoli erano quelli della Contrada. Nel 1600 l'Oca si divise bruscamente e nettamente dalla Compagnia che restò nell'ambito dei Domenicani. Contrasti con loro sulla custodia di reliquie e reliquiario di Santa Caterina (la "sacra testa") sfociarono nel tentativo degli ocaioli di impadronirsi del reliquiario a furor di popolo durante una processione per le feste cateriniane di maggio del 1609.

Ugualmente scoppiò una lite tra la Contrada della Torre e i frati di San Martino. Le ragioni del contendere furono l'ampliamento, l'uso e la manutenzione della chiesa di San Giacomo. Alla fine la Contrada si fece autorizzare dal Comune a cavar rena ed eseguì in proprio i lavori di ampliamento.

Nei primi Palii alla tonda non mancarono drammi e contestazioni. Il Principe Mattias dei Medici, grande appassionato di cavalli, fu fautore del Palio e occasionalmente giudice della vincita, non senza qualche clamoroso errore di giudizio. Nel 1664 in un Palio assai "garoso" era partita prima la Lupa con il fantino Bacchino, che al terzo giro cadde; il cavallo proseguì scosso e vinse. Ma, come scrisse un cronista "la Civetta nella quale vi correva Mone essendo arrivata seconda ebbe il Palio per aver così deciso l'imbecille Principe Mattias". Il cronista continua spiegando l'insulto "giacché con buon senso, vince il cavallo e non il fantino". L'aneddoto è apocrifo, ma la diatriba no. Alla fine, la regola del buon senso avrebbe preso piede definitivamente, dopo tre secoli di controversie. Da allora a vincere il Palio sarebbe stato il cavallo, con o senza il fantino in groppa. E il barbero che vince "scosso" sarebbe rimasto per i senesi il segno più bello del favore della fortuna e della gioia. ❧



La più antica immagine di un Palio alla tonda, incisa nel 1632 da Bernardino Capitelli. Siena, Biblioteca degli Intronati

Il Settecento: il bando di Violante e le regole del Palio moderno



Il secolo dei lumi si aprì con un'innovazione decisiva e congeniale, l'introduzione di un secondo Palio delle

Contrade accanto a quello alla lunga che continuava a svolgersi il 15 agosto, ma era divenuto spettacolo soppiantato nel cuore, nelle passioni e nella partecipazione dei senesi dalla corsa alla tonda, con la sua forma compiuta, con la sua intima teatralità. Già nel 1689 l'Istrice vincitrice della Carriera di luglio, aveva fatto correre un Palio in Piazza il 16 agosto.

L'Oca, vincitrice nel Palio del luglio 1701, chiese ufficialmente di "ricorrere il Palio vinto" ossia di rimettere in palio la vincita, facendo svolgere un'altra carriera il 16 agosto per le feste dell'Assunta.

La suggestione antica delle feste in cui l'estate senese giungeva come oggi al suo zenith, la voglia di dar loro nuova linfa vitale, il desiderio delle Contrade di diventare sempre più protagoniste della festa e della sua organizzazione, l'ambizione orgogliosa di un popolo grande di affermarsi *primus inter pares* con un gesto, un dono, un'idea, tutto fece sì che il Palio di agosto iniziasse subito la sua storia. L'Oca mise a disposizione i 60 talleri vinti, che andarono 20 per le spese e 40 alla Contrada vincitrice.

Il processo fu all'inizio spontaneo, e se

qualche anno la vincitrice di luglio non volle ricorrere il Palio, ci fu subito un'altra Contrada che le si sostituì, con generosità e una punta di polemica emulazione.

Quando nel 1747 l'Oca rinunciò, fu naturalmente la Torre a farsi subito avanti. Nel 1750 fu l'intera cittadinanza a farsi carico delle spese con una colletta. Nel 1774 il Comune omologò l'organizzazione dei due Palii.

Il Palio trovò anche la sua regolamentazione definitiva. Il 16 maggio 1721 il collegio di Balìa emise un bando che costituisce il primo moderno regolamento del Palio.

Nei sedici comandamenti, con illuminato equilibrio, si riassumono bandi, ordinanze e capitoli dei secoli precedenti e si dà loro organicità ed univocità. "Bando senese non dura un mese" suona un maligno proverbio toscano,

eppure questo durerà fino ai nostri giorni pur con i continui aggiornamenti resi necessari dall'evolversi di una festa che non cesserà mai di essere parte vitale e specchio fedele di una città.

- 1. si fissano gli orari delle prove della vigilia: un'ora la mattina e un'ora nel pomeriggio.
- 2. i palchi potranno erigersi solo dalla parte delle botteghe.



Niccolò Nasoni. Il Palio dell'agosto 1713. Siena, coll. privata

- 3. per il corteo prima del Palio, le Contrade dovranno far sfilare almeno ventiquattro “soldati vestiti civilmente” ossia monturati.
- 4. nel corteo dovrà sfilare il fantino, con la debita insegna.
- 5. i fantini dovranno usare solo un “nervo ordinario” e andare alla mosca dopo lo sparo del mortaretto.
- 6. il premio spettante ai fantini sarà “solamente di dieci lire, e di dieci scudi nel caso che vincano il Palio e non altrimenti né in alcun altro modo”.
- 7. i monturati dovranno recarsi dopo il corteo intorno alla pista nei luoghi loro assegnati.
- 8. nessuno può percuotere o incitare da terra i cavalli quando saranno alla mosca.
- 9. nessuno può aiutare un fantino caduto a rimontare a cavallo.
- 10. vince il cavallo che compiuti i tre giri arriva primo al palco dei giudici.

- 11. il palio sarà ritirato dai rappresentanti ufficiali della Contrada vincitrice.
- 12. i fantini devono fermarsi allo sparo del mortaretto e altresì fermare il cavallo in caso di cattiva mosca, anch'essa segnalata dal mortaretto.
- 13. le Contrade devono iscriversi alla tratta. Per correre il Palio ne saranno estratte a sorte dieci e solo dieci.
- 14. le Contrade depositeranno una somma che andrà al padrone del cavallo.
- 15. le Contrade seguiranno la stessa sequenza prestabilita sia nel corteo che alla mosca.
- 16. nessuno può dar fastidio ai cavalli una volta data la mosca.

Un altro bando di questi anni sarebbe rimasto come pietra miliare nella storia del Palio. È il bando sui nuovi confini delle Contrade promulgato nel 1729 da Beatrice Violante di Baviera, Governatrice di Siena, per porre fine alle continue controversie tra Contrade aventi per oggetto non solo i confini tra di esse ma anche il loro numero ed entità demografica.

Nella seconda metà del secolo precedente erano scomparse sei di quelle Contrade che avevano avuto una vita effimera e irregolare, quasi da “società delle feste”, occasionalmente partecipando a spettacoli e pubblici giochi in Siena. La leggenda di una loro soppressione per aver insultato i giudici, che riscosse qualche credito nella tradizione orale e presso qualche erudito, è quantomai improbabile. Così, con tutta probabilità incorporate da più attive e organizzate vicine-rivali, Leone, Vipera, Gallo, Quercia, Orso e Spadaforte uscirono di scena per morte naturale. I loro cavalieri sfilano ancor oggi nel corteo storico, con la celata abbassata, a portare una nota al tempo stesso car-

nealesca e sinistra alla rievocazione splendida della Siena che fu, quasi un “memento mori” come quelli che venivano continuamente sussurrati all'orecchio degli eroi negli antichi trionfi romani.

Per poco la stessa sorte non toccò all'Aquila, la quale dopo aver vinto le bufalate del 1610 e del 1622 era rimasta a lungo assente dai pubblici spettacoli senesi.

Quando nel 1718 l'Aquila volle nuovamente partecipare alle feste d'agosto, incontrò la decisa opposizione delle Contrade confinanti, Onda, Tartuca, Pantera e Selva, che accampavano diritti su territorio e popolazione di una Contrada da tanto tempo dormiente. La controversia fu portata davanti alla Biccherna e il suo protrarsi attirò l'attenzione della decisa e tenace governatrice di Siena. Il suo “bando”, tenuto presente anche un criterio di equilibrio demografico, fissò numero e confini delle 17 Contrade di Siena, “tolta la facoltà di ritrovarne o di assumerne delle nuove”. A oltre due secoli e mezzo di distanza, il Bando di Violante fa ancora legge a Siena almeno per il territorio che copre, quello della città murata di allora. Forti di questa divisione definitiva le Contrade nel Settecento proseguirono la loro crescita. Tutte si dotarono di capitoli, ossia costituzioni, che ne regolavano la vita associata. Acquisirono in comodato, in uso perpetuo o in proprietà sedi e oratori, approfittando anche della soppressione leopoldina delle compagnie laicali decretata con l'Editto del 21 marzo 1785.

Su Siena, Pietro Leopoldo lasciò, scritte di suo pugno, una serie di osservazioni sobrie, illuminate e acute: “la città di Siena è divisa in molte Contrade, ognuna delle quali ha un suo Capitano, le sue insegne e la sua Cappella, che è di rado uffiziata, ma servono per dirvi il rosario la sera e per fare le deliberazioni

per la corsa del Palio. Questi anticamente erano i luoghi ove si adunavano e sotto le cui insegne andavano alla guerra e per quanto non ne sussistano più le ragioni, pure sono attaccatissimi i Senesi a quelle chiesine di privativa loro, che sono piuttosto sale di adunanza per le deliberazioni della corsa del Palio”.

Come notava il Granduca, sacro e profano si univano in una sorta di “surrogato del culto della patria indipendente” (così lo definisce Roberto Barzanti, un altro notevole storico del Palio). Ma bisogna subito aggiungere che le riunioni in tali luoghi sacri non furono improntate a una supina devozione, prova tra le molte ne è il rescritto col quale l'autorità ecclesiastica concedeva l'uso della Chiesa della Giraffa raccomandando che “sopra tutto, in caso di adunate, non seguino in detta Cappella tumulti o altro che alla giornata suol succedere in tali occasioni”. Quasi in risposta, in molte Contrade invalse l'uso di coprire le sacre immagini durante le riunioni in Chiesa “perché non vedessero e non sentissero” quanto aveva luogo nelle tumultuose adunate indette al suono della campana, nelle quali come oggi si cercava il bene comune e si mandavano a partito le proposte votandole a palle bianche e nere come in antico.

Questa partecipata forma di governo popolare e laico della quale le Contrade hanno sempre menato vanto, non impediva alla città di rendere solenni onori ad alti prelati o teste coronate in visita a Siena con “ferie repentine” cortei, luminarie, fiaccolate e soprattutto con un Palio straordinario.

Per l'ingresso di Violante di Baviera si fecero splendide feste nel 1717. Ce ne resta un *Veridico Ragguaglio*, illustrato e chiosato di recente da Ranuccio Bianchi Bandinelli, che resta una fonte primaria per conoscere la storia del Palio. Nel 1739, quando Francesco II passò



Un ritratto idealizzato di Violante di Baviera. Busto in alabastro (sec. XIX). Siena, coll. privata

per Siena, si corse un Palio straordinario, e un altro gli fu dedicato quando nel 1745 salì al trono imperiale. In quell'occasione il premio fu eccezionalmente portato a sessanta talleri. Per Pietro Leopoldo si corse il 13 maggio 1767 con una coreografia particolarmente sorvegliata e ricercata. Entrarono insieme "le Contrade in Piazza a l'uso militare con sua picca in mano, cappelli bordati e sottovesti di vari colori secondo l'insegna della Contrada". Le allegorie dei carri erano invece inedite "ne veniva un bellissimo carro con la munificenza, la felicità, la miseria, Siena festeggiante e i due fiumi.....".

Una regia sempre più attenta mandava in Piazza, insieme ai carri storici e classici, le nuove allegorie care all'illuminismo e alla sua filosofia che in pubblico e in privato si sapevano care al sovrano e alla sua visione del mondo: i carri divennero segni del loro tempo. Nel Palio del 1786 dopo il Tempio della Felicità (vi prendevano posto con infelice scelta le Contrade che non correvano) si videro in Piazza le personificazioni di Religione, Scienza, Agricoltura e Giustizia. Scritte allusive si riferivano al Granducato e alle sue città: Siena l'antica, Firenze la bella, Livorno la potente, Pisa la florida.

Nel 1791 sfilarono in Piazza la Pubblica Felicità tra pastori e pastorelle e soprattutto il commercio risollevato da Pietro Leopoldo, figura allegorica ardua da significare mimicamente senza cadere in effetti indesiderati di involontaria comicità.

In contrasto con il clima rarefatto del Corteo e le astrazioni dei suoi carri allegorici, la corsa alla tonda avvenne sempre secondo i canoni del più ruvido e immediato realismo espressionista.

Già i cavalli erano spesso reclutati d'imperio dal Comune che talvolta per reperirne un numero adeguato obbligò tutte le Poste del circondario a mandarne

almeno uno alla tratta, che dal 1761 si svolse in Comune, alla porta di Biccherina. Cavalli e cavallai di questo secolo furono raramente di nobili origini. Si ricordano il cavallo di Savino Oste, il baio del Bagnacci, il bianco del Mascagni e il morello del Giannetti, cappellaio di Piazza detto il Bomba.

L'inserimento dei fantini nella nuova coreografia illuminista e nel nuovo contesto segnico del Palio risultò impossibile, quali che fossero i tentativi per omologarli al gusto del tempo. Si cercò di obbligarli a sfilare paludati sull'"asso" o soprallasso da parata.

Giovan Battista Stratico, dell'Accademia dei Rozzi, nel 1775 scrisse un'ode olimpica al fantino vittorioso. Vittorio Alfieri pochi anni dopo si infiammò di passione per il Palio, portò i suoi cavalli sul campo e compose versi su Bastiancino e Carnaccia. Nel 1793 scriveva a Siena chiedendo "chi è l'eroe tra i fantini" e l'anno dopo si lamentava col suo amico Bianchi "neppur dopo il 15 agosto mi si scrive due versi per dirmi come so' ite le feste? per narrarmi le glorie dei Bastiancini, Batticuli e simili?"

I fantini dell'epoca in realtà mal si prestavano a carmi e odi pindariche. Le Contrade già adombravano i sempre temuti "monti" o cosche segrete tra fantini con lo scopo di manipolare l'esito delle Carriere e dividere i guadagni, ufficiali o meno che fossero.

Tra i membri dei "monti" l'emulazione era tutt'altro che olimpionica e si manifestava in risse e assalti, minacce e furiose colluttazioni come quelle che tra il 1787 e il 1788 opposero il "monte dei senesi" e il "monte dei maremmani" che faceva capo a Isidoro Bianchini detto Dorino, un maremmano che vinse tredici Palii per nove diverse Contrade. Dopo clamorose trattenute e furiose nerbature, con vendette alla corsa successiva, il 2 luglio 1778 Dorino, Ciocio e il fantino della Pantera si affrontarono



alla Mossa a nerbate, con tale furore che rovinarono a terra dove "si azzuffarono per anche uccidersi se la truppa civica non li avesse separati menando i fantini della Lupa, e Pantera in carcere". I fantini furono scarcerati il giorno successivo, con l'ingiunzione di lasciare la città all'istante.

Ma queste guerre erano come i litigi dei proverbiali ladri di Pisa. Dorino, forse il fantino più grande del secolo, preso per le briglie dalla Lupa nel 1787, vi corse l'anno seguente; nerbato a sangue dalla Civetta, le vinse un Palio due anni dopo; vinto un Palio nella Tartuca nel 1786 corse l'anno seguente nell'arcirivale Chiocciola e benché assalito dalla Tartuca, due anni dopo tornò a corrervi e a vincere; nerbato solennemente dall'Onda nel 1787 ne indossò il giubbotto nel 1790 e lo portò alla vittoria.

Questi fatti sarebbero occorsi nei secoli successivi fino ai nostri giorni, a mostrare come il Palio dei fantini sia sempre stato l'antiolimpiade per eccellenza: l'importante è vincere, non partecipare. Ma la fine del secolo vide a Siena, e proprio in Piazza del Campo, fatti di ben altra drammaticità e violenza. Dopo l'occupazione francese, nel 1799 giunsero a Siena le squadracce aretine della reazione, al grido di Viva Maria.

In Piazza del Campo, sui pezzi del distrutto albero della libertà, furono bruciati dieci cadaveri di ebrei senesi.

Nel luglio 1799 il Palio fu sospeso per fatti gravissimi di ordine pubblico. Ma presto si capì che per l'ordine pubblico sarebbe stato più pericoloso vietare il Palio che farlo effettuare. Il drappellone con la sua Madonna di Provenzano fu assegnato nella Carriera d'agosto. Ancora una volta il Palio era il segno che la vita della città continuava.

Drappellone del luglio 1719. È il più antico pervenutoci. Siena, sede della Contrada dell'Aquila

L'Ottocento: dal Risorgimento alle società di mutuo soccorso



Subito all'inizio del secolo, la Civica Comunità adottò due storici provvedimenti, che furono emanati entrambi nel 1802 dal Gonfaloniere Forteguerra. Con una notificazione apposita si ordinò "che non sia permesso ai fantini di ritenersi o battersi, finché dopo date le mosse e calato il canape, non abbiano interamente oltrepassato tutto il Palco dei Signori Giudici, alla pena, mancando, del carcere..." In questo modo si ridusse lo spettacolo indecoroso dei fantini che prima della mossa si nerbavano e si azzuffavano.

Con altro provvedimento la Magistratura Civica suddivise in due parti il premio che da sempre si dava al vincitore del Palio alla lunga del 15 agosto, un drappo di velluto cremisi del valore di 110 talleri. Da allora si dettero 70 talleri in contanti al vincitore del Palio alla lunga, e 40 alla Contrada vincitrice del Palio alla tonda. Si concludeva così un lungo e costante processo di pubblicizzazione del Palio che ne rinnovò il carattere di festa di tutti, celebrazione ufficiale della città.

Un drastico cambiamento si notò nella pittura dei drappelloni, a causa del dominio francese sulla Toscana. Come riflesso del nuovo egualitarismo transalpino, tra il 1808 e il 1813 l'araldica del drappellone fu

ridotta alle semplici iniziali intrecciate dei Deputati della Festa; però presto i disadorni monogrammi furono sovrastati dal nuovo enorme stemma di Napoleone Imperatore.

Ma il massimo dell'ingerenza della politica sul Palio si ebbe nell'agosto 1808, quando si volle tramutare la celebrazione secolare dell'Assunta in quella di San Napoleone. L'innovazione per fortuna non durò.

Il fondo delle peregrine invenzioni si toccò invece nell'aprile del 1810 quando si decise di offrire in Piazza del Campo un gran banchetto ai poveri delle Contrade, ognuna delle quali dovè individuarne e inviarne sei. I poveri malcapitati furono sistemati in tende sulle quali stavano le insegne delle Contrade di appartenenza mentre una folla di farisaici curiosi li guardava mangiare. Al centro un padiglione più grande riuniva i poveri di Aquila, Pantera e Tartuca. Questa unione tradiva la greve motivazione del grottesco evento mascherato da filantropia. Con i colori delle tre bandiere si voleva alludere a Francia, Austria e Impero, e al recente matrimonio politico-dinastico di Napo-



Margherita di Savoia in un ritratto ricamato di fine Ottocento. Siena, coll. privata



Bozzetto del 1853 per le monture "alla piemontese" della Giraffa. Siena, Archivio Storico del Comune

leone con Maria Teresa d'Austria.

I continui omaggi ai sovrani del momento erano elargiti volentieri sia dal popolo (perché erano il pedaggio da pagare per avere un Palio in più) che dai nobili (perché erano occasioni di far pompa e di incontrare sovrani e notabili altrimenti irraggiungibili). In pochi anni si festeggiarono la rivoluzione francese, il regno d'Etruria, Napoleone, Elisa Baciocchi, poi nel 1818 Ferdinando III di Lorena e nel 1819 si dette il benvenuto a Metternich. Questa che ad alcuni appare piaggeria e ad altri indifferenza deriva forse ai senesi dal loro prima forzato e poi endemico distacco dalla storia, dal loro sempre più marcato "sogno del medioevo": nonostante l'ondata di carri con figurazioni allegoriche neoclassiche, nel 1813 nella sfilata riapparve il Carroccio, che avrebbe proseguito fino ai nostri giorni ad evocare il grande effimero trionfo di Montaperti.

La passione civica di Siena per la sua storia e la cultura della Contrada come piccola patria non impedì ai Senesi di essere partecipi in prima fila della grande storia.

A porsi come esempio di ciò, che nella riflessione antropologica recente si è detta "identità multipla", i Senesi dell'Ottocento si mostrarono allo stesso tempo consapevoli della loro identità contradaiola e patrioti convinti per tutto il Risorgimento. Virgilio Grassi, uno storico del Palio scrupoloso e puntuale, mise in risalto il contributo delle Contrade senesi al Risorgimento; a ricordarlo su Palazzo Spannocchi, in via della Sapienza, fu posta una lapide a commemorare le "cospiranti Contrade Drago, Oca e Selva". Le Contrade raccolsero in prima persona fondi per sostenere i volontari alle guerre di Indipendenza e le loro famiglie.

Nel 1839, ricorda un manifesto, non fu necessaria una leva militare, tale fu l'afflusso dei volontari senesi sotto le bandiere tricolori.

Nel 1848, e ancora nel 1859, le Contrade votarono di non correre il Palio. Nel 1860 un Palio straordinario accolse Vittorio Emanuele, salutato con calore come futuro Re d'Italia. Nelle bandiere delle Contrade si sarebbe specchiato il Risorgimen-



Ex voto fatto dipingere dalla moglie del fantino della Lupa per grazia ricevuta nel Palio del 28-9-1862. Il fantino, caduto alla mossa, era stato calpestato dai cavalli di Montone, Aquila e Pantera. (Siena, collez. privata Notaio Magi)

to. Nonostante il Comune nel 1845 avesse emanato un'ordinanza che ne codificava immutabilmente i colori, il loro assetto definitivo avrebbe dovuto attendere l'Unità d'Italia. L'Aquila non smise mai di spiegare la sua insegna gialla con l'aquila bicipite, che la tradizione voleva concessa da Carlo V in persona durante una delle sue visite a Siena. Per tutto il Risorgimento l'Aquila fu accolta alla sua entrata in Piazza da salve di fischi, rivolti in realtà all'impero austro-ungarico. Lo stesso accadde alla Tartuca, che allora spiegava un'insegna gialla e nera che ricordava quella degli austriaci. Sull'onda degli entusiasmi per Pio IX, nel 1847 la Tartuca sostituì il nero con il bianco, spiegando così i colori papalini. I fischi si trasformarono in applauso. Ma due anni dopo svaniti gli entusiasmi liberali per il Papa, l'insegna tornò gialla e nera e fischi ricominciarono per cessare solo nel 1859, quando finalmente la Tartuca assunse i colori attuali. Sorte opposta toccò alla bandiera dell'Oca, che dal 1791 era verde con arabeschi bianchi e rossi. I patrioti che ci vedevano il tricolore d'Italia l'applaudivano ovunque con calore, tanto che dal 1849

al 1859 le autorità cambiarono i colori in bianco, rosa e verde. Giuseppe Garibaldi, che assisté al Palio del 1867 con le sue camicie rosse, fu particolarmente festeggiato dalle insegne rosse della Torre, che insieme ai suoi applausi ricevè quelli caldissimi del "partito spinto", come annotò sospettosamente il rapporto dei Regi carabinieri. Neanche a Siena mancavano gli Austriacanti, i quali avversarono fieramente l'adozione dei costumi "alla piemontese" visti per la prima volta in Piazza nel 1836, e usati successivamente in diverse altre occasioni. Il Risorgimento liquidò anche definitivamente la pretesa di accostare i fantini agli eroi di Olimpia. Ai Senesi i fantini erano ben altrimenti conosciuti. Se il Settecento fu il secolo dei feroci combattimenti tra i fantini, l'Ottocento fu quello dei loro più efferati e clamorosi tradimenti. Campione ne fu Francesco Santini, il Gobbo Saragiolo, che cambiò bandiera per trent'anni. Corse per 15 Contrade. Tutte le blandì, tutte le dispreggò, tutte le tradì. Vinse ben quindici volte per sette Contrade diverse. Quando nel 1855 con uno dei cavalli favoriti andò a dritto a

S. Martino con dolo, a chi gliene chiese ragione sbottò "ma che dovevo vincere per voialtri miserioni che mi davi 140 monete, quando ne ho guadagnate 170?". Come Giuda, notò qualcuno, aveva tradito per 30 danari. Talvolta, mancando allora le chiusure di S. Martino e del Casato, i fantini fedifraghi uscirono di Piazza di gran carriera e galopparono fin fuori le mura. Lo fece Baicche nel 1877 e ancora nel 1885. Così Ansanello che nel 1896 a notte fonda andò a suonare la campanella dei frati dell'Osservanza ancora vestito del giubbotto della Torre. "C'è un omo che vol dormire qua. Pare un cannello di ceralacca" riferì stupito il padre guardiano al superiore.

I cavalli di questo secolo erano ancora gli anonimi barberi dei tempi precedenti, ma con una novità: nella tratta dell'agosto 1837 furono ammesse le cavalle e scartati i maschi interi a scanso di "antiestetici inconvenienti". Si instaurava un costume che sarebbe durato fino ad oggi.

Nel regolamento del 1852, a firma del Gonfaloniere Angelo Piccolomini, si proibisce di somministrare ai cavalli sostanze spiritose, sotto responsabilità del Capitano. La leggenda del beverone, metà pozione magica e metà ricostituente cerusi-

co, pietra filosofale delle stalle di contrada, sarebbe durata a lungo, con la sua promessa di istantanee metamorfosi di un brocco in un Pegaso.

Appare dopo la metà del secolo il primo eroe tra i cavalli. È lo Stornino di Belforte, che si segnalò per intelligenza e attaccamento al Palio. Infatti si narrava che sentisse l'avvicinarsi della festa e cambiasse personalità divenendo anche lui, da tranquillo cavallo di un curato di campagna, barbero degno dei focosi corsieri che giostravano nelle antiche Carriere. Vinse 18 Palii, l'ultimo dei quali nel 1877, a ventuno anni suonati. Alla sua morte l'Accademia dei Fisiocritici lo acquistò per imbalsamarlo.

Concluso il Risorgimento a Siena le Contrade mostrarono tutta la loro vitalità. Ancora una volta, di fronte ai rivolgimenti della grande storia, agli enigmi e alle incertezze dei tempi nuovi, i contradaioi si associarono e riassociarono stringendosi intorno alle loro tradizioni.

Fu all'interno delle Contrade che a Siena si sviluppò l'associazionismo di fine secolo, che produsse una miriade di società i cui membri raramente superarono il numero di cinquanta. Alcune di esse furono dirette filiazioni delle Contrade, altre ebbero base rionale o occupazionale. Nei primi anni la finalità precipua di tali società fu il mutuo soccorso: si forniva assistenza per infortuni, vedovanze, invalidità e vecchiaia. Tali gli scopi del Ventaglio nella Torre, o della Romolo e Remo fondata nella Lupa attorno al 1870, della quale Garibaldi fu presidente onorario. Altre inclusero l'istruzione popolare e l'alfabetizzazione tra i loro scopi. Tra di esse fu la Società di Mutuo Soccorso istruzione ed educazione della Stella nell'Onda. Altre società promossero conferenze e dibattiti: nel 1893 al Giardino, società sorta nel rione del Bruco, si tenne una serie di dibattiti sull'emancipazione femminile.

Il rinnovato ruolo delle Contrade nella vita della città si mostrò in occasione di



La bandiera della Società di Mutuo Soccorso e Istruzione in Fontebranda, fondata nel 1870. Siena, Contrada dell'Oca



Antonio Herculani. *La Comparsa della Contrada del Nicchio*, 1845

un progetto di legge che voleva sopprimere l'Università di Siena, uno degli Atenei più antichi d'Europa, nel quadro di un generale riordino delle Università del Regno. Nel gennaio 1893 i rappresentanti delle Contrade indissero un comizio e una manifestazione, affissero manifesti. Protestarono anche individualmente con la consueta vivacità: la Torre telegrafò a Giolitti, l'Oca a Crispi, il Nicchio al Re d'Italia. Il progetto "indegno di un governo cui è commessa la tutela delle liberali franchigie" fu alla fine accantonato per sempre.

L'anno seguente i diciassette Priori delle Contrade fondarono il Magistrato delle Contrade, un organismo di direzione, discussione e coordinamento di tutte le questioni di comune interesse per le Contrade. Nel 1895 il Magistrato iniziava la sua attività, regolata da uno statuto che prevede attualmente l'elezione di un Rettore e di una Deputazione che lo coadiuva.

Nel 1878, dopo un secolo di cambiamenti e esperimenti sulla coreografia del corteo storico, che aveva portato in Piazza costumi di varie foggie e diverse epoche, furono rinnovate le monture di Piazza, prendendo a modello di riferimento



e ispirazione i costumi del Trecento senese. I bozzetti che furono presentati dalle Contrade e approvati dal Comune, vennero realizzati dalle Contrade stesse. In questi stessi anni, concluso il processo del Risorgimento, Casa Savoia aveva iniziato una cosciente politica verso le feste e le tradizioni d'Italia. I reali compirono il Grand Tour del loro nuovo regno, incoraggiarono più di un revival di antiche feste dimenticate. Anche in Italia come in Europa ci fu la reinvenzione della tradizione. Legnano, Pontida, Barletta e "del comun la rustica virtù" furono trattate come antecedenti del nuovo stato e della sua auspicata nuova coscienza monarchica e nazional-popolare. Lo stesso, come mostrano gli studi di George Mosse o di E.J. Hobsbawm, sarebbe accaduto in tutta Europa tra il 1870 e la prima guerra mondiale.

Umberto I e Margherita di Savoia vennero e tornarono a Siena, e dopo la visita del 1887 sparsero nell'araldica contradaiola quelle *trouvailles* sabaude che vi si vedono ancora: rose di cipro, nodi e margherite, iniziali e collari dell'Annunziata. La città più che al re si affezionò a Margherita, che ne divenne l'ennesima protettrice; le dedicò una variante del medievale panpepato, il panforte margherita, la invocò in sguaiati ma in fondo affettuosi stornelli popolari, inviò i suoi bimbi più belli a offrirle mazzi di margherite e impasticciate poesiole; le fiere popolane di Fontebranda le offrirono di darle del tu; le vennero offerte le chiavi della casa di Santa Caterina. Siena celebrò a suo modo l'unità d'Italia e rispose alla politica festiva dei Savoia: nell'ultimo decennio del secolo si corsero 28 Pali.

A lato il Gobbo Saragiolo, in un'incisione ottocentesca

Drappellone del Palio straordinario corso il 27 Aprile 1860, vinto dalla Contrada dell'Onda



Dal Novecento a oltre il Duemila: storie, memorie e identità civica



Agli inizi del secolo, Contrade e Comune furono impegnati in un altro rinnovo dei costumi, che nel

1904 scelse definitivamente la foggia medievale-rinascimentale già sperimentata una generazione prima e che tra purismo e liberty avrebbe trovato sicura eco e attecchito definitivamente nel gusto dei senesi. All'oleografico e troppo deriso "stile panforte" di quegli anni che imperò dall'architettura alla mobilia, dal ferro battuto alle tappezzerie, fece da stella polare la grande Mostra dell'antica arte senese del 1904. Voluta dal Sindaco Alessandro Lisini (tra l'altro storico delle Contrade) la mostra raccolse in quaranta ambienti del Palazzo Comunale quasi duemila esemplari datati dal Due al Settecento, comprendendo arti maggiori e minori, sacre e profane. Il 17 aprile Vittorio Emanuele III inaugurò la mostra, che ebbe eco mondiale e se nella comunità degli studiosi rilanciò su basi scientifiche lo studio dell'arte senese dei secoli d'oro, nell'immaginario popolare cittadino, fissò il tempo mitico della "senesità" in un Trecento molto immaginato.

Nel nuovo Corteo Storico, inaugurato per il Palio straordinario, dietro al Carroccio apparve eccezionalmente un secondo carro con l'allegoria della Pace dipinta da

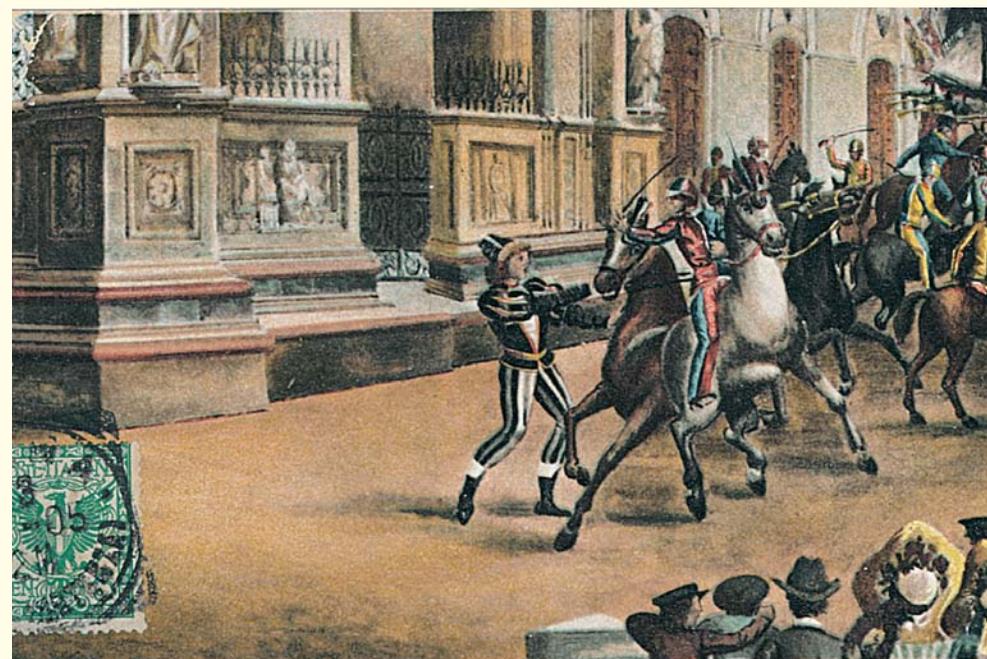
Ambrogio Lorenzetti nel Palazzo Comunale. Il Corteo Storico con la sua esplicita rievocazione dei passati fasti della città e del suo antico stato divenne grande rappresentazione della memoria storica e dell'identità civica di Siena, con il passato che tornava presente e reale. Una sorta di "mito dell'eterno ritorno", di quelli cari a Mircea Eliade, fu rappresentato annualmente in Piazza del Campo nel "teatro dei senesi".

Paradossalmente però questa "metastoricità" del Palio non si è ottenuta con la replica di un rito sempre uguale a se stesso, ma, al contrario, con continue innovazioni purché il presente sia in linea con il passato, l'innovazione sappia parlare il linguaggio della tradizione. Così nel 1919, dopo la grande guerra, per i reduci che assistevano al Palio si introdusse la "sbandierata della vittoria" di diciassette alfieri, naturalmente ognuno al rullo del suo tamburo, appena prima dell'uscita dei cavalli dall'Entrone. L'innovazione passò subito nel rito perché gli è congeniale, perché rappresenta l'irruzione in Piazza di un concitato "ordine-disordine" dopo l'impeccabile, studiata, struggente lentezza del Corteo Storico.

A rappresentare il "disordine", l'entropia che rischia di mettere in crisi le regole e l'ordine delle cose, erano come sempre la caotica mossa e la carriera tumultuosa, che all'inizio del secolo trovò i suoi nuovi eroi. I fantini venivano dalla piana empolesse, dal Monte Amiata, dalla Maremma, dall'Alto Lazio. Tra tutti primeggiò subito Angelo Meloni detto Picino, uno dei più grandi di tutti i tempi. Era di Canapina sul Monte



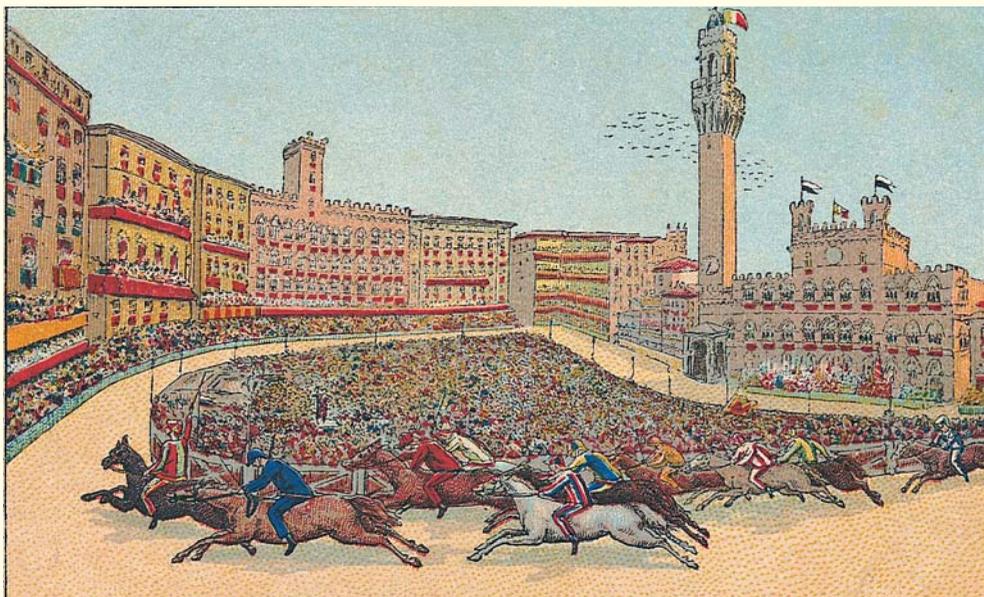
Le monture della Contrada della Torre in uso tra il 1879 e il 1904. Siena, Archivio Storico del Comune



Il palio di Siena. 2 juillet 1905. I fantini escono dal palazzo comunale e si avviano al
dip. Giacomo Sedun, Siena, 1904. René D'Ambrun

I cavalli all'uscita dell'Entrone, cartolina viaggiata nel 1907. Siena, coll. Pier Guido Landi

A sinistra: Lupa bigemina senese. Intaglio in legno (sec. XIX-XX). Siena, coll. Giorgio Sartini



La vittoria del Drago. Cartolina viaggiata (part.). Siena, coll. Pier Guido Landi

Cimino. Corse 52 volte, indossò 15 giubbetti, vinse 13 Palii in sette Contrade diverse, 4 per l'Oca alla quale restò sempre legato. In corsa il Meloni mostrò uno stile ruvido ed essenziale e una forza fisica rimarchevole. A dispetto di una menomazione a un braccio corse volentieri di cavallo e di nerbo. Nell'agosto del 1909 vinse nel Drago nerbandò Nicchio e Pantera. L'anno seguente nel Montone nerbandò Nicchio e Onda; giostrando col cavallo nel 1913 vinse nell'Istrice. Il suo strapotere in Piazza fu mitigato dal fatto che dal 1907, per paura dei sempre adombrati "monti" fra i fantini, si impedì a parenti stretti di correre nello stesso Palio e così il Meloni fece spazio al Meloncino, suo figlio Corrado, che avrebbe vinto due Palii. Il Meloni ebbe alcuni degni comprimari. Domenico Fradiacano, detto Scansino, che nel 1896 vinse un cappotto per la Torre. A cavallo di due secoli, Scansino corse 30 Palii vincendone 7. Aldo Mantovani detto Bubbolo fu uno dei rarissimi fantini di Siena. Esordì nel 1910, corse 31 Palii e ne vinse 4. Alduino Emidi detto Zaraballe si presentava in una sua maniera assai

diretta, pronunciando uno slogan con il quale si proponeva come fantino alle Contrade "mi chiamo Zaraballe, vengo dalla Puglia e tengo cosce buone". Con quelle tra il 1902 e il 1922 avrebbe montato 22 cavalli nel Palio e vinto 2 volte.

Tra le due guerre

Dopo la pausa per Palio e Contrade imposta dalla guerra, la vita comunitaria delle Società riprese vigore, ma con l'avvento del Fascismo passò sotto l'egida dell'Opera Nazionale Dopolavoro. Fermi e intoccabili restarono le Sedi Storiche e gli Oratori. Il cambiamento non fu sempre pacifico; le nuove autorità sciolsero d'imperio alcune Società di Contrada particolarmente riottose, come l'Alba nel Bruco e il Rinoceronte nella Selva. Per non seguire la stessa sorte, il Castelmontorio del Valdimontone si sciolse da sé. Ma subito nacquero nuove Società che di fatto negoziarono col nuovo regime un loro spazio di autonomia, secondo l'adagio sempre e mai vero che "in Contrada non si fa politica".

Durante il fascismo le Contrade fecero qualche rara sortita dal loro contesto naturale della città: una a Roma nel 1930 per le "nozze principesche" di Umberto di Savoia e Maria José del Belgio, un'altra al giardino dei Boboli di Firenze nel 1936. Là, confuse loro malgrado ad altre rappresentanze di quei "giochi virili" che il regime aveva resuscitati ritenendoli utili a forgiare una gioventù "agile, veloce e scattante", le comparse del Palio salutarono Hitler e Mussolini.

Vittorio Emanuele III venne spesso al Palio, quasi sempre in forma privata. La visita a Siena divenne un frequente *side trip* delle sue vacanze a San Rossore. Il Re guardava il Palio dal Palazzo comunale apparendo alla trifora alla quale si era affacciato Carlo V.

Al Re i fantini alzarono tutti insieme il nerbo nel luglio 1937, prima di andare alla mossa, introducendo un'innovazione che è rimasta nel rituale paliesco. Il Palio del luglio 1936 fu detto "dell'impero" perché celebrava l'impresa africana del Fascismo. Il drappellone, vinto dalla Giraffa, fu in seguito autografato dal "Re Imperatore". La Giraffa per quella fausta vittoria e con l'avallo della real casa cominciò a chiamarsi "imperiale". Con la disinvoltura e il distacco che il Palio in fondo ha sempre mostrato per i regimi, nel suo inno si sarebbe poi presentata come "reale, imperiale, repubblicana ancor!".

Dario Neri:
Affiche per il Palio del 2 luglio 1928.
Siena, Archivio Storico del Comune.
La parte superiore del manifesto è in uso tuttora.

NEL CAMPO DI SIENA
IL 2 LUGLIO 1928 VERRA CORSO
IL PALIO

LE COMPARSE DELLE CONTRADE E LE RAPPRESENTANZE DEL COMUNE S'INVIANO ALLE ORE 17 IN PIAZZA DEL DUOMO CORTELE DEL PALAZZO DEL GOVERNO E MOVERANNO PER LE VIE DEL CAPITANO DI PIETRO E DEL CASATO SOSTANDO NELLA PIAZZETTA OMONIMA IN ATTESA DEGLI ORDINI DEI DEPUTATI DELLA FESTA. AD ORE 18 IL CORTEO STORICO AL SUONO DELLA CAMPANA MAGGIORE FA LA TINGRESSO NEL CAMPO.

PRECEDERANNO IL VESSILIFERO DEL COMUNE CON I MUSSI DI PALAZZO ED I PORTINSEGGI DELLE CITTA' TERRE E CASTELLI FORMANTI L'ANTICO STATO SENESE. SEGUIRANNO IL CAPITANO DEL POPOLO E LE RAPPRESENTANZE DEI TERZIENI DI SIENA E DELLE MASSE E LE COMPARSE DELLE CONTRADE PARTECIPANTI ALLA CORSA.

1. CHIOCIOLA	2. LEOCORNO	3. OCA
4. CIVETTA	5. TARTUCA	6. ONDA
7. SELVA	8. VALDIMONTONE	9. ISTRICE
10. TORRE		

DOPO I PAGGI DEL COMUNE, RECANTI FESTONI DI ALORO VERRANNO LE COMPARSE DELLE CONTRADE CHE NON PRENDONO PARTE ALLA CORSA.

1. GIRAFFA	2. NICCHIO	3. LUPA
4. PANTERA	5. DRAGO	6. BRUCIO
7. AQUILA		

FARANNO SEGUITO LE RAPPRESENTANZE DELLE CORPORAZIONI DELLE ARTI SCORTATE DAL CAPITANO DI GIUSTIZIA E DAI CAVALLIERI RAPPRESENTANTI LE CONTRADE NON PRESENTI (GALLO, LEONE, ORSO, OVECCIA, SPADA FORTE, VIPERA). SEGUIRA' INFINE IL CARRO TRIONFALE RECANTE I TROMBETTI E I QUATTRO PROVVEDITORI DELLA BICCHERNA ED IL PALIO DESTINATO IN PREMIO ALLA CONTRADA VINCITRICE.

CHIEDERANNO IL CORTEO GLI ARMIERI DEL COMUNE DOPO CHE TUTTE LE COMPARSE AVRANNO OCCUPATI I POSTI LORO ASSEGNATI SI EFFETTERA LA CORSA COLLE NORME STABILITE DALLA R. PREFETTURA E DALL'AUTORITA' MUNICIPALE.

SIENA
DAL PALAZZO DEL COMUNE
IL 15 GIUGNO 1928 (VI)

IL PODESTA'
F. BARGAGLI PETRUCCI



Federigo Joni: *Il Carroccio del 1928 (tavoletta dipinta)*. Siena, coll. privata

Il Palio tratta i regimi come entità rispetto a lui effimere, perché appartengono alla storia di corta durata e alla struttura superficiale della società, mentre il Palio si sente parte della struttura profonda e della storia di lunga durata. "Lui ha da andare e io ho da restare" diceva, nello stesso senso, il Savonarola di Lorenzo de' Medici.

Mussolini si mostrò sensibile alle richieste del Comune di Siena, che già allora cercò di tutelare il Palio distinguendolo dai revivals che pullularono in tutta la penisola. In risposta a una richiesta inoltrata dal Podestà Bargagli Petrucci, nel 1935 giunse al Prefetto di Siena una lettera nella quale si comunicava "avere il Duce con apposita ordinanza disposto che l'appellativo di Palio fosse riservato esclusivamente al Palio senese". Mussolini però non venne mai al Palio. Circolò la *boutade* che il Duce, sentendosi unico, mal sopportasse l'idea di venire in una città che di Duci ne aveva già 17.

Tra le due guerre il corteo storico si rinnovò e divenne ancor più splendido e solenne del precedente. Il rinnovo di costumi e del Carroccio avvenne nel 1928, con la supervisione di una commissione comunale di "artisti e competenti in materia" presieduta dal Podestà. Il costo sostenuto da Comune, Monte dei Paschi, Contrade e sottoscrizioni tra i privati cittadini, superò il milione di lire. Lo stile prescelto per le monture fu quello di fine '400, perché in quel tempo le Contrade cominciarono ad apparire in Piazza. Il corteo cioè cominciò a citare esplicitamente se stesso e il proprio passato, chiudendosi simbolicamente in un circolo chiuso come era accaduto nel passaggio dal Palio alla lunga al Palio alla tonda.

Il nuovo Carroccio, adorno di allegorie delle Contrade dipinte da Federigo Joni, non fu più tirato da cavalli ma da sei grandi buoi di razza chianina, condotti da bovani, quasi a rappresentare un omaggio delle campagne senesi alla città. Nel 1936,

per dare ancora maggior pompa al corteo furono introdotti i figuranti delle corporazioni e delle arti e del tribunale della mercanzia. Gli armigeri di Palazzo furono aumentati di numero e posti di scorta al Carroccio; i loro due tamburini dettero al corteo una chiusura sonora.

Le attività teatrali nelle quali si segnalò il prolifico impegno di Silvio Gigli, riscosero grande popolarità nelle Contrade. L'opere di ambiente paliesco di Luigi Bonelli, "Rompicollo", fu rappresentata in Italia e all'estero. Nel 1932 Alessandro Blasetti girò a Siena "Palio", un film di intrigo (la cui sceneggiatura riprendeva alcune novelle del Bonelli), che fu proiettato con buon successo nelle sale italiane.

Molte furono anche le gite sociali e di istruzione organizzate per i contradaioi verso mete in tutta Italia.

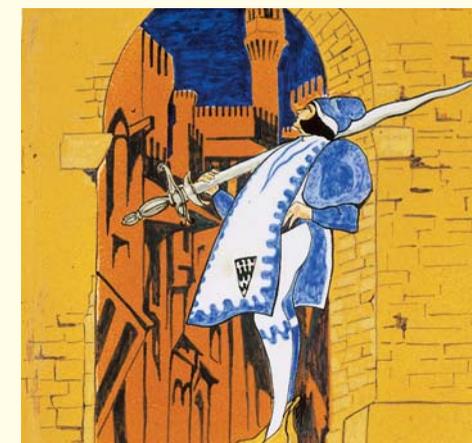
Ma il fenomeno nuovo fu la costituzione nell'ambito delle Contrade di gruppi sportivi, e soprattutto di squadre di calcio: nel 1928 ne erano attive undici.

Per l'ultima volta nei colori delle Contrade alcuni lessero allusioni politiche: il rosso della Torre contro il tricolore dell'Oca. Ma per i senesi la Torre rimase Salicotto, e l'Oca Fontebranda. In Piazza Oca e Torre

si affrontarono come sempre senza esclusione di colpi. L'Oca fu nel TONO (Tartuca, Onda, Nicchio, Oca), l'unica precaria coalizione di Contrade della storia del Palio che vinse alcuni palii ma si sciolse con astio quando nel 1934 l'Oca andò a vincere contro gli accordi ("Quella del 34/ ci s'è legata al dito/ Papero scia-bordito" cantò con astio il Nicchio). La Torre, invece, si legò a Ganascia, il vero successore del Meloni che liquidò il suo maestro proprio con la sua arma preferita, a nerbate, nel 1933 ("Il nerbo di Ganascia/ è fatto alla rotonda/ per nerbà l'Oca e l'Onda" cantò uno stornello della Torre). Ganascia piacque per quella che appariva generosa combattività. In realtà fu un calcolatore meticoloso che cercava di non lasciar niente al caso. Le sue strategie erano elaborate in sedute interminabili nei lunghi inverni di Monticello Amiata, dove era nato, da Domenico Leoni detto il Moro, fantino vittorioso due volte. Anche Ganascia vestì quasi tutti i giubbetti, quindici in venti anni, e riuscì a vincere otto palii. Tra di essi rimase memorabile il "cappotto" del 1933 nella Tartuca, per di più sullo stesso barbero, il leggendario Folco.



Dino Rofi: *Il Barbaresco dell'Oca*. Piastrella policroma 1932. Siena, coll. privata



Dino Rofi: *Il Paggio dell'Onda*. Piastrella policroma 1932. Siena, coll. privata



Federigo Joni: *Le Contrade "morte" 1928 (tavoletta dipinta)*. Siena, coll. privata

Folco era un sauro di carattere mite e docile alla guida, uno di quei mezzosangue maremmani che per decenni sarebbero stati la stragrande maggioranza dei barberi di Piazza. A portarli a Siena erano i butteri, sorta di cow boys nostrani, o i "bestiai", i commercianti di cavalli che animavano le fiere senesi del bestiame in Piazza d'Armi. A tenerli erano i "cavallai", proprietari o tenutari di cavalli da Palio, persone che in quei decenni svolgevano in genere attività legate all'agricoltura.

Il più famoso "cavallaio" fu il Sor Ettore Fontani, laureato in legge, agricoltore nell'azienda familiare, commerciante di bestiame e poi di carni, ispettore del Ministero dell'Agricoltura nella zona di Pisa, tornato a Siena per conciliare le necessità quotidiane con le passioni della sua vita: la Contrada e il Palio. Dalle sue stalle passarono molti dei cavalli protagonisti della Piazza e altrettanti fantini famosi, dal Meloni fino ad Aceto.

Dietro al Sor Ettore vennero altri nomi famosi a Siena, come il Margiacchi, il Papi e

Dedo Pianigiani, il più fortunato di tutti, perché avrebbe avuto la buona sorte di essere eletto Capitano del Montone, vedersi assegnare il suo cavallo, Belfiore, e con lui vincere il Palio.

Ma nessuno dei migliori cavalli di quegli anni, la Giacca, Lina, Lola, Margiacchina, Ruello o Wally (così chiamata in dubbio omaggio alla Simpson) seppe conquistare il cuore dei senesi come Folco che aveva trovato un amico in Pappio, il barbaresco del Drago. Molte storie ancor vive nella tradizione riguardano la loro amicizia. Folco seguiva Pappio senza bisogno di briglie, lo aspettava davanti alle bettole dove lui si fermava per un bicchiere e due chiacchiere, e c'è chi giura che a chi lo salutava alla voce rispondeva con un nitrito amichevole.

Venne la guerra e Folco fu nascosto nel bosco della tenuta di Campriano dai proprietari, la famiglia di quel Dario Neri che come manager avrebbe retto le sorti della Sclavo e fondato la casa editrice Electa e come artista avrebbe realizzato le mon-



Vittorio Giunti (1894-1962): *La benedizione del cavallo nell'Oratorio dell'Oca*. (Olio su tela). Siena, coll. privata

ture dell'Onda, il manifesto del Palio ancora in uso, e soprattutto ritratto in maniera insuperata i paesaggi delle crete senesi, ricevendo le lodi di amici come Bernard Berenson e Carlo Emilio Gadda.

Le attività paliesche e contradaiole furono interrotte dalla seconda guerra mondiale; ma anche in quel grave momento il Palio restò sempre nel cuore dei senesi. Su una Piazza del Campo tracciata sulla sabbia, in un campo prigionieri della Tunisia, dieci senesi corsero nell'agosto del 1943 il loro Palio, indossando spennacchiere di cartone. Il mortaretto era una latta di benzina. Vinse il Bruco, si celebrò con del vinello e molti canti.

Il dopoguerra

Finita la guerra i senesi tornarono subito alle cadenze della loro tradizione quotidiana. Commemorarono i loro caduti, festeggiarono i reduci e le Società di Contrada riaprirono i battenti. Aquila e Torre

effettuarono le cene per le vittorie del 1939 che lo scoppio del conflitto aveva loro impedito di festeggiare. Soprattutto i senesi chiesero a furor di popolo un Palio straordinario. Il primo Sindaco del dopoguerra, preso dal fervore della rinascita e dalle priorità che tanto grave momento imponeva, dichiarò incautamente da una trifora del Comune ciò che un Sindaco di Siena non potrà mai permettersi di dire: "Cittadini, o me o il Palio!" Le risposte della folla che rumoreggiava in Piazza sono immaginabili. Alla fine il Sindaco restò ma il Palio della Pace naturalmente si fece, lunedì 20 agosto del 1945.

Nella Carriera trionfò contro tutto e tutti uno studente di legge dell'Ateneo senese, Gioacchino Calabrò detto Rubacuori, in groppa a Folco, vecchio e amatissimo eroe della Piazza. Il Palio fu particolarmente tumultuoso e vide grandi pugilati cui si frammischiarono i soldati delle truppe alleate. Dopo la corsa i bruciaoli delusi e imbestialiti rincorsero Rubacuori e fecero letteralmente a pezzi il drappellone. Il Drago

ne conserva una copia fatta dipingere a loro spese.

Nel 1950 fu ripristinata per iniziativa degli Amici del Palio la consuetudine del Masgalano, premio assegnato ogni anno per il contegno della comparsa e l'abilità di alfiere e tamburino. La designazione della Contrada vincitrice avviene con un complesso sistema di punti assegnati da commissari disposti attorno alla pista.

Nello stesso anno fu introdotta una importante innovazione della mossa che da allora è predisposta sul palco dei Giudici mediante un congegno meccanico inventato dal senese Aldo Sprugnoli. L'ordine è stabilito all'ultimo momento, quando i cavalli sono al Casato e si dirigono alla mossa. Con questa innovazione la mossa è riservata e inequivocabilmente determinata dalla sorte. In precedenza era il Sindaco a predisporre la mossa compilando di suo pugno e a sua discrezione tre liste, tra le quali ne veniva estratta una.

Nel Palio d'agosto del 1946 colse il primo dei suoi nove successi un fantino di Manziana, Giuseppe Gentili detto Ciancone, che restò indiscutibilmente il primo fantino di Piazza fino all'avvento di Andrea Degortes. Il Gentili fu un fantino di grande intelligenza e di mestiere insuperato. Fu amato e odiato, temuto e rispettato come pochi altri in tutta la storia del Palio. I suoi detrattori lo chiamavano "Beppe er goloso" per la sua cupidigia, i suoi estimatori invece "il professore", un soprannome che avrebbe passato ad Aceto. Alcune delle sue carriere vittoriose sono rimaste nella memoria dei senesi come corse perfette. Ma nel 1961 vestì il giubbetto dell'Oca, e al canape si trovò nono. La Torre, l'arcirivale di sempre, era decima, di "rincorsa" con Vittorino che gli sfrecciò accanto e lo sfiorò senza che Ciancone potesse riuscire ad ostacolarlo – o almeno a mostrare a tutti che cercava di farlo – e andò a vincere. "M'ha scartato 'a cavalla" provò a giustificarsi agli ocaioli inferociti, che quasi lo linciarono,



Il paggio maggiore del Leocorno nelle monture del 1955

mentre la Torre, in beffardi stornelli, cantava al rialzo il prezzo del tradimento per la "rigrata": tre, cinque, sei milioni. Il Gentili, nonostante il suo fisico da *stuntman*, ne ebbe per sei mesi.

Ma questi anni videro anche la favola bella di Vittorino e Gaudenzia. Giorgio Terni veniva da Monticello Amiata; nel 1953 approdò al Nicchio che divenne la sua Contrada, la sua casa e il suo luogo di lavoro. Col giubbetto del Nicchio corse dieci volte e vinse tre Carriere; in tutto collezionò ventun corse e sei vittorie. Fantino atleta, freddo e dai riflessi fulminei, restò famoso per partenze brucianti dopo attese snervanti. Vittorino fu l'allenatore di Gaudenzia, una storna maremmana giunta in Piazza a dieci anni nel 1952. Gaudenzia era docile e velocissima, precisa e generosa: doti ideali per le caratteristiche di Vittorino con il quale costituì un'accoppiata imbattibile. Nell'agosto del

1954 la sorte e le strategie di contrada divisero Gaudenzia e Vittorino e li fecero correre l'uno contro l'altra. Gaudenzia perse il fantino - si disse di proposito - e per due giri continuò a cercar di sorpassare Vittorino che era primo e che la tenne indietro con ogni mezzo. Ma nonostante le nerbate, Gaudenzia riuscì a sorpassarlo negli ultimi metri, e vinse con la Piazza in delirio. Vittorino andò ad abbracciarla con le lacrime agli occhi. Terminata in gloria la sua avventura nel Palio, Gaudenzia si ritirò nelle colline di Celsa, nella tenuta di Benito Giachetti dove morì a trenta anni suonati, circondata dall'affetto dei contradaioi.

Gaudenzia non fu la sola eroina di quegli anni. Nell'agosto 1957 l'Aquila andò al Palio con Diavola, al secolo Rosanna Bonelli, la quale aveva fatto da controfigura a Diana Dors, che con Vittorio Gassman girava a Siena "La ragazza del Palio" di Luigi Zampa. Diavola si mise in bella evidenza nelle prove e nel Palio, era terza quando cadde a San Martino. I suoi contradaioi la festeggiarono nonostante la gara sfortunata.

Il 2 luglio del 1955 entrarono in Piazza i nuovi costumi, seguendo il ritmo ormai consolidato di un rinnovo ad ogni generazione. L'insegna di Montalcino da allora sfilava con rilievo speciale nel Corteo Storico perché nella primavera i senesi effettuarono per la prima volta una lunga marcia fino alla cittadina, in ricordo dell'asilo ricevuto dal governo in esilio della Repubblica. La marcia si ripete ogni anno.

L'ultimo cambiamento strutturale nel Palio ebbe luogo ne-

gli anni Cinquanta-Sessanta, con l'arrivo dei cavalli e poi dei fantini dalla Sardegna.

I cavalli maremmani infatti si facevano sempre più scarsi; gli allevamenti chiudevano e con l'avvento della motorizzazione di massa erano quasi scomparsi i cavalli da lavoro e da vettura. Il Palio invece chiedeva cavalli sempre più rapidi e precisi. Iniziava così l'era dei cavalli sardi. La prima ad entrare tra i grandi del Palio fu Uberta de Mores, che nel 1960 e 1961 vinse 4 Palii consecutivi. La allenava il Gentili, che la portava a correre in provincia o con altri cavalli e fantini del Palio a Cinecittà, a far da comparsa nei primi "spaghetti western". Ben presto la presenza dei cavalli sardi si fece preponderante. Nel Palio d'agosto del 1962 corsero nove cavalli sardi su dieci. A contrastarne il predominio rimase solo l'ultimo leggendario cavallo maremmano del Palio, che cambiò spesso nome e proprietario: si chiamò Eucalipto, Ettore, Dragone e infine Topolone. In diciassette Carriere, regalò ai contradaioi sette vittorie. Nato nel 1954, Topolone era un cavallone possente, ben insellato, corto di vita ("ci si sta in poltrona" dicevano i fantini), preciso come pochi altri barberi mai visti in Piazza. La sua corsa vittoriosa nel Nicchio gli valse le lodi di un cantore d'eccezione, Gianni Brera, che in un suo lungo epinicio gli scrisse:



Il cavaliere rappresentante la Famiglia Ugurgieri, nelle monture del 1981

"Ah, Topolone, diavolo saraceno! / Ah Topolone mio, ah Nicchio!" Nel 1969 Topolone avrebbe vinto il Palio più veloce mai visto fino ad allora in un minuto e quindici, un record che si diceva durasse dal 1926. Dopo di lui, negli anni Settanta, la Piazza avrebbe salutato Urbino de Ozieri, un cavallo estroso e ombroso, nervoso e vincente che tra il 1978 e il 1979 corse e vinse tre Palii, stabilì il record della pista, per uscire poi di scena, vittima di tutte le complesse ragioni legate alle strategie del Palio, e soprattutto della sua indiscussa superiorità.

In quegli anni, con l'ultima impresa del Gentili, vincitore nell'Onda a 55 anni suonati, finì l'epoca dei fantini toscolaziali. Dietro ai cavalli sardi dall'isola arrivarono i fantini in due ondate. La prima fu quella dei fantini agricoltori che trovarono il loro habitat naturale nella numerosa comunità agropastorale di sardi che si era trasferita nelle crete senesi. La seconda ondata fu quella dei fantini sardi che invece giunsero in Piazza direttamente dal mondo degli ippodromi. Tra loro c'era quell'Andrea Degortes che si sarebbe meritato il titolo di "Re della Piazza" e avrebbe dominato il mondo dei fantini e la scena del Palio per un quarto di secolo.

Aceto fece vedere dall'inizio uno stile impeccabile sul cavallo, un sangue freddo e una grande determinazione che gli permisero di approfittare sia degli errori altrui che della propria fortuna, che gli regalò clamorosamente alcuni Palii; in altri avrebbe trionfato di forza o d'astuzia. Si legò a una Contrada, l'Oca, ma riuscì spesso a convincerla che la migliore strategia per far perdere la rivale di sempre, la Torre, era quella di mandarlo a correre nelle Contrade che avevano avuto in sorte i migliori cavalli. A contrastarlo o ad aiutarlo furono principalmente due fan-



Le Contrade e i riti di passaggio: il Battesimo contradaio, il matrimonio e la cerimonia funebre

tini: Bastiano, un arcade allampanato di Vescona, nelle crete senesi, e Canapino, discendente di butteri maremmani e grande allevatore di cavalli da Palio nel suo ranch nella zona di Asciano. Nella sua eclatante carriera, Aceto avrebbe vinto 14 volte indossando quasi tutti i giubbetti. Aceto è divenuto un personaggio a livello nazionale, al quale sono stati dedicati una miriade di articoli, tante interviste televisive e, ad oggi, tre biografie. Aceto ha cambiato drasticamente l'immagine stessa del fantino. Le sue richieste sono state quelle di un professionista che negozia lucidamente il valore e i termini delle sue prestazioni secondo le leggi della domanda e dell'offerta. Dopo un clamoroso divorzio dall'Oca si è legato alla Tartuca e poi alla Torre. Con il suo ritiro dalla Piazza non sono cessate la sua influenza nel mondo dei cavalli, dei fantini e la sua visibilità mediatica.

Le Contrade oggi

Fuori dal Palio e dalla Piazza, la città cambia. Il centro storico si svuota drasticamente. La vita nei rioni si impoverisce. La stragrande maggioranza dei contradaioi, circa il 90%, vive fuori dai confini del proprio rione e lo frequenta ormai da pendolare.

Ma a impedire che la città cambi volto resta la sua ferrea e invisibile "quarta dimensione" contradaioia, che è prima di tutto dimensione dello spazio simbolico.

Oggi la Contrada, nel territorio dai precisi confini, ha una serie di spazi e luoghi significativi, prima di tutto una "porta" simbolica, non marcata da speciali segni architettonici ma conosciuta per tradizione, rivolta verso il centro della città. Le porte della città per quanto riguarda le Contrade e il Palio sono monumenti come gli altri. L'Oratorio, luogo più antico della Contrada, funge da Cappella per le cerimonie religiose sia della Contrada che dei suoi singoli membri. La Società di Contrada è



Nelle strade dei rioni, i ragazzi senesi giocano al Palio

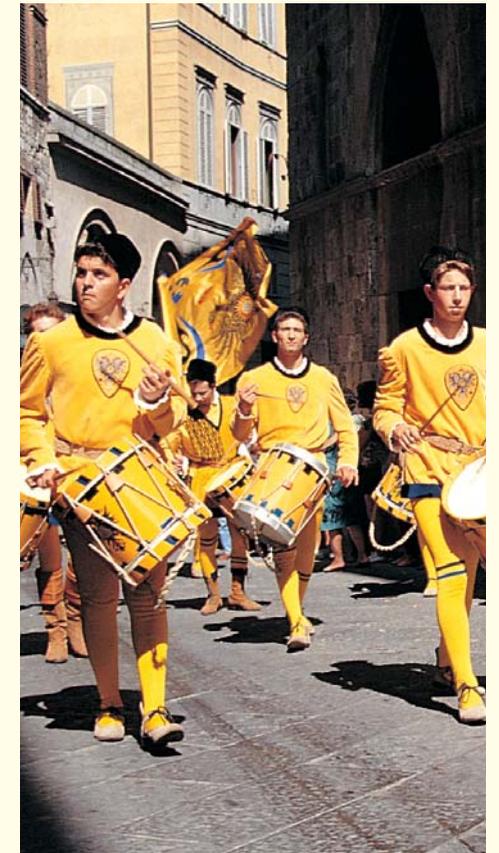
Un gruppo di bandieraie del Valdimontone al lavoro



un vasto circolo aperto quotidianamente e gestito dal volontariato contradaio. Quasi sempre ad essa è unito e collegato un ampio spazio verde acquisito in proprietà dalla Contrada o liberalmente concesso in uso dal Comune, sempre saggiamente impegnato a difendere le valli verdi entro le mura, nella convinzione che le Contrade siano gli organismi cittadini più indicati a custodirle gelosamente e a farne un uso corretto e socialmente valido. Sono le Società a farsi carico della socializzazione quotidiana dei contradaioi con l'organizzazione e la gestione del tempo libero, a creare incessantemente nuove

A sinistra: La Comparsa della Civetta si prepara per il giro di onoranze ai protettori

Tamburini e Alfieri dell'Aquila per le vie della città





I momenti cruciali del Palio: la mossa, i cavalli alla curva di San Martino, l'arrivo vittorioso a nerbo alzato



occasioni di vita sociale al passo con i tempi. Da circoli per soli uomini quali erano, le Società sono sempre più una sorta di club per “soci e famiglie”. In Società si formano e si incontrano periodicamente gruppi di età o gruppi d’interesse. La vita di Società è ormai l’equivalente funzionale e simbolico della vita di rione delle generazioni passate. La Società è il braccio secolare della Contrada.

Per la città sono disseminate le fontanine che portano segni araldici delle Contrade. Sono usate per il battesimo contradaio, e soprattutto costituiscono il segno architettonico maggiormente connotato della Contrada; i tabernacoli di Contrada prendono invece colorazioni e connotazioni contradaiole solo una volta l’anno, quando i bambini li decorano con fiori e colori per la festa della Madonna l’8 settembre. La sede storico-museale i contradaiole la chiamano “Contrada” per antonomasia, e rifiutano di chiamarla o pensarla “museo”. Per ognuno di loro infatti è l’estensione naturale della propria casa, la casa comune ove si conservano con ogni cura e si mostrano con orgoglio i beni storici, arti-



stici e archivistici acquisiti o donati dai suoi membri. Alla stessa maniera la popolazione della Contrada è considerata dai contradaioli come l'estensione naturale della propria famiglia biologica. A chi ha cercato a tutti i costi analogie con altri tempi, altri luoghi e altre culture è apparsa tribù metropolitana, clan mediterraneo, moderna consorterìa o fazione, moderno "monte" interclassista. Ai senesi piace invece sottolinearne l'unicità storica e sociologica.

La Contrada continua a prender parte al Palio e ad erogare i riti di passaggio e di conferma di identità. È presente a nascite, matrimoni e funerali con il paggio o la bandiera; nelle occasioni speciali della vita individuale dei contradaioli invia un biglietto di augurio, di felicitazione, di solidarietà, di condoglianze.

La Contrada ama porsi e pensarsi nei termini di una piccola patria autonoma, una città nella città "confederata" di Siena. In questa ottica nel dopoguerra fiorì una serie di gemellaggi tra Contrade e città italiane: Aquila e l'Aquila, Chiocciola e Venezia, Istrice e Perugia, Pantera e Lucca e così via. Ma la sostanziale incompatibilità della Contrada con ciò che accade "fuori" ha lasciato tali gemellaggi atti formali e occasionali, praticamente inattivi. È Siena come città che seguendo un trend europeo si è gemellata e opera scambi culturali assai attivi con Weimar, Wetzlar e Avignone, e intrattiene rapporti di intensa collaborazione con Tartu, Siviglia e le città di Nantong, Nanchino e Yangzhou della provincia cinese di Jangsu.

Alla Contrada si appartiene tradizionalmente in diverse maniere.

Il giubilo dei contradaioli vittoriosi davanti al palco dei giudici, dopo la consegna del drappellone. In questa immagine del 1997 sono eccezionalmente presenti i due drappelloni del "cappotto" vinto dalla Contrada della Giraffa

Dopo la vittoria i contradaioli festanti recano il drappellone in Duomo per il Te Deum di ringraziamento alla Madonna delle Grazie

Nella foto a destra il drappellone di Milo Manara del 16 agosto 2019 vinto dalla Contrada della Selva





La più antica è lo *jus soli*, ossia la nascita entro i confini della Contrada. Molte sono le storie di puerpere trascinate a partorire nel luogo giusto, o di terra di Contrada sparsa sotto il letto d'ospedale per ricostruirvi il suolo avito. Più di recente, essendo quasi scomparse le nascite nelle abitazioni private, lo *jus soli* si applica alla Contrada dove si trova la residenza anagrafica del nuovo nato.

Si appartiene alla Contrada tradizionalmente anche per *jus sanguinis*, per discendenza diretta da membri di una Contrada. Quando i genitori sono di due Contrade diverse, l'appartenenza contradaio-la dei figli è attentamente negoziata, tenendo conto delle ascendenze e delle parentele da entrambe le parti e della rilevanza della Contrada nella vita di ognuno dei genitori.

Un terzo criterio è una sorta di *jus affinitatis* ossia il costume, ove non valgano motivazioni dei due ordini precedenti, di divenire membri della Contrada che si sceglie di frequentare, dove si hanno i rapporti sociali più stretti e importanti, o per chi viene da fuori città o fuori nazione dove si fanno e si frequentano i primi amici senesi.

Anche questo costume è antico. Nei primi secoli le Contrade ebbero i "nobili protettori" (che le rappresentavano presso le pubbliche autorità prima che si ampliasse il ruolo e lo status del Priore) residenti anche fuori dal proprio territorio. Il Bando di Violante esplicitamente mantenne alle Contrade il privilegio di cercare e mantenere protettori al di fuori dei loro confini territoriali. Oggi ogni Contrada all'interno della propria popolazione ha un numero consistente di "protettori" che la sostengono finanziariamente con con-

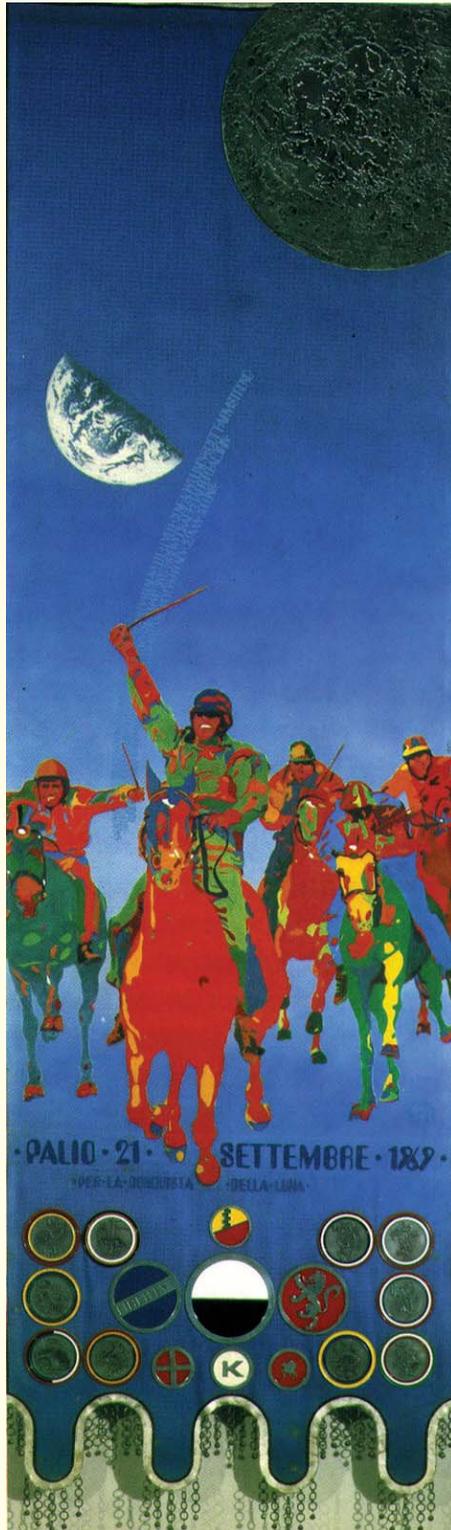
La cena della vittoria dell'Onda nel 1995. Alla fine dell'estate le Contrade vittoriose festeggiano con una grande cena imbandita nelle vie del rione, nella quale si riserva un posto d'onore al cavallo

tributi volontari, la cui entità è riservata. Anche il numero dei protettori è tenuto riservato, ma può stimarsi in diverse centinaia nelle Contrade meno popolose, e in qualche migliaio in quelle di maggior popolazione.

Le Contrade da una parte mettono in risalto i titoli sociali nobiliari e professionali dei propri membri, ma dall'altra sottolineano volentieri che in Contrada vige da sempre il "darsi del tu" e il franco contrasto delle opinioni. La Contrada rappresenta così, insieme, la gerarchia reale della società senese e la *communitas* ideale nella quale tutti i membri hanno uguali diritti e doveri, libertà e dignità e si confrontano nella loro pari, individuale umanità. È in fondo nella coesistenza e nell'equilibrio di queste due contraddittorie caratteristiche che risiede l'originalità antropologica della Contrada come struttura sociale complessa.

Una struttura, insistono i senesi, "democratica", anche se la democrazia contradaia ha modi e tratti meglio riferibili al Rinascimento che all'età contemporanea. Lo mostrano, tra l'altro, i suoi meccanismi elettivi e l'organigramma delle sue cariche. Le elezioni si tengono generalmente ogni due anni. Le candidature sono proposte da una commissione elettorale di una decina di elementi, designati per elezione dagli organi in carica, che seleziona i nominativi da inserire nella grande lista unica che si vota per assenso, lasciando la scheda intatta, oppure per dissenso, "per cancellatura" con o senza sostituzione del nome o dei nomi cancellati.

Con le elezioni vengono eletti un Consiglio Generale (usualmente un centinaio di membri) e un Seggio di una quindicina di membri che governerà la Contrada. Lo presiede il Priore, capo della Contrada, al quale spetta l'antico titolo di "Onorando".



Mario Bucci "Marte",
drappellone del 21 Settembre 1969,
vinto dalla Contrada dell'Oca

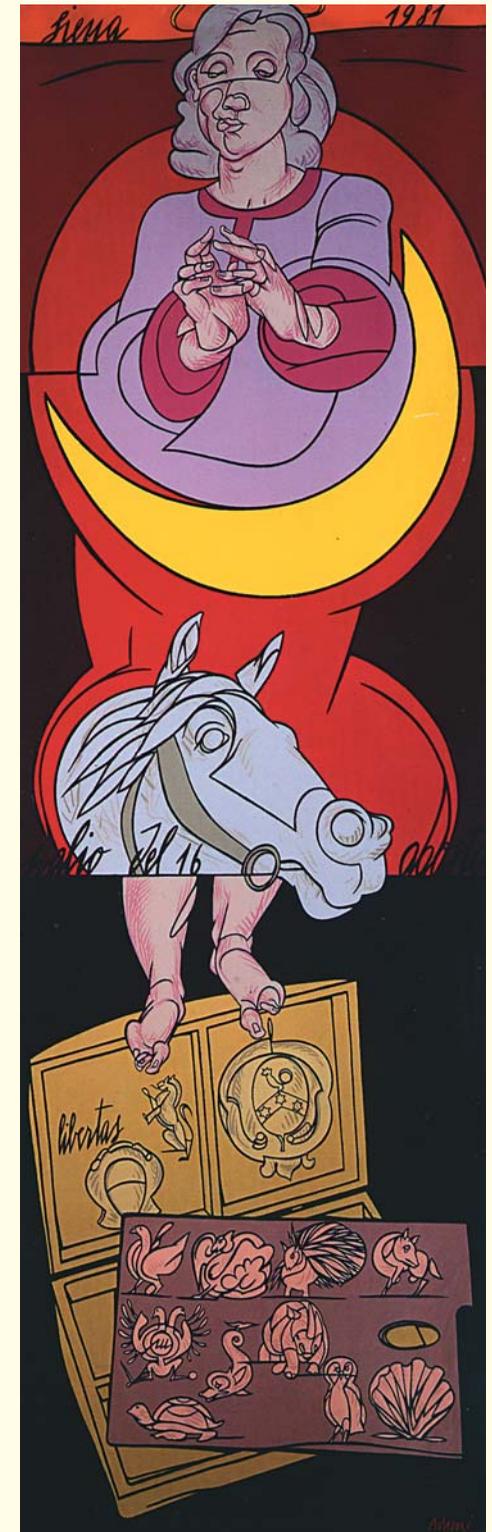
Lo assiste il Vicario.

Per quanto concerne il Palio, la Contrada è invece guidata dal Capitano, coadiuvato da due Mangini o Tenenti, nelle diverse Contrade eletti o designati dal Capitano stesso o dal popolo attraverso l'assemblea.

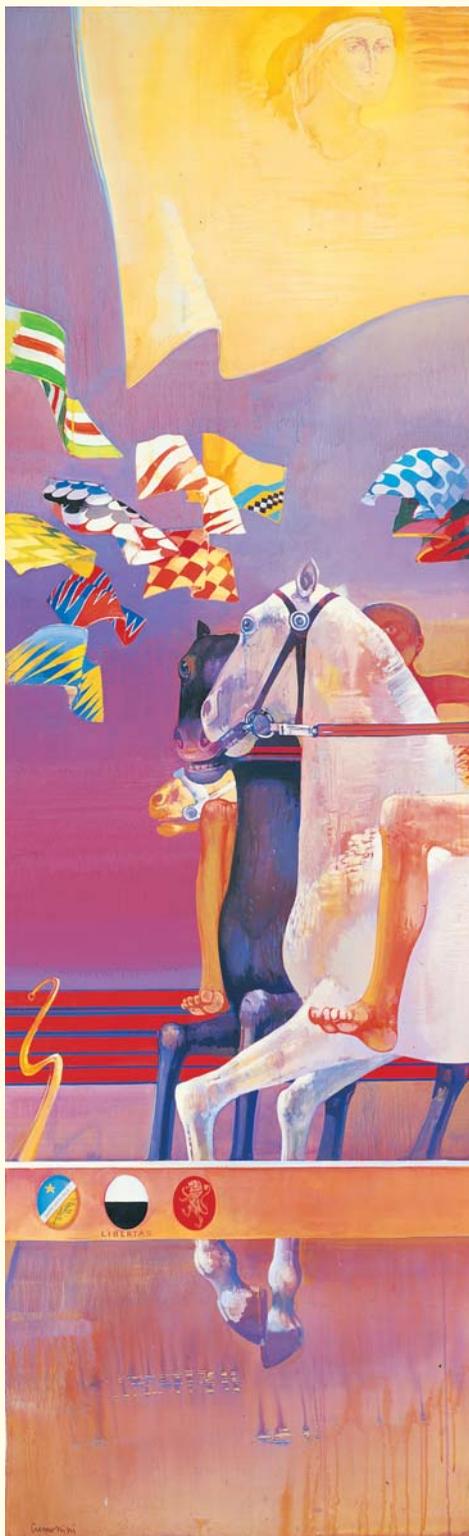
Il Correttore, sacerdote di Contrada, è eletto e poi designato con il placet della Curia. Officia tutte le cerimonie religiose della vita contradaia. Un addetto alle finanze coordina il capillare lavoro dei numerosi incaricati a raccogliere le promesse di elargizioni - tutte riservate - sia "a Palio vinto" che a fondo perduto. Queste ultime copriranno le spese fisse relative a ogni Carriera e magari le spese, non rendicontate nel dettaglio, sostenute per far sì che l'avversaria perda il Palio. Un collegio di Maggiorenti, i *boni homines* della Contrada, raccoglie gli ex Priori, gli ex Capitani e altri notabili. Funge essenzialmente da organismo consultivo al massimo livello, assicurando continuità di politiche e di intenti alla Contrada e il rispetto delle costituzioni.

I gruppi delle donne e dei giovani, sempre più attivi e presenti, hanno portato nella vita di Contrada lo stesso elemento innovativo che rappresentano nella società italiana contemporanea. Se la Contrada, custode per eccellenza della tradizione, ad alcuni non appare all'avanguardia nel processo di parificazione e di innovazione sociale di queste ultime decadi, è pur vero che ha sempre registrato con puntualità ogni mutamento nella storia sociale di Siena, e continua a farlo oggi: di recente, donne sono state elette alla carica di Presidente di Società, di Priore e di Capitano. E l'età media delle dirigenze di Contrada si abbassa costantemente.

Una volta all'anno, nell'arco di tempo che corre dalla primavera alla fine dell'estate,



Valerio Adami, drappellone del 16 agosto 1981,
vinto dalla Contrada del Nicchio



la Contrada celebra la festa titolare in onore del suo Santo patrono o di una particolare epifania mariana.

La sera del sabato ha luogo il "ricevimento della Signoria", ossia il Priore, la "Sedia" e i notabili della Contrada, con un contorno di monturati e di popolo, ricevono i Priori delle Contrade alleate o "aggragate" come si chiamano con un termine dal sapore etnocentrico. Segue il solenne mattutino officiato dal Correttore e talvolta concelebrato da altri Correttori, con il canto dei salmi e degli inni. Dopo un rinfresco, erede degli ottocenteschi *Vermouth d'onore*, ci si sposta nelle strade del rione ove ha avuto luogo una cena all'aperto, che prosegue con canti, intrattenimenti musicali e giochi tradizionali quali il Palio dei barberi con premi gastronomici, il Palio dei ragazzi, il tiro a segno, l'albero della cucagna. Le vie sono illuminate da centinaia di lumi a muro detti "braccialetti".

La domenica ha luogo il "giro" di onoranze ai protettori che risiedono fuori dal territorio della Contrada. Alcune Comparse contano fin oltre cento elementi. Talune effettuano il giro di campagna, sempre però nelle attinenze urbanistiche della città. Si visitano tutte le Contrade (salvo l'avversaria), che aprono l'Oratorio dove si rende omaggio alla consorella. Le Contrade alleate offrono lauti rinfreschi. Non si tralascia una visita ai contradaiooli sepolti nei due cimiteri della città: per loro la Contrada celebrerà una messa di suffragio. La mattinata si conclude con il battesimo contradaiole che il Priore impartisce ai nuovi nati, e agli adulti che lo richiedono, con l'acqua della fontanina.

Il giro termina con il raduno di Comparsa, dirigenti e contradaiooli in un punto della città. Si forma un corteo che rientra a bandiere spiegate in Contrada per le vie del

Leonardo Cremonini, drappellone del 16 agosto 1985, vinto dalla Contrada dell'Onda

centro accompagnato da una banda musicale. Una cena di chiusura concluderà i festeggiamenti.

Oltre il Duemila

In questo inizio di millennio, il Palio cerca ancora una volta il suo nuovo volto al passo con i tempi. Prende grande ambito il lavoro del Consorzio per la tutela del Palio, che interviene con puntiglio contro tutti gli abusi di immagine, le strumentalizzazioni commerciali e lo sfruttamento pubblicitario del Palio e delle Contrade. Il Magistrato delle Contrade ha celebrato il suo centenario nel 1994; il Comitato Amici del Palio il cinquantenario di attività nel 1997.

Torna alla ribalta come prioritario il problema dei territori *extra moenia*. Le ipotesi di dividere il territorio dell'intero Comune a spicchi o a *insulae* sono state dibattute per decenni e con passione. Nel 1994 un documento del Magistrato delle Contrade è stato portato in discussione nelle diciassette assemblee sovrane nelle Contrade, le quali a larga maggioranza si sono espresse contro un'ipotizzata assegnazione alle Contrade di diciassette territori fuori le mura a coprire l'intera estensione del comune di Siena. Tutte le Contrade hanno invece riaffermato la necessità di rivitalizzare i territori storici, contrastandone il progressivo impoverimento sociale e abitativo.

La giustizia paliesca resta un altro problema assai dibattuto. Accese discussioni vertono sul concetto della responsabilità oggettiva delle Contrade, enunciato nell'articolo 101 del regolamento. Le opinioni variano tra due opposti estremismi: chi la vorrebbe applicata sempre e ovunque, chi solo nel tempo del Palio e nello

Riccardo Tommasi Ferroni, drappellone del 16 agosto 1986, vinto dalla Contrada della Giraffa



spazio di Piazza del Campo. Dall'anno 1999, un assessore delegato individua possibili infrazioni al regolamento e propone sanzioni contro fantini e contrade. Contro tali proposte si possono presentare entro dieci giorni memorie difensive. Successivamente, la Giunta Comunale irroga le sanzioni in un unico grado di giudizio.

La mossa resta al centro di discussioni, recriminazioni e polemiche soprattutto sul ruolo del mossiere rispetto alla rincorsa. Secondo la prassi attuale, sui nove fantini tra i canapi il mossiere ha potere d'imperio. Sul fantino di rincorsa, il mossiere ha il solo potere di veto, cioè può solo impedirgli di entrare quando l'allineamento tra i canapi non è a suo giudizio soddisfacente. Ma quando ciò si verifica, è la rincorsa a scegliere il momento del proprio ingresso tra i canapi che darà

Sandro Chia: Cavallo con puledro. Fusione in bronzo (1994) situata nei giardini de La Lizza. Siena, Contrada dell'Istrice



il via alla Carriera. Di conseguenza i Palii degli ultimi anni hanno registrato un crescendo di lunghissime e snervanti attese. In questi ultimi decenni il mondo dei fantini ha visto il regno di Aceto, dopo il suo ritiro, diviso in una diarchia di due fantini sardi, Salvatore Ladu detto Cianchino e Beppino Pes detto il Pesse, vittoriosi, rispettivamente in 8 e 9 Palii. Dietro a loro si sono messi in luce fantini di area senese e toscana. È originario di Siena Luigi Bruschelli, detto Trecciolino, il vero erede di Aceto, per le sue spiccate doti atletiche, strategiche, diplomatiche. Trecciolino è titolare di un'importante scuderia nelle colline senesi. Tra il 1996 ed il luglio 2012 ha vinto 13 Palii.

Il Pantheon dei cavalli del Palio accoglie e consacra nella memoria i suoi ultimi eroi. Panezio, addestrato da Canapino, divenne l'emulo di Folco: come lui corse in Piazza venti volte e tra il 1973 e il 1983 vinse otto volte. Benito dominò la Piazza negli anni '80 vincendo perentoriamente cinque carriere, due delle quali da "scosso". Dopo di loro nessun altro è stato ancora ammesso nel novero dei grandi. I soggetti che giungono in Piazza dal 2000 sono sottoposti ad un addestramento ad hoc in piste simili a quella dove si corre il Palio. Il Comune, d'intesa con le altre componenti organizzative del Palio, opera uno sforzo costante per una visita ai cavalli sempre più scrupolosa, che ne accerti non solo lo stato di salute ma anche l'idoneità morfologica e di addestramento. Si predispongono delle strutture di recupero per i cavalli infortunati. Dal 2000 è stato istituito un albo cavalli, allo scopo di creare un parco cavalli specificamente da Palio. Dello stesso anno un'ordinanza dispone l'utilizzo in Piazza del solo cavallo mezzosangue (con il massimo di 75% di sangue inglese).

La sicurezza di cavalli e fantini resta costantemente al centro dell'attenzione del Comune. Annualmente la Giunta Comunale approva un Protocollo equino in cui

tra l'altro l'Amministrazione si prefigge di creare e diffondere una cultura volta al rispetto e alla tutela dell'animale, con particolare riferimento all'ottimizzazione delle sue condizioni psico-fisiche. Nel 1999 vengono realizzati i nuovi materassi per la curva di San Martino, atti a ricevere l'impatto differenziato di animali e uomini. Nei crash-test di collaudo effettuati nell'area milanese una sagoma a forma di cavallo si è alternata ai musetti della Formula 1. Il Palio cerca l'apporto dell'alta tecnologia più avanzata per la massima sicurezza possibile. Ne è una dimostrazione, anche, il continuo monitoraggio effettuato sul tufo per rendere ancora più sicura la pista, in molti punti della Piazza. I colori del Palio divengono sempre più vividi. A dipingere i drappelloni negli ultimi anni sono chiamati maestri di fama internazionale. Comincia nel 1969 Marte, grafico senese emigrato a Zurigo che regala al Palio un drappellone nel solco della grande Pop Art europea, tra i senesi resterà indimenticabile quello di Marcantonio Tanganelli. Seguiranno Mino Maccari e Renato Guttuso, che per l'agosto del 1971 dipinge un Palio che soddisferà (ma non subito) il colto e l'inclita. Verranno poi artisti come Cagli, Decca, Attardi, Sassu, Treccani, Vespignani, Cremonini, Tommasi Ferroni, Tadini. Nel 1981 il drappellone di Valerio Adami susciterà clamorose discussioni ma resterà una pietra di paragone inevitabile per i pittori che lo seguiranno. Tra di essi Sandro Chia dipinge il drappellone di agosto 1994 ed esegue per la Contrada dell'Istrice un grande cavallo di bronzo con il puledro, posto nei giardini della Lizza, che vuole simboleggiare la continuità del Palio di padre in figlio. Nel 1975 si incarica della pittura del drappellone il primo artista straniero, il giapponese Sho Chiba, al quale seguiran-

Emilio Tadini, drappellone del 2 luglio 1997, vinto dalla Contrada della Giraffa



no tra gli altri il francese Gérard Fromanger, lo spagnolo Eduardo Arroyo, il britannico Joe Tilson, il belga Jean-Michel Folon. Nel 2000 l'incarico va allo statunitense Jim Dine, nel 2002 al colombiano Fernando Botero. "La festa più famosa al mondo incontra il pittore vivente più famoso nel mondo", commenta il Sindaco presentando il drappellone.

Nell'agosto 2004 Igor Mitoraj realizza un palio dominato da una grande Madonna davanti a un pegaso e a un gruppo di astanti, un'opera dall'atmosfera arcaica e dalla grande valenza scultorea. L'anno seguente Rita Petti, senese artista e storica dell'arte, riceve il voto unanime della commissione giudicatrice nel concorso per il drappellone di luglio dedicato a Pio II, Papa senese colto e intellettuale. E colta e intellettuale è la sacra balzana dipinta con la bibliografia del Papa scritta sul drappellone, e sull'asta le sue parole per la canonizzazione di Caterina da Siena. Il Papa tiene saldo il suo segno di comando, il cavallo si impenna verso il cielo e la Madonna di Provenzano a sorpresa scende tra il suo popolo. Nell'agosto 2005 si torna ai grandi protagonisti dell'arte internazionale con Manolo Valdès, uno dei più grandi pittori spagnoli contemporanei. Il drappellone è eseguito in linea con la grande tradizione iconografica iberica, ma con lo stile e i colori decisi della pop art internazionale della quale il maestro è stato indiscusso protagonista. L'orizzonte del Palio si allarga ulteriormente quando nel luglio 2010 l'incarico va a Ali Hassoun, libanese di nascita e italiano di adozione. Il suo drappellone per l'anniversario di Montaperti, battaglia epica e mitologica, presen-



Jim Dine, drappellone del 2 luglio 2000, vinto dalla Contrada dell'Istrice

Fernando Botero, drappellone del 16 agosto 2002, vinto dalla Contrada della Tartuca

Igor Mitoraj, drappellone del 16 agosto 2004, vinto dalla Contrada della Tartuca



ta un San Giorgio citato dal Mantegna, ma con una kefia dai colori della balzana, per fargli impersonare uno dei leggendari 200 arcieri islamici che si vuole fossero alla battaglia dalla parte dei senesi. Sulla corona della Madonna, stanno insieme la croce, la stella di Davide e la mezzaluna dell'Islam. L'incarico, dato in uno spirito di grande apertura culturale a un pittore che produce le sue opere con il tema dell'incontro tra oriente e occidente, suscita polemiche e appassionate discussioni.

Nell'agosto 2011 Francesco Carone, pittore senese, esegue un Palio inusuale, raffinato, bianco, praticamente monocromo, quasi risposta a un luogo comune dei senesi che spesso ripetono "a noi ci va bene anche bianco". Il concorso del 2012 per il Palio dedicato a San Francesco lo vince Claudio Carli, che esegue un drappellone con il povero saio rattoppato di Francesco applicato a debordare sul cencio festivo di seta dei senesi: forza e spiritualità, lieta povertà e semplicità attorno al bastone di Francesco che miracolosamente fiorisce di tutti i colori di Siena.

In un suo saggio, Judith Hook ha visto Siena, Palio e Contrade come trinità indissolubile. Altri, criticamente, hanno individuato le tre parti della trinità senese come municipalismo, tribalismo e narcisismo. Certo è che senza il Palio (e le Contrade che lo fanno e lo tramandano) Siena sarebbe oggi solamente una bella città della Toscana. Ai sempre più numerosi inviati speciali che vengono a Siena per capirne la ragione o per carpirne il segreto, i senesi alla fine rispondono: "perché a Siena c'è il Palio", "perché a Siena ci sono le Contrade".

Rita Petti, drappellone del 2 luglio 2005,
vinto dalla Contrada del Bruco

Ali Hassoun, drappellone del 2 luglio 2010,
vinto dalla Contrada della Selva

Francesco Carone, drappellone del 16 agosto 2011,
vinto dalla Contrada della Giraffa





IL PALIO
DIETRO
LE QUINTE



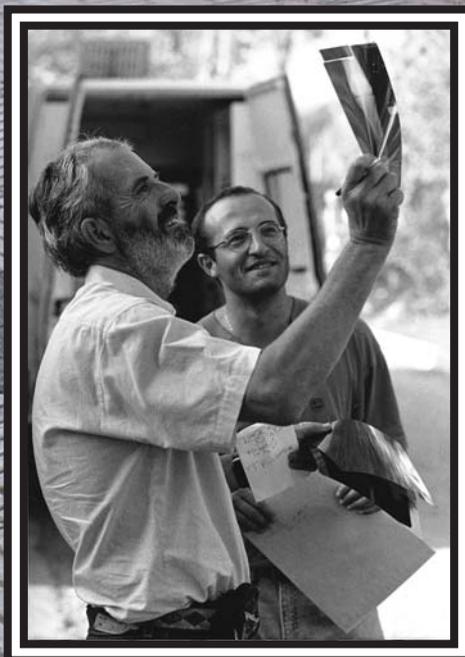
Le foto di questa sezione offrono un'immagine inedita di tutte le

operazioni inerenti al Palio, osservate dal punto di vista di chi opera dietro le quinte. Oltre 100 dipendenti comunali operano in un'organizzazione sempre più complessa. Il loro lavoro - del quale osserviamo la manualità sicura dei gesti antichi, l'intenta operosità e la cura affettuosa - mantiene la millenaria festa dei senesi al passo coi tempi nuovi, senza mai perdere la sua dimensione umana e civica.

- Non meno di 20 giorni prima del Palio del 2 luglio e di quello del 16 agosto, di regola in un pomeriggio di un giorno festivo, vengono estratte a sorte le contrade che completeranno il lotto delle partecipanti al prossimo Palio. Questo rituale paliesco è in uso dal 1843.



- Alla previsita, effettuata nel mese di giugno per il Palio di luglio e nei primi giorni di agosto per la seconda Carriera, un'équipe di specialisti controlla con estrema cura le condizioni dei cavalli...
- La previsita comprende esami radiografici per ogni soggetto. Si valutano le condizioni di salute dei cavalli con particolare attenzione all'apparato locomotore.
- Si verificano le condizioni cardio-circolatorie di ogni cavallo. Quando necessario si ricorre ad ecografie, in modo da accertare l'intero quadro clinico di ogni soggetto.







● Le strutture medico-veterinarie usate per la pre-visita e il pronto intervento comprendono una sala operatoria...

● ...ed aggiornati strumenti per la chirurgia e la riabilitazione. A Siena sono state sperimentate con successo nuove tecniche di recupero



● Una settimana prima del Palio si innalza il Palco dei Giudici. L'attuale è in uso dal 1996



● Il bandierino, punto di arrivo della corsa, viene fissato ad uno dei cancellati che delimitano l'interno della piazza. Questa recinzione (già documentata da un'ordinanza del Concistoro del 1468) viene fissata ai 71 colonnini di travertino senese



● Si fissa la protezione di cuoio all'angolo interno della curva di San Martino e del Casato

● Si montano le tabelle dipinte che delimitano la parte esterna della pista. Tale recinzione fu introdotta nel 1853 e dipinta a balaustrato, in sostituzione della precedente in tela

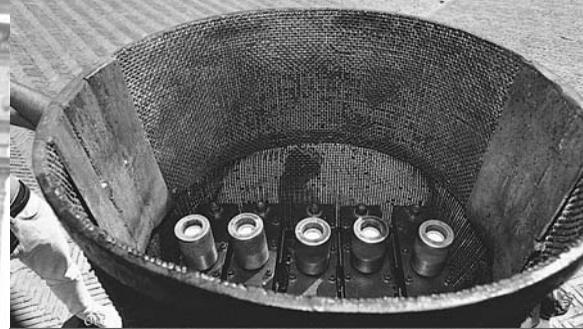


● Davanti al Palco dei Giudici, si stende a mano la terra in Piazza come in antico. Sono circa 400 i metri cubi di tufo utilizzati. Dal 1698 la Piazza si interra qualche giorno prima del Palio. L'anello di tufo misura, allo steccato, 319 metri. Il percorso ottimale dei cavalli per la Carriera sale a 339





- Appositi macchinari spandono e pressano il tufo in modo da garantirne l'opportuna consistenza, l'elasticità e il drenaggio.
- La vibrofinitrice livella perfettamente lo strato di tufo...
- ...contenuto nella sua parte posteriore.
- Il compressore a due rulli compatta il tufo della pista.
- Il lavoro viene poi rifinito a mano



- Dal 1841 all'esterno della curva di San Martino si fissano ad un tavolato i materassi, attualmente, in poliuretano espanso, formando una protezione lunga circa 50 metri e alta 2, per attutire eventuali impatti di cavalli e fantini.
- Il mortaretto con le sue esplosioni segnerà i momenti più importanti del Palio: l'inizio dello sgombero della pista, l'uscita dei cavalli dall'Entrone, le partenze non valide e l'arrivo vittorioso.
- Il drappellone viene montato sul suo supporto, dal sommo del quale cadono due nastri e due nappe coi colori della Balzana

- Alcuni giorni prima del Palio il drappellone viene solennemente presentato dal sindaco nel cortile del Podestà di Palazzo Comunale. Questa cerimonia è in uso dall'agosto 1984. Gli squilli di sei chiarine aprono e chiudono l'evento.

Al centro della foto, in alto il sindaco Nicoletta Fabio con il drappellone dipinto da Roberto Di Jullo per la Carriera del 2 luglio 2023 e in basso con quello di Marco Lodola per la Carriera del 16 agosto 2023



- Accanto al drappellone sta il labaro del Magistrato delle Contrade, realizzato su disegno del 1951 dell'artista senese Dino Rofi

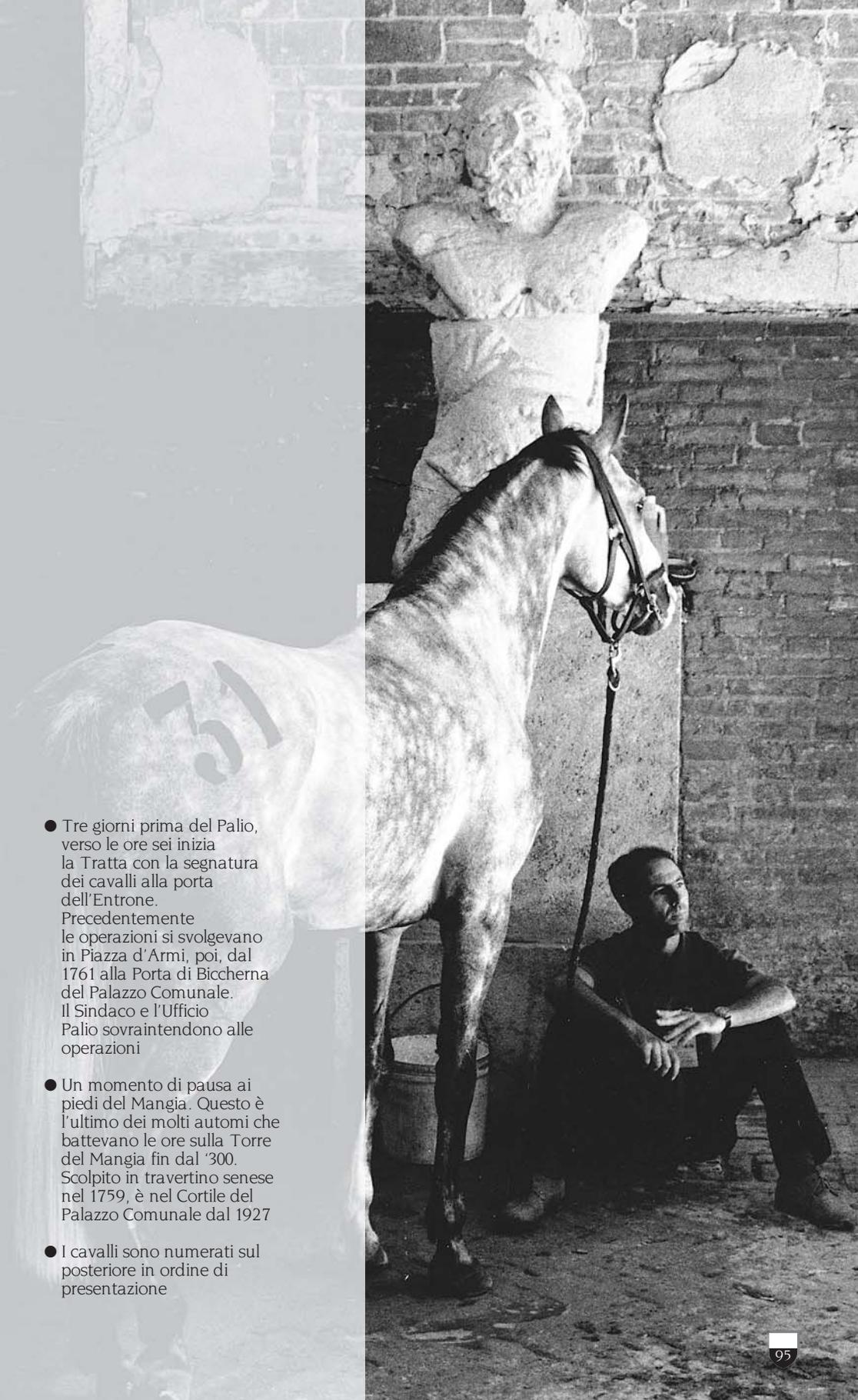
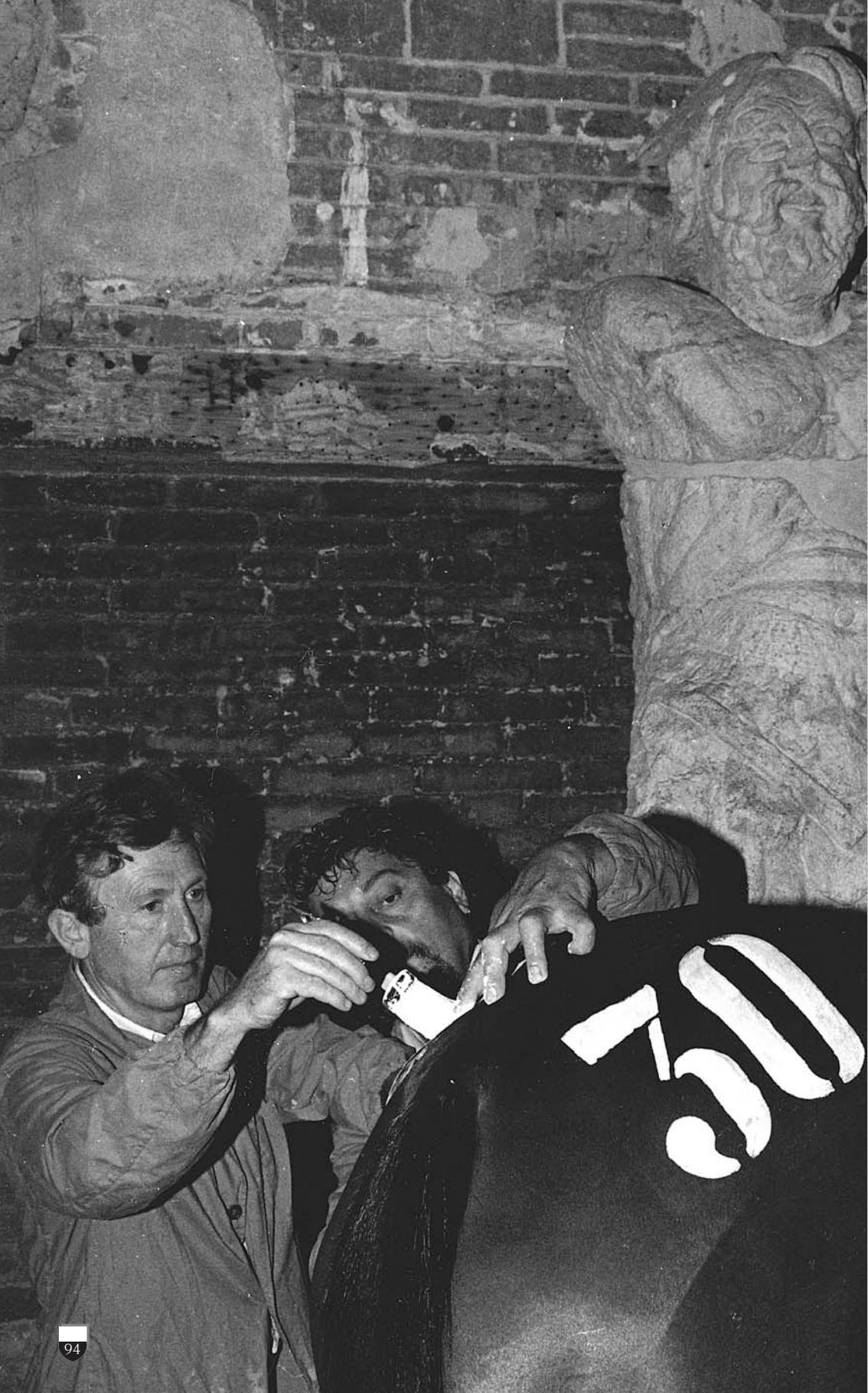


- Per le prove regolamentate, che precedono i quattro giorni di Palio l'Entrone è a disposizione di cavalli e cavallai
- Gli agenti di polizia municipale tengono una lista di cavalli, fantini e proprietari
- L'Ufficio Palio stampa e rilascia i tesserini di riconoscimento per tutti gli addetti ai lavori
- I cavalli escono dall'Entrone sotto l'occhio attento degli agenti di polizia municipale
- Scopo delle prove regolamentate è familiarizzare fantini e cavalli al tufo e all'atmosfera della Piazza

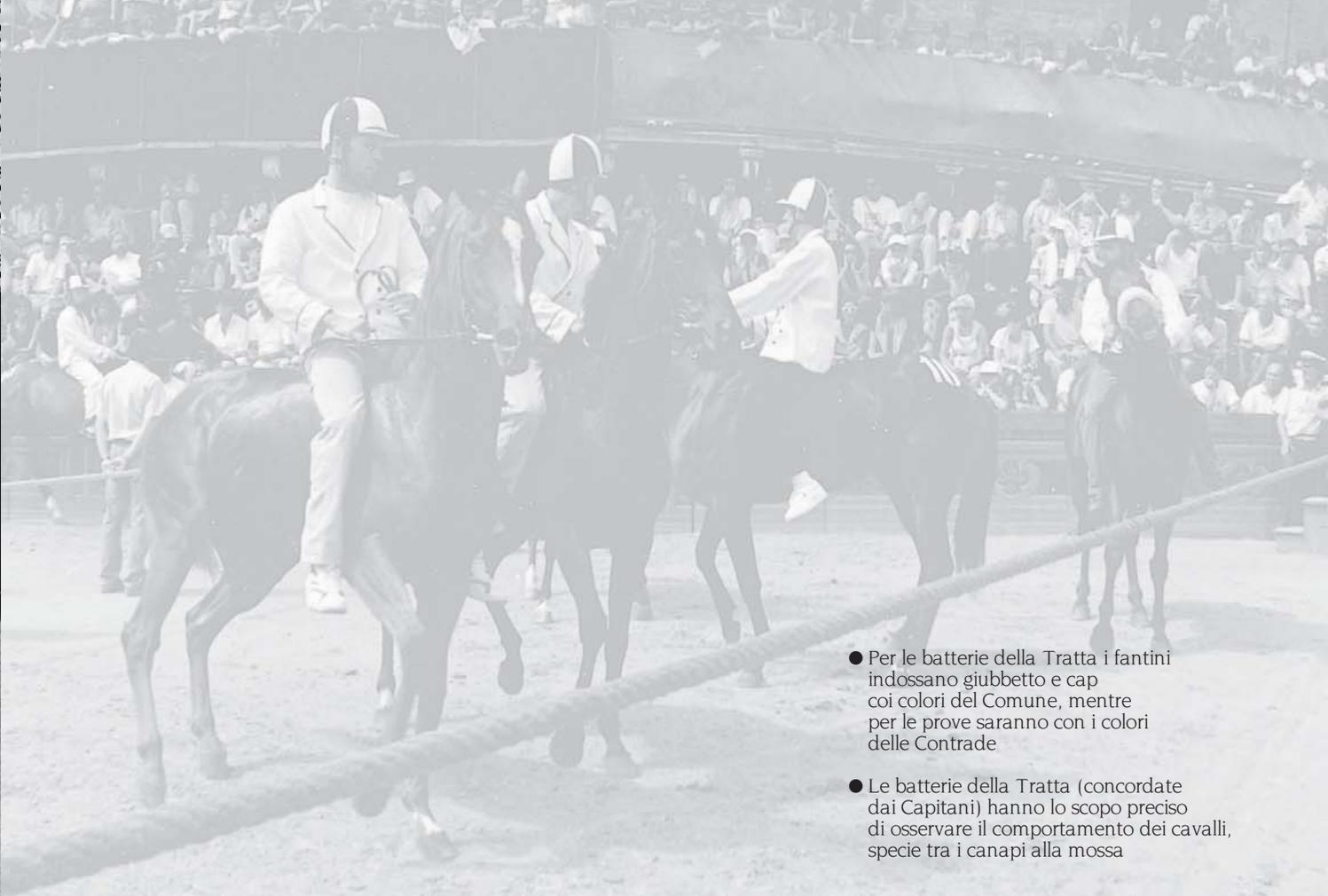




- Sui merli del Palazzo Comunale viene issata l'insegna azzurra dell'antica Repubblica di Siena, che reca la scritta d'oro "Libertas"



- Tre giorni prima del Palio, verso le ore sei inizia la Tratta con la segnatura dei cavalli alla porta dell'Entrone. Precedentemente le operazioni si svolgevano in Piazza d'Armi, poi, dal 1761 alla Porta di Biccherna del Palazzo Comunale. Il Sindaco e l'Ufficio Palio sovrintendono alle operazioni
- Un momento di pausa ai piedi del Mangia. Questo è l'ultimo dei molti automi che battevano le ore sulla Torre del Mangia fin dal '300. Scolpito in travertino senese nel 1759, è nel Cortile del Palazzo Comunale dal 1927
- I cavalli sono numerati sul posteriore in ordine di presentazione



- Per le batterie della Tratta i fantini indossano giubbotto e cap coi colori del Comune, mentre per le prove saranno con i colori delle Contrade
- Le batterie della Tratta (concordate dai Capitani) hanno lo scopo preciso di osservare il comportamento dei cavalli, specie tra i canapi alla mossa

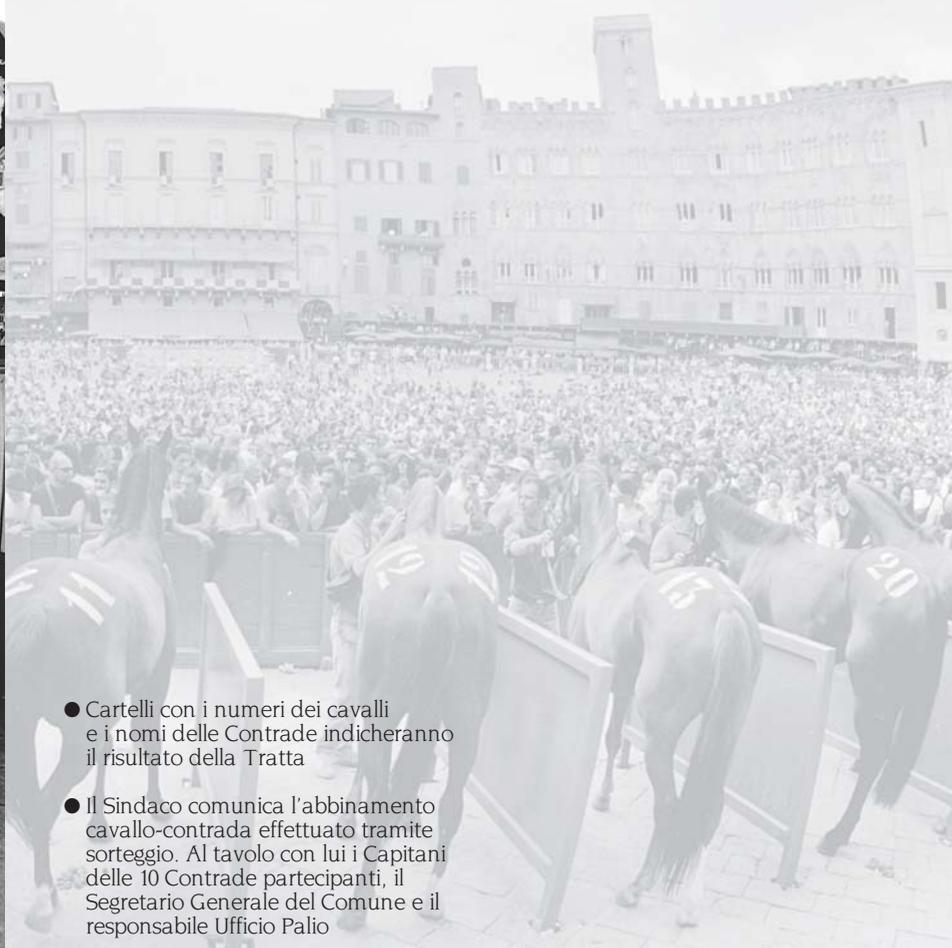




● Dopo le batterie, i cavalli sostano in attesa dell'estrazione, mediante la quale saranno abbinati alle 10 Contrade che partecipano al Palio

● Le ghiande, per il sorteggio con i nomi di cavalli e Contrade sono poste in due urne sul palco, appositamente allestito dal 1936, davanti al Palazzo Comunale





- Cartelli con i numeri dei cavalli e i nomi delle Contrade indicheranno il risultato della Tratta
- Il Sindaco comunica l'abbinamento cavallo-contrada effettuato tramite sorteggio. Al tavolo con lui i Capitani delle 10 Contrade partecipanti, il Segretario Generale del Comune e il responsabile Ufficio Palio



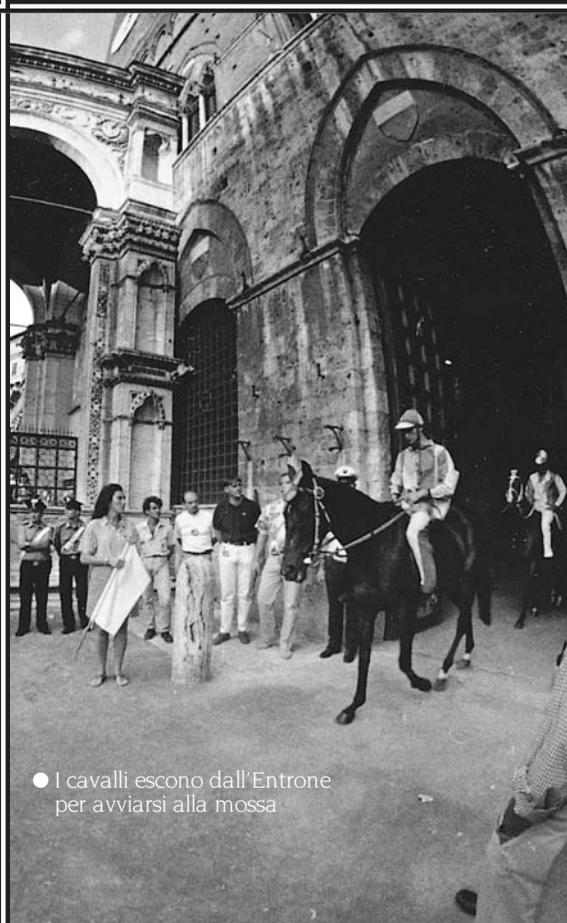
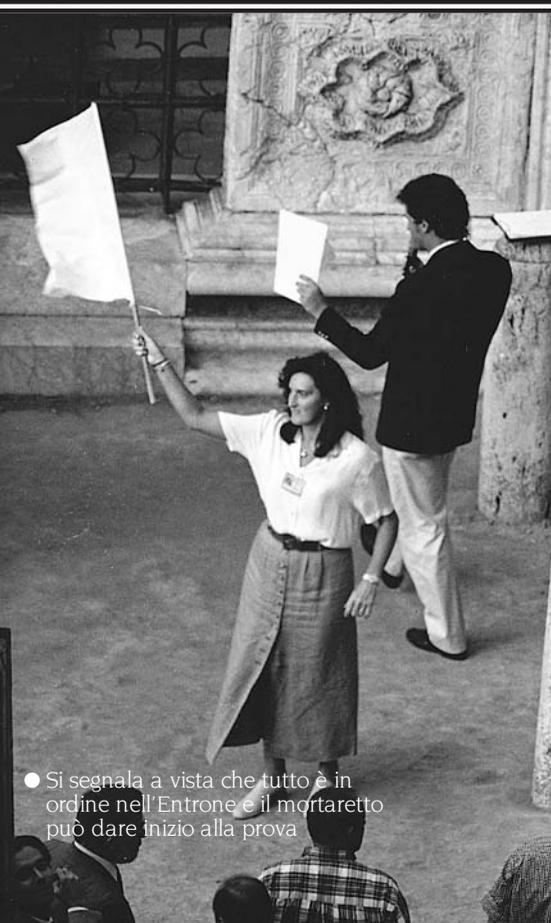
6	25
7	26
8	27
9	28
10	30



● La processione di Agosto entra in Duomo dove il Palio viene benedetto



● Il mossiere insieme agli operai del Comune sul Verrocchio, versione aggiornata di quello introdotto nel 1838



● Le prove: i cavalli vengono condotti all'Entrone

● Si segnala a vista che tutto è in ordine nell'Entrone e il mortaretto può dare inizio alla prova

● I cavalli escono dall'Entrone per avviarsi alla mossa

● Prima del Palio il drappellone viene portato, accompagnato da un solenne corteo, all'interno della Basilica di S. Maria di Provenzano per la carriera del 2 luglio e in Cattedrale per quella del 16 agosto. Il giorno del Palio rientrerà in Comune



- Il giorno del Palio, prima dell'ingresso del Corteo Storico in Piazza del Campo, i cavalli che partecipano alla corsa ricevono la benedizione da parte del Correttore della Contrada per la quale sfideranno la sorte, accompagnata dalla frase: "va' e torna vincitore"
- Il congegno, a forma di fiasca, per la determinazione della mossa, in uso dal 1950, viene scrupolosamente controllato
- All'Orto de' Pecci, adiacente piazza del Mercato, giungono i soprallassi, cavalli da parata. Nel corteo ne sfileranno 24, oltre ai 10 barberi che correranno



● Nella sala dei costumi, sul retro del Palazzo Comunale, ha luogo la vestizione delle 311 comparse del Comune





- Dal deposito di via del Casato viene fatto uscire il Carroccio, carro trionfale che nella tradizione ricorda quello catturato ai fiorentini a Montaperti nel 1260. Il Carroccio, dal 1928, è trainato da quattro grandi buoi di razza chianina

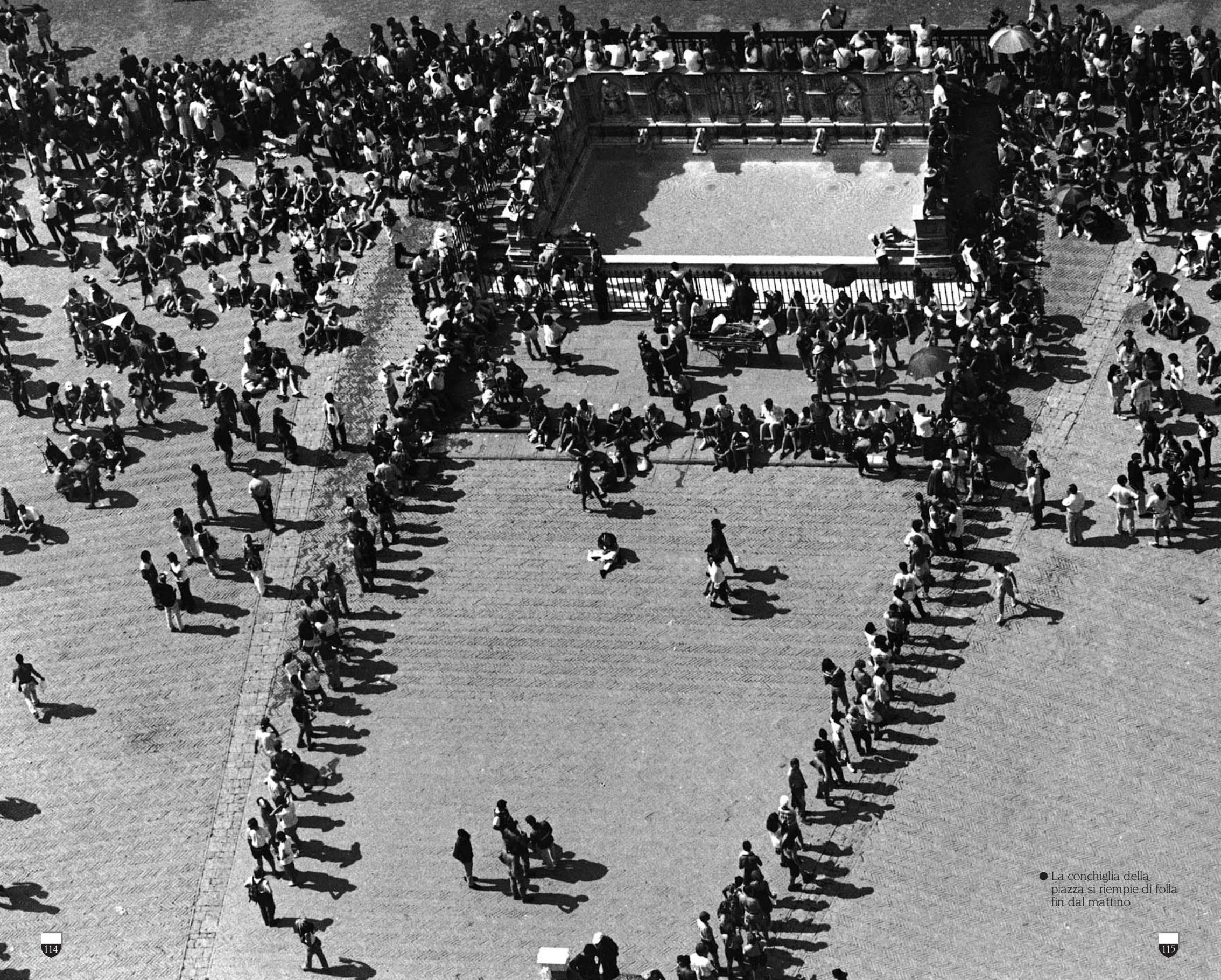
- Sul retro il Carroccio reca la scritta "O Regina Patris Summi Dignata Corona Perpetuo Senam Respice Virgo Tuam"

- Nella foto a destra il drappellone dipinto da Elisabetta Rogai per la Carriera del 16 agosto 2015

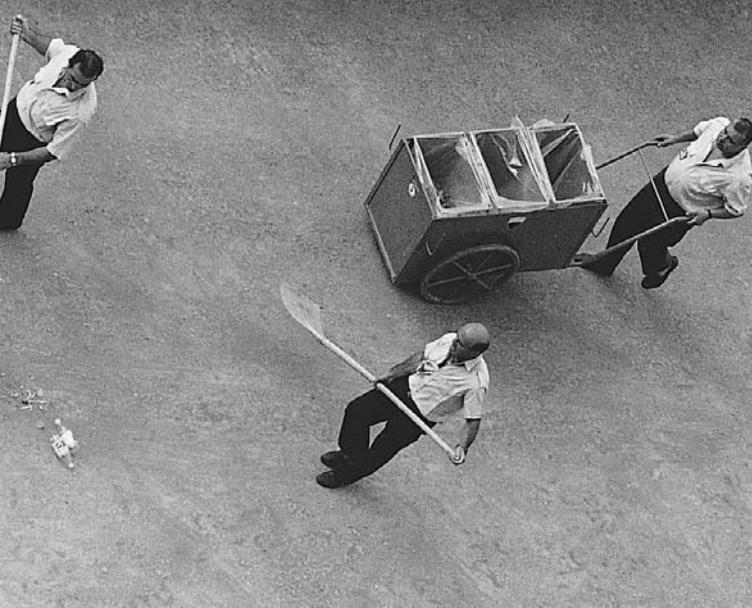




● Sul Carroccio viene issata la Balzana bianconera. Questa antica arme del Governo di Siena è documentata dal 1040.



● La conchiglia della piazza si riempie di folla fin dal mattino



- Gli agenti di polizia municipale si radunano per iniziare lo sgombero della pista
- Gli addetti alla pulizia della pista li seguono
- Sunto, la campana della Torre del Mangia dedicata a Maria Assunta, farà sentire i suoi rintocchi per tutta la durata del Corteo Storico. La prima campana fu posta sulla torre nel 1344, l'attuale nel 1666. Pesa 6764 chilogrammi ed ha un diametro massimo di m. 1,98
- Il Maestro di Campo, nominato dalla Giunta Comunale, è il responsabile dell'ordinato e fluido scorrimento del Corteo Storico. Lo coadiuvano 10 Rotellini



● Sul Carroccio stanno il drappellone, la Balzana, sei trombetti, i quattro di Balìa (antica magistratura suprema della Repubblica), un porta Palio...

● ...e un paggetto che suona la "martinella"





- I nerbi, consegnati ai fantini solo il giorno del Palio, sono rinnovati ad ogni Carriera
- All'estremità detta "del nòcciolo" i nerbi recano un filo a treccia coi colori di Siena
- L'accesso all'Entrone è sorvegliato dal Comandante del Corpo di Polizia Municipale
- All'uscita dall'Entrone i fantini prendono il nerbo da un agente di polizia municipale





- Sul Palco dei Giudici i tre Deputati della Festa predispongono la busta con l'ordine della "mossa"
- ...che viene recapitata al Mossiere da un agente di polizia municipale
- Davanti al Verrocchio, il canapo viene teso con l'argano a cremagliera





● La mossa



● La corsa

● "Daccelo!"
I contradaioi festanti
reclamano il
drappellone appena
vinto





● La notte dopo il Palio si accendono le circa 160 pignattelle sui merli del Palazzo Comunale

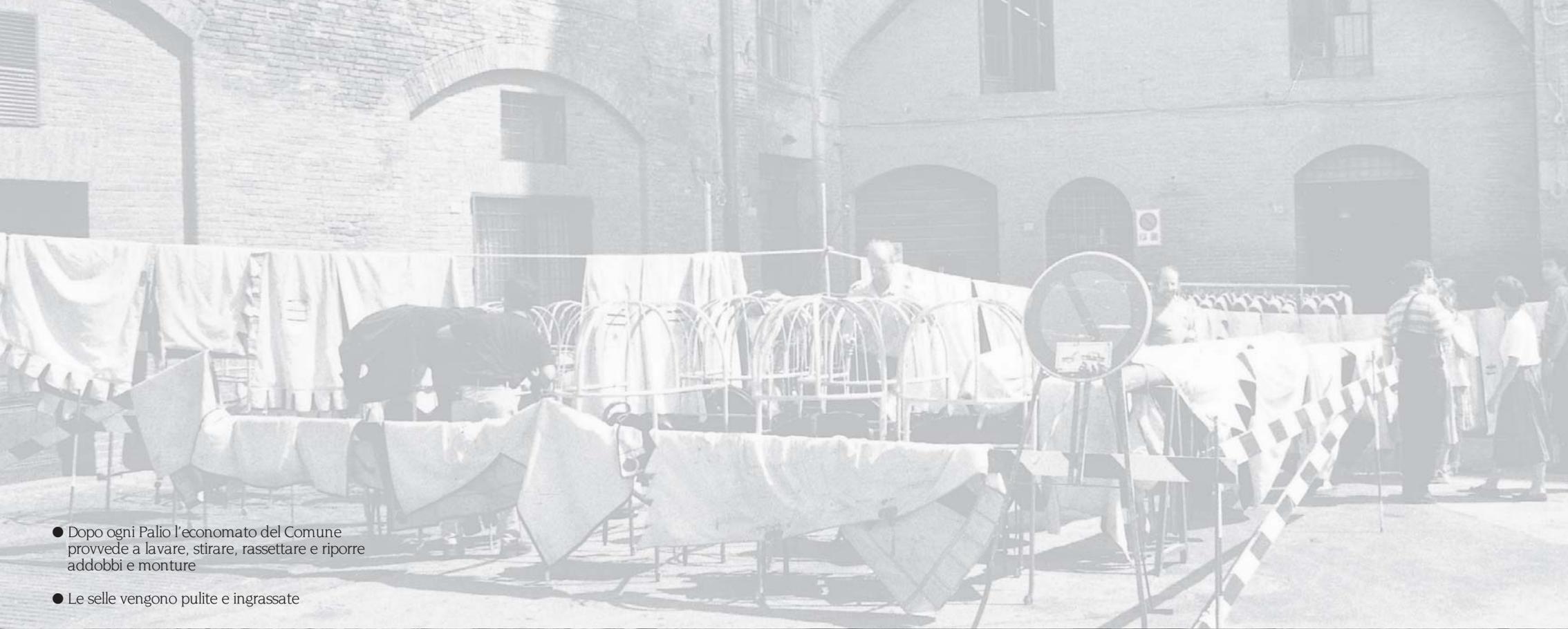


● Dopo il Palio la terra di Piazza viene rimossa, spazzata e lavata la pista rimuovendo così i residui di tufo





● Presso i depositi del Comune in località Cerchiaia il mulino del tufo macina nuovamente la terra di Piazza, che è reintegrata in misura che varia tra il 5 e il 10% prima di essere immagazzinata fino al prossimo Palio



- Dopo ogni Palio l'economato del Comune provvede a lavare, stirare, rassettare e riporre addobbi e monture
- Le selle vengono pulite e ingrassate





● In seguito ad una convenzione del 1991 tra il Ministero dell'Agricoltura e Foreste ed il Comune di Siena, il centro demaniale Il Caggio funge da pensionario per i cavalli del Palio, che vi vengono ospitati per la riabilitazione e la riproduzione

Le Contrade





Stemma d'oro, un'aquila bicipite nera coronata di antico, recante negli artigli scettro, spada e globo imperiale, caricata di un sole radioso d'oro con le iniziali U.I (Umberto I)



Colori: Giallo oro con liste nere e turchine



Motto: Dell'aquila il rostro, l'ugna e l'ala
Simboleggia: Combattività

Compagnie Militari: Aldobrandino del Mancino, Casato di Sopra, San Pietro in Castelvecchio

Santo Patrono e Festa Titolare: SS. Nome di Maria, 12 settembre

Oratorio: Chiesa di San Giovanni Battista (via del Casato), già della Congregazione dei Tredicini, progettata da Flaminio del Turco e concessa alla Contrada dalla Curia nel 1788

Sede Storico-Museale: Casato di Sotto, 82 ●

Società di Contrada: "Il Rostro", vicolo del Verchione, 6 ○

www.contradellaquila.com



La Contrada ha il titolo di "Nobile" per la magnifica accoglienza data a Carlo V d'Asburgo in visita a Siena nel 1536.

L'Aquila è gemellata con la città de l'Aquila

Fontanina battesimale: opera dello scultore Bruno Buracchini (1963). Sul basamento è il motto: "unguibus et rostris", si trova in piazza Postierla

Contrade Alleate: Civetta, Drago
Avversaria: Pantera





Stemma d'oro con bruco su ramoscello di rosa folgiato di verde, con fiore coronato alla granducale; capo inquadrato di rosso e argento con croce in quartata di argento e rosso per concessione del Re d'Italia Umberto I.



Colori: Giallo e verde con liste turchine



Motto: Nella pugna sii altera Nobil Contrada dalla gente fiera

Simboleggia: Industriosità

Compagnie Militari: San Pietro a Ovile di Sotto

Santo Patrono e Festa Titolare: Visitazione di Maria Vergine "Madonna della Disciplina Maggiore", 2 luglio

Oratorio: Costruito nel 1680 in via del Comune, originariamente dedicato al Santissimo nome di Gesù; dal 1792 è dedicato alla Visitazione di Maria Vergine

Sede Storico-Museale: via del Comune, 44 ●

Società di Contrada: "L'Alba", via del Comune, 44 ○

www.nobilcontradadelbruco.it



La Contrada ha il titolo di "Nobil" per il valore delle sue milizie nello scontro alla Croce del Travaglio contro Carlo IV di Boemia (1369), e per aver posto il Monte del Popolo al potere nel 1371

Fontanina battesimale: realizzata nel 1978 da Lorenzo Borgogni, ne fa parte una scultura di Angelo Canevari che ritrae Barbicone, il leggendario capopopolo del Bruco ed è situata davanti al sommo del vicolo degli Orbachi

Contrade Alleate: Istrice, Nicchio, Torre

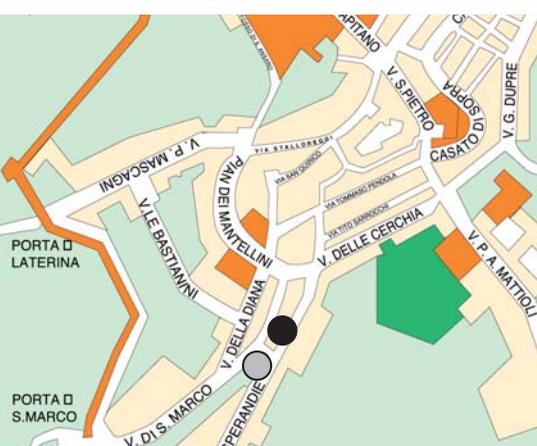




Stemma d'argento, una chiocciola strisciante al naturale, tempestato dalle iniziali U e M (Umberto I e Margherita di Savoia) intercalate da rose di Cipro partite di rosso e di bianco



Colori: Rosso e giallo con liste di azzurro



Motto: Con lento passo e grave nel campo a trionfar Chiocciola scende

Simboleggia: Prudenza

Compagnie Militari: San Marco, San Quirico, Monistero

Santo Patrono e Festa Titolare: Santi apostoli Pietro e Paolo, 29 giugno

Oratorio: Sorge sulle fondamenta del trecentesco monastero delle monache di San Paolo. Fu ricostruito su disegni di Flaminio del Turco, ad inizio '600 e concesso dal Governo francese alla Contrada per l'officiatura nel 1814

Sede Storico-Museale: via San Marco, 31 ●

Società di Contrada: "San Marco", via S. Marco, 77 ○

www.contradadellachiocciola.it

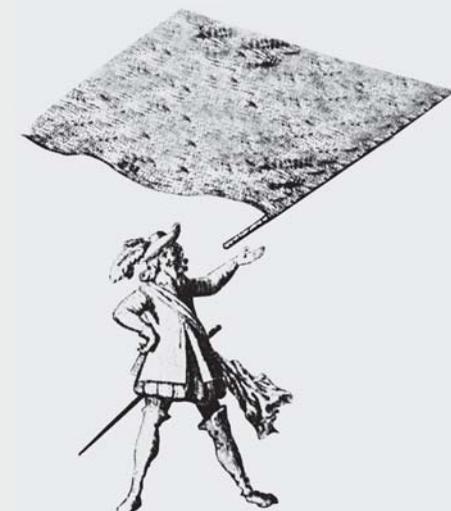


Fontanina battesimale: opera dello scultore Fulvio Corsini, fu la prima ad essere installata nel 1947 e ad essere utilizzata per il battesimo contradaio nel 1949. Sul basamento sta la scritta augurale: "Quando alla Chiocciola vittoria arriderà / questa fontana buon vino getterà". Si trova davanti all'Oratorio della Contrada

La Chiocciola è gemellata con la città di Venezia

Contrade alleate: Istrice, Pantera, Selva

Avversaria: Tartuca





Stemma partito di nero e rosso, una civetta in maestà con due scudetti azzurri caricati con le lettere U e M (Umberto I e Margherita di Savoia)



Colori: Nero e rosso con liste bianche



Motto: Vedo nella notte

Simboleggia: Astuzia

Compagnie militari: San Vigilio, San Pietro in Banchi, San Cristoforo

Santi patroni e festa titolare: Sant'Antonio da Padova e San Bernardo Tolomei, 13 giugno

Oratorio: costruito nel 1930 entro la struttura del Castellare degli Ugurgieri, (via Cecco Angiolieri), è stato consacrato nel dopoguerra

Sede storico-museale: via Cecco Angiolieri, 16 ●

Società di Contrada: "Cecco Angiolieri", via Cecco Angiolieri, 16 ○

www.contradadellacivetta.it



La Contrada ha il titolo di "Priora" per aver ospitato la prima riunione del Magistrato delle Contrade, l'organismo che riunisce i Priori delle diciassette Contrade per deliberare sulle questioni di interesse comune

Fontanina battesimale: ideata nel 1960 da Donato Martelli e realizzata da Adolfo Micheli

Contrade alleate: Aquila, Istrice, Giraffa, Pantera

Avversaria: Leocorno

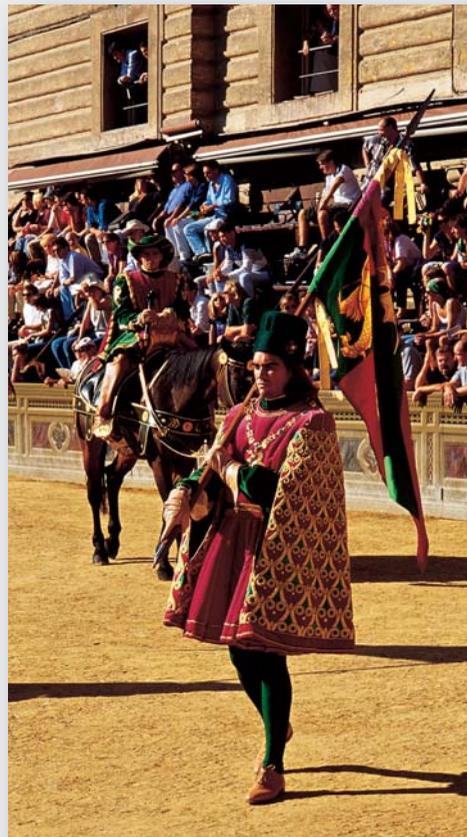




Stemma d'argento con un drago spiegato di verde, coronato all'antica recante un pennoncello azzurro con l'iniziale U d'oro (Umberto I) sormontato da corona reale



Colori: Rosa antico e verde con liste gialle



Motto: Il cor che m'arde divien fiamma in bocca

Simboleggia: Ardore

Compagnie militari: Sant'Egidio, San Donato ai Montanini

Santo patrono e festa titolare: Santa Caterina da Siena, ultima domenica di maggio

Oratorio: la Chiesa di Santa Caterina che fu delle monache del Paradiso e passò alla Contrada con decreto Granducale nel 1787. Si trova in piazza Matteotti

Sede storico-museale: piazza Matteotti, 18 ●

Museo delle monture: via del Paradiso, 21 ●

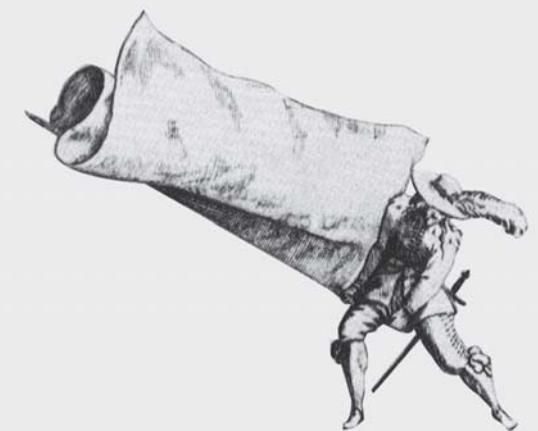
Società di Contrada: "Camporegio", via Camporegio, 2 ○

www.contradadeldrago.it



Fontanina battesimale: opera dello scultore Vico Consorti. Realizzata nel 1977, porta la scritta: "L'amore di Contrada per l'arte di Vico Consorti affida ai dragaioli che nasceranno il ricordo dei grandi Priori Mario Calamati e Alberto Rossi" ed è situata in piazza Matteotti davanti alla sede. Dal 1970 il Drago è stato riconosciuto ente morale di diritto canonico

Contrada alleata: Aquila





Stemma d'argento, una giraffa tenuta da un moro vestito alla turca sotto un nastro azzurro recante il motto: UMBERTUS I DEDIT



Colori: Rosso e bianco



Motto: Altius caput maior gloria

Simboleggia: Eleganza

Compagnie militari: San Pietro a Ovile di Sopra

Santo patrono e festa titolare: Maria SS. della Visitazione. Si celebra la prima domenica di giugno

Oratorio: Chiesa del Suffragio, nella cripta della Collegiata di Provenzano. Nel 1969 la Giraffa è stata dichiarata ente morale di diritto canonico

Sede storico-museale: Piazzetta della Giraffa, 2 ●

Società di Contrada: "Società della Giraffa", via delle Vergini, 18 ○

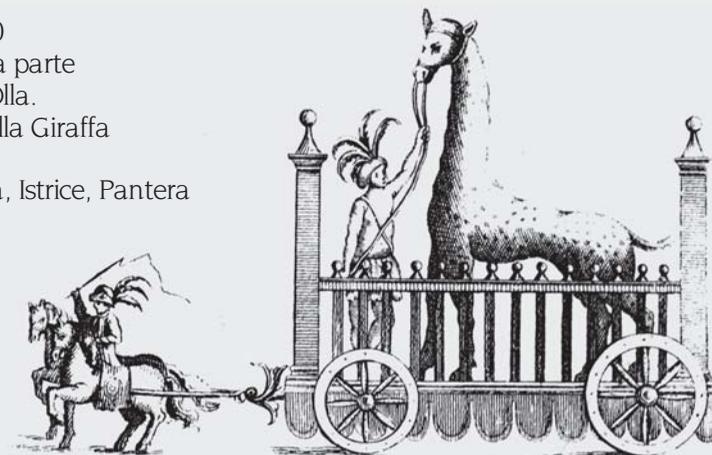
www.contradadellagiraffa.it



La Contrada ha il titolo di "Imperiale" per decreto di Vittorio Emanuele III, avendo vinto il Palio del luglio 1936 dedicato all'Impero

Fontanina battesimale: opera realizzata nel 1970 da Salvatore Bocci. Ne fa parte un bronzo di Pier Luigi Olla. È situata in Piazzetta della Giraffa

Contrade alleate: Civetta, Istrice, Pantera

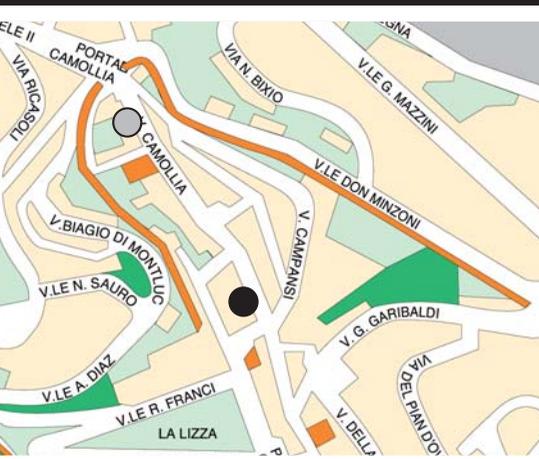




Stemma d'argento, un istrice armato, su una base erbosa, coronato all'antica, caricato di due rose di Cipro rosso, un nodo di Savoia azzurro e la croce ottagonata del Sovrano Militare Ordine di Malta d'argento sul campo di rosso



Colori: Bianco con arabeschi rossi, neri e blu in parti uguali



Motto: Sol per difesa io pungo

Simboleggia: Acutezza

Compagnie militari: Santo Stefano, San Vincenti, la Magione, San Bartolomeo

Santo patrono e festa titolare: San Bartolomeo apostolo, 24 agosto

Oratorio: In via Camollia, fu originariamente la Chiesa dei Santi Vincenti e Anastasio, che si fa risalire al 1144. Dopo numerosi restauri e modifiche, la Chiesa fu concessa in uso perpetuo agli istriciuoli nel 1849

Sede storico-museale: via Camollia, 89-86 ●

Società di Contrada: "Il Leone", via Camollia, 207/209 ○

www.istrice.org

La Contrada ha il titolo di "Sovrana" concesso nel 1980 dal Sovrano Militare Ordine di Malta, che ebbe sede dal XIV secolo nel rione di Camollia

Fontanina battesimale: opera di Vico Consorti, realizzata nel 1962, reca il motto della Contrada ed è situata in via Malta

L'Istrice è gemellata con la città di Perugia

Contrade alleate: Bruco, Chiocciola, Civetta, Giraffa

Avversaria: Lupa





Stemma d'argento, un leocorno inalberato al naturale, su base erbosa. Nella bordura azzurra sta il motto in oro HUMBERTI REGIS GRATIA



Colori: Bianco e arancio con liste azzurre



Motto: Fiede e risana al par l'arma ch'ho in fronte

Simboleggia: Scienza

Compagnie militari: San Giorgio, Pantaneto, Spadaforte

Santo patrono e festa titolare: San Giovanni Battista, 24 giugno

Oratorio: San Giovannino della Staffa in Piazzetta Virgilio Grassi

Sede storico-museale: Piazzetta Virgilio Grassi, 6 ●

Società di Contrada: "Il Cavallino", in Piazzetta Virgilio Grassi, 6 ○

www.contradaleocorno.it



Fontanina battesimale: opera dell'Architetto Carlo Nepi. Realizzata nel 1997 è situata in via Pantaneto

Nella sua sede storica è conservata una piccola campana che per voce popolare si racconta sia la martinella del carroccio fiorentino catturato a Montaperti (1260)

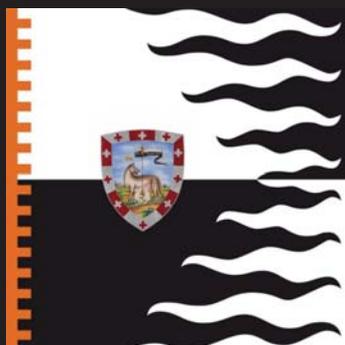
Contrade alleate: Pantera, Tartuca

Avversaria: Civetta





Stemma d'argento, una lupa romana bigemina su una campagna erbosa, coronata all'antica. Bordura di argento e rosso caricata di croci sabaude rosso e argento



Colori: Bianco e nero con liste arancio



Motto: Et Urbis et Senarum Signum et Decus

Simboleggia: Fedeltà

Compagnie militari: San Donato allato alla chiesa, Sant' Andrea

Santo patrono e festa titolare: San Rocco Confessore, prima domenica di settembre

Oratorio: In via Vallerozzi, la cinquecentesca chiesa che fu già della Confraternita di San Rocco. Al suo lato vi è una colonna lupata offerta dal Comune di Roma

Sede storico-museale: via Vallerozzi, 63 ●

Società di Contrada: "Romolo e Remo", via di Fontenuova, 1 ○

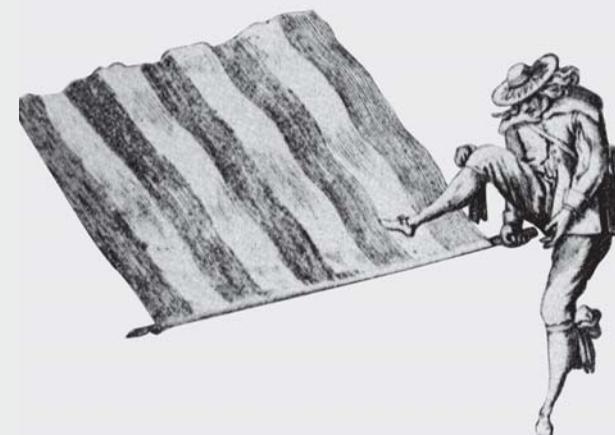
www.contradadellalupa.it



Fontanina battesimale: opera dell'architetto Giovanni Barsacchi, con una lupa in bronzo di Emilio Montagnani (1962)

La Lupa è gemellata con la città di Roma

Avversaria: Istrice





Stemma azzurro, una conchiglia d'argento, coronata alla granducale tra due rami di corallo rosso, tre nodi di Savoia e due rosette di Cipro, l'una rossa e l'altra argento



Colori: Azzurro con liste gialle e rosse



Motto: È il rosso del corallo che m'arde in cor

Simboleggia: Riservatezza

Compagnie militari: Abbazia nuova di Sopra, Abbazia nuova di Sotto

Santo patrono e festa titolare: San Gaetano Thiene, 7 agosto

Oratorio: Tra via dei Pispini e via dell'Oliviera, costruito nel 1680 dai contradaioi e dedicato al loro Patrono

Sede storico-museale: via dei Pispini, 68/70 ●

Società di Contrada: "La Pania", via dei Pispini, 112 ○

www.nobilecontradadelnicchio.it



Fontanina battesimale: Fonte dei Pispini (XVI secolo)

La Contrada ha il titolo di "Nobile" per il valore delle sue milizie a Montaperti (1260) e a Porta Pispini (1527); per aver portato l'acqua nel rione nel 1469 e alla fonte dei Pispini nel 1534

Il Nicchio è gemellato con Asciano

Contrade alleate: Bruco, Onda, Tartuca
Avversaria: Valdimontone





Stemma d'oro, un'oca coronata alla reale su di una zolla erbosa, con al collo un nastro azzurro da cui pende la croce di Savoia



Colori: Bianco e verde con liste rosse



Motto: Clangit ad arma

Simboleggia: Avvedutezza

Compagnie militari: Sant' Antonio, San Pellegrino

Santo patrono e festa titolare: Santa Caterina da Siena, 29 aprile. La Contrada la festeggia in maggio

Oratorio: Costruito fra il 1464 e il 1474 dagli abitanti di Fontebranda, al piano terreno della casa ove nel 1347 nacque Santa Caterina

Sede storico-museale: vicolo del Tiratoio, 13 ●

Società di Contrada: "Trieste", via Santa Caterina, 55 ○

www.contradadeloca.it

La Contrada ha il titolo di "Nobile" per il valore dei suoi soldati nella battaglia di Montemaggio (1145), in quella di Montaperti (1260), dopo la quale ebbe il titolo di "governatora", e nella guerra di Siena (1552-1555), inoltre, per aver costruito a proprie spese l'acquedotto dei "bottini".

Fontanina battesimale: il battesimo contradaio ha luogo alle fonti di Fontebranda (XII-XIII sec.) nella via omonima

L'Oca è gemellata con la città di Trieste

Avversaria: Torre





Stemma d'argento, un delfino, coronato alla reale, natante nel mare azzurro



Colori: Bianco e celeste



Motto: Il colore del cielo, la forza del mare

Simboleggia: Letizia

Compagnie militari: Casato di Sotto, San Salvatore

Santo patrono e festa titolare: Visitazione di Maria Vergine, 2 luglio

Oratorio: La chiesa, il cui impianto cinquecentesco è attribuito a Baldassarre Peruzzi, sorge all'Arco di San Giuseppe e fu concessa con un Rescritto del granduca Pietro Leopoldo II nel 1787

Sede storico-museale: via Giovanni Duprè, 111 ●

Società di Contrada: "Giovanni Duprè", vicolo San Salvatore, 24 ○

www.contradacapitanadellonda.it



La Contrada ha il titolo di "Capitana" perché le sue milizie montavano la guardia al Palazzo del Comune

Fontanina battesimale: progetto di Algero Rosi. Gli stemmi sono opera di Vittorio Conti. I bronzi sono di Alfonso Buoninsegni (1972). È situata davanti all'Oratorio, all'inizio di via Fontanella

L'Onda è gemellata con Talamone

Contrade alleate: Nicchio, Tartuca, Valdimontone

Avversaria: Torre





Stemma d'argento, una pantera rampante al naturale, con un quarto di bianco e di azzurro recante l'iniziale U (Umberto I) nell'angolo superiore sinistro



Colori: Rosso e celeste con liste bianche



Motti: La Pantera ruggì ed il popolo si scosse / Il mio slancio ogni ostacolo abbatte

Simboleggia: Audacia

Compagnie militari: Stalloreggi di Dentro, Stalloreggi di Fuori

Santo patrono e festa titolare: San Giovanni decollato, 29 agosto

Oratorio: Attualmente usa la chiesa del Carmine in Pian de' Mantellini

Sede storico-museale: via San Quirico, 26 ●

Società di Contrada: "Due Porte", via San Quirico, 9 ○

www.contradadellapantera.it



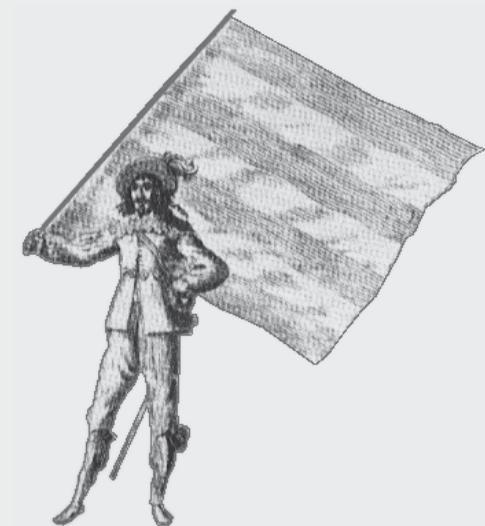
Fontanina battesimale: opera in bronzo dello scultore Giulio Corsini, realizzata nel 1977.

Sulla base di travertino è inciso il motto della Contrada. È situata in piazza del Conte

La Pantera è gemellata con la città di Lucca

Contrade alleate: Chiocciola, Civetta, Giraffa, Leocorno

Avversaria: Aquila





Stemma d'argento, un rinoceronte al piede d'una querce fogliata al cui tronco figurano trofei di caccia, sormontata da un sole radioso d'oro, recante l'iniziale U (Umberto I) in campo azzurro



Colori: Verde e arancio con liste bianche



Motto: Prima Selvalta in Campo

Simboleggia: Potenza

Compagnie militari: Vallepiatta, San Giovanni, Porta Salaia

Santo patrono e festa titolare: Assunzione della Beata Vergine, 15 agosto. Si festeggia la quarta domenica di agosto

Oratorio: La Chiesa cinquecentesca di San Sebastiano, già delle monache Gesuate in via Franciosa

Sede storico-museale: Piazzetta della Selva, 5 ●

Società di Contrada: Società della Contrada della Selva (già del "Rinoceronte"), via Vallepiatta, 26 ○

www.contradadellaselva.it



Fontanina battesimale: opera di Vinicio Guastatori (1965), è sormontata da un rinoceronte. Reca il motto della Contrada. Si trova in piazza della Selva davanti alla Sede.

La Selva è gemellata con la città di Cuneo

Contrade alleate: Chiocciola, Tartuca

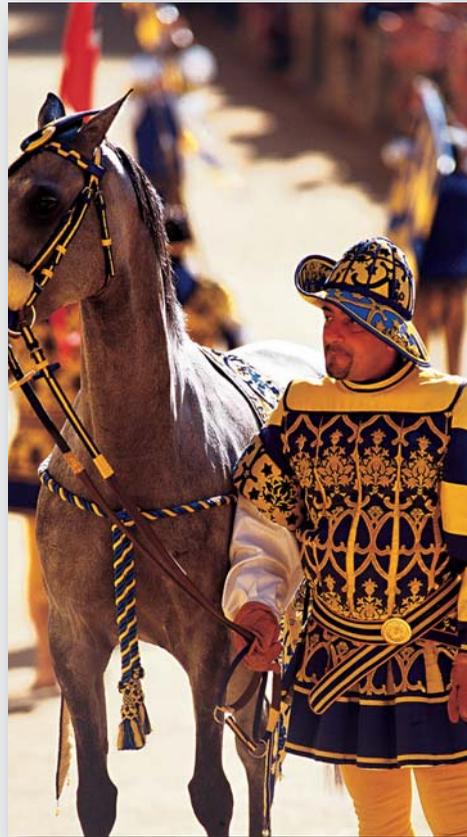




Stemma d'oro, una tartaruga in un campo d'oro seminato di nodi di Savoia azzurri alternati con margherite



Colori: Giallo e turchino



Motto: Forza e costanza albergo

Simboleggia: Saldezza

Compagnie militari: Porta all'Arco, Sant'Agata

Santo patrono e festa titolare: Sant'Antonio da Padova, 13 giugno

Oratorio: via Tommaso Pendola. Fu edificato dalla Contrada nel XVII sec. e dedicato al patrono Sant'Antonio da Padova

Sede storico-museale: via Tommaso Pendola, 21 ●

Società di Contrada: "M.S. Castelsenio", piazzetta Silvio Gigli, 2 ○

www.tartuca.it



Fontanina battesimale: opera dello scultore Bruno Buracchini (1951), è situata in via Tommaso Pendola

La Tartuca è gemellata con la città di Trento

Contrade alleate: Leocomo, Onda, Nicchio, Selva

Avversaria: Chiocciola





Stemma d'oro, un elefante su base erbosa recante una gualdrappa rossa con croce argento e una torre cimata con un pennoncello rosso crociato d'argento



Colori: Rosso cremisi con liste bianche e blu



Motto: Oltre la forza, la potenza

Simboleggia: Forza

Compagnie militari: Salicotto di Sopra, Salicotto di Sotto, Spadaforte, Rialto, San Giusto

Santo patrono e festa titolare:

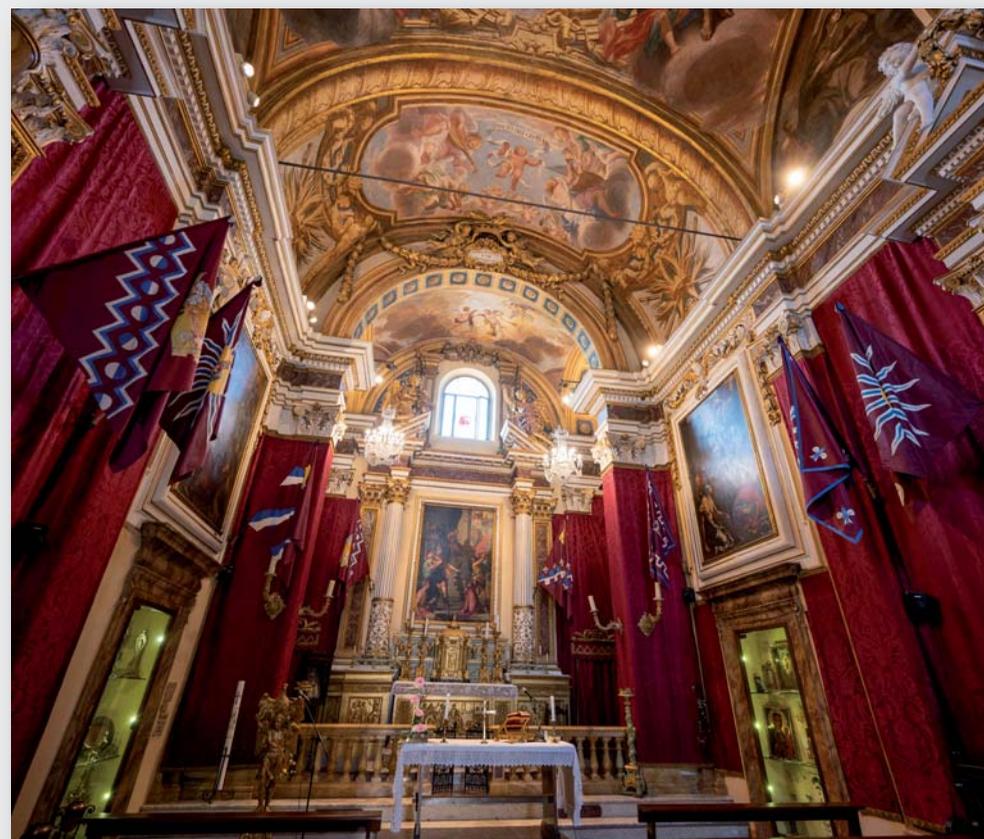
San Giacomo Maggiore, 25 luglio e Sant'Anna, 26 luglio. Si festeggia l'ultima domenica di luglio

Oratorio: Fu eretto in via Salicotto dalla repubblica senese e dagli abitanti come ex-voto per la vittoria conseguita contro le truppe medicee e pontificie a Porta Camollia nel 1526. L'edificio fu iniziato nel 1531 e offiziato dal 1536

Sede storico-museale: via Salicotto, 76 ●

Società di Contrada: "L'Elefante", via Salicotto, 92 ○

www.contradadellatorre.it

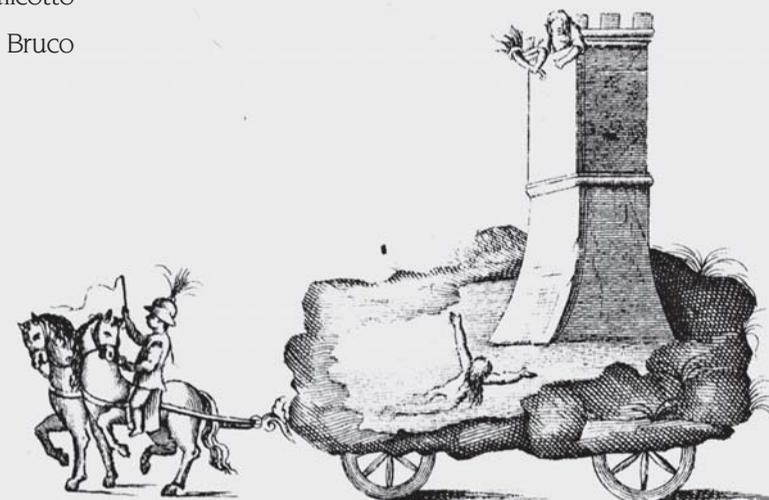


Fontanina battesimale:

opera dello scultore Mauro Berrettini (1984), sostituisce quella di Fausto Corsini (1954). Reca il motto e l'iscrizione "VICTORIA", è situata in via Salicotto

Contrada alleata: Bruco

Avversaria: Oca

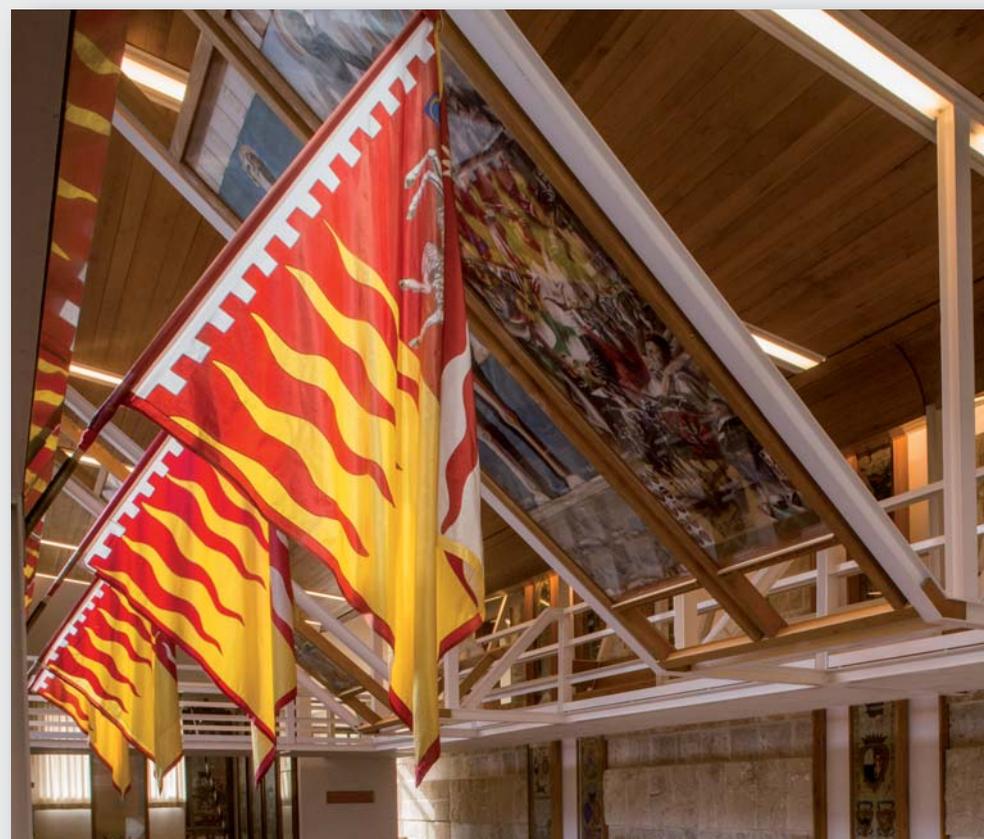




Stemma d'oro, un montone rampante al naturale coronato all'antica. Nell'angolo superiore sinistro la lettera U (Umberto I) d'oro coronata alla reale su campo azzurro



Colori: Rosso e giallo con liste bianche



Motto: Sotto il mio colpo la muraglia crolla

Simboleggia: Perseveranza

Compagnie militari: Borgo S. Maria, Sant'Angelo a Montone, Samoreci (San Maurizio)

Santo patrono e festa titolare: Madonna del Buon Consiglio. Si festeggia il 26 aprile

Oratorio: Chiesa della SS. Trinità, in uso perpetuo alla Contrada che la fa officiare tutte le domeniche

Sede storico-museale: via di Valdimontone ●

Società di Contrada: "Castelmontorio", piazza Manzoni, 6 ○

www.valdimontone.it

Fontanina battesimale: il battesimo contradaio ha luogo nell'Oratorio il giorno della festa titolare

Contrada alleata: Onda

Avversaria: Nicchio



Citazioni citabili

ABBRACCIO	Luigi De Mossi (Sindaco di Siena) In questo nostro abbraccio, in questa nostra collettività, che sempre è diversa, apparentemente può essere divisa ma invece come per magia è sempre unita. È sempre intorno a questa piazza, intorno ai colori individuali ma ai valori collettivi che caratterizzano il nostro mondo che va al di là delle mura di questa città, che si erge forte e chiaro nella confusione universale che regna intorno a noi come valori perpetui. Come tradizioni che non si perdono con una civiltà che è destinata ad andare oltre le vite dei singoli, oltre le vite di ciascuno di noi, ma nel ricordo di tutti quelli che ci hanno preceduto e nella speranza di tutti quelli che ci seguiranno. Ecco perchè la nostra civiltà è superiore ad ogni altra. Ecco perchè noi parliamo di civiltà, perchè siamo una popolazione che si riconosce in se stessa, che si guarda e si riconosce sempre: anche nelle rivalità che ci dividono che sono preziose quanto le alleanze che ci uniscono. (consegna Masgalano 2019)	Roberto Morrocchi (giornalista) È il cavallo il protagonista, vero, del Palio. Eroe senza macchia, amato, coccolato, desiderato, pianto. Custode del sogno del Contradaio: corre per lui con tutta la sua forza, il coraggio, affrontando le insidie di una pista magica e arcigna. Non si vende, non ha paura, non fa calcoli. Non si fa prendere la ...zampa da sentimenti tutti umani. Lui solo entra di diritto nel mito, nella leggenda. Al cavallo si affiancano le memorie del trionfo, le delusioni di una cocente sconfitta..... (1998)
ALFIERE	Arrigo Pecchioli (giornalista, saggista) Ed è l'alfiere la meraviglia delle Contrade di Siena, in quanto mima una danza di seta, ripete la scherma degli antichi maestri difensori delle insegne seicentesche, alza il drappo per l'aria al saluto o al fischio bruciante della folla, se ne drappeggia il corpo... infine l'accartoccia e torna a scaraventarla, ma con più violenza e baldanza, in cielo... (1974) Enrico Toti (alfiere di Piazza dal 1962 al 1975) Nel Palio quello dell'alfiere è un ruolo privilegiato. Egli traduce infatti la forza, la passione, l'identità e l'orgoglio di appartenenza attraverso il raffinato serico arpeggio della propria bandiera. (1998)	COMPLESSO Ezra Pound (poeta) E laggiù hanno fatto il loro Palio... "Questo calvario non ne discenderemo" disse il prete - sulla panca maledettamente dura in attesa dei cavalli - e la parata e il carroccio e il gioco di bandiera - lo sventolare delle bandiere del Palio - "Non è una 'ontrada è un complesso" - spiegava un esperto a un inesperto - con riferimento ai resti delle guide o arti - (1937)
AMORE	Piero Bargellini (scrittore) L'amore per la Contrada non intacca l'amore per Siena; al contrario la fortifica. E su di Siena è l'Italia. "Amo l'Italia" mi diceva seriamente un distinto cittadino perché amo Siena, perché amo la mia Contrada. Le radici del mio amore vanno più a fondo di quelle d'ogni altro italiano. (1961) Gianna Nannini (cantante) Chi non è di Siena non può capire. Se uno non ha una contrada alla quale appartenere non può sapere quanto noi senesi amiamo i cavalli. Abbiamo anche la pensione per i barberi a Siena, in quale altra città c'è? (2011)	CONFEDERAZIONE Giulio Pepi (saggista, giornalista) ...per avere una visione esatta di Siena è bene precisare che ci troviamo di fronte non tanto a una città quanto a una confederazione di diciassette città. E questo è tanto vero che il territorio è diviso da confini stabiliti prima dalla consuetudine e, dopo, da una legge di Stato (1729) che ebbe ed ha tuttora pieno valore giuridico. (1974)
AUTENTICITÀ	Giuliano Catoni (storico) Il Palio ha continuato ad essere intensamente vissuto, rifiutando sempre il modello delle feste "moderne", tutte nate da un immane peccato originale: quello cioè d'essere state scritte su un canovaccio imposto dall'alto. (1982)	CONFINI Walter Tyndale (scrittore) Mi trovavo a Siena da appena un'ora, che assistei ad una disputa sul fatto se la nostra pensione si trovasse nella contrada dell'Oca o in quella del Drago. Era davvero un enigma, e tanto più lo fu quando m'accorsi che i pensionanti che avevano le loro stanze nell'Oca si credevano molti di più di quelli del Drago. (1913)
BANDIERA	Papa Giovanni XXIII Le vostre fiammeggianti bandiere, il vostro glorioso e storico Palio sono simbolo di perenne giovinezza, di robusta disciplina, di sincero amor patrio. (1959) Alfredo Donnini detto Ciappata (alfiere di Piazza dal 1954 al 1962) Fare l'alfiere di Piazza è la cosa più bella. Entri dal Casato coi colori dell'Oca addosso e nel cuore. Si fa una, due, tre sbandierate col terrore di sbagliare... è la certezza di essere i più bravi. Poi ci si mette tutti e diciassette in fila da San Martino al Casato per l'ultima alzata. E lì devi fare ancora uno sforzo per buttare la bandiera del Paperone più alta di tutti, fino ai merli del Palazzo, a toccare il cielo. Allora sei felice. (c.a. 1980) Giancarlo Galardi (alfiere di Piazza dal 1949 al 1958) La bandiera... se potessi l'innalzerei fin sopra i tetti di Siena perché sia visibile la purezza dei suoi colori che sono l'immagine della mia Contrada. (1998)	CONFLITTO Federico Fellini (regista) Voi a Siena avete questa cosa preziosa, ed è singolare come nel conflitto delle Contrade vi sia la vostra unione. Tutto il mondo si sfalda e voi siete qui con la vivezza di questi riti e con fedeltà ai secoli. Credo sia l'unico esempio in Italia. C'è una sorta di cordone misterioso fra voi ed i Senesi di tutte le epoche. È bello, molto bello! (c.a.1970)
BATTAGLIA	Luigi Gianoli (giornalista "La Gazzetta dello Sport") Partiti. Così, credo, galoppino i diavoli all'inferno: non è una corsa, ma una battaglia feroce e rovente tra una tempesta di nerbate, le curve acute non spezzano la volata, ma sembrano aggiungere puntiglio ed astio. (1952)	CONTRADA Alda Merini (poeta) Udite, udite / stanche contrade/messaggeri d'amore / e di guerra che correte / nel nome della Vergine / in bocca ai leoni. / Esultate, udite, / bellissime contrade / piene di fate e / balconi fioriti / dell'amore e / dell'ardita Toscana. / Bevete il vino e acqua per incoraggiarvi / e sperate che poi vi / abbandoni per la gloria della vita. (2007) Piero Misciattelli (saggista) Siena vive delle sue Contrade e per le sue Contrade non solamente nei giorni del Palio, ma tutto l'anno. Esse perpetuano tra i cittadini usi e costumi spiccatamente comunali, rafforzano vincoli religiosi e civili. (1932)
BENEDIZIONE	Gaetano Bonicelli (Arcivescovo di Siena) Ma come fate a meravigliarvi se a Siena si benedicono i cavalli? Forse che ne giorno di S. Antonio in tutte le città, in tutti i paesi non si benedicono le mucche, le vacche? Il prete non va forse in una stalla specialmente in certe zone rurali? E nelle chiese non si benedicono gli animali più piccoli? (1996) Renzo Cassigoli (giornalista "L'Unità") Che città felice è quella che non benedice i fantini ma i cavalli. (1998)	CORSA Paolo Cesarini (giornalista, saggista) "Rivenduto! Dai, dai. Va, va, va. Dagliete. Nerbalo, spianagli il groppone. Torre, Torre, Torrina benedetta Santa Caterina tieni ritta l'Oca. Dio voglia che tu l'ammazzi a San Martino. Stringi, stringi maledetto. Dai, va, nerbalo. Lo passa, lo passa. Rivenduto assassino, lo tiene, guardate lo tiene. Sant'Antonio fai la grazia, rompi le gambe alla Chiocciola. Giraffone. Mamma, mamma è Selva, è Selvina, è Selvone. Lo serrano, lo serrano; vigliacchi, l'hanno buttato ai materassi. Nicchio rimonta, vai Nicchio sei primo, vai Nicchino, tienili indietro col nerbo, pigliala larga, sta su, tienti, tienti, ora dai. Madonnina proteggilo. Oh Dio va giù, oh Dio casca. Rivenduto. Si è buttato, si è buttato da cavallo. Lo ammazzo". (1960)
CAMPANA	Sandro Scali (giornalista "Il Carroccio") Il vocione di Sunto è grosso. Il suono è di una campana di guerra, aspro; i due toni sono cupi. Lontano, solo lui si sente. Dopo l'ultimo tocco il silenzio è fortissimo. (1992)	MANUELA AUDISIO (giornalista "La Repubblica") un orgasmo da un minuto e mezzo che dura ed è preparato da una vita. Un sentir troppo caldo sotto le coperte. (1985)
CARRIERA	Augusto Mattioli (giornalista "AGI") L'unica cosa vera del Palio sono quei pochi secondi della corsa, nei quali la ragione cede il passo all'istinto. (1998)	JEAN PIERRE CLERC (giornalista "Le Monde") La corsa dei cavalli è un momento incredibilmente intenso, vissuto come tale dai senesi, nessuno dei quali mancherebbe all'appello per tutto l'oro del mondo; un momento la cui intensità non può lasciare indifferente neanche lo straniero più compassato ma che non dura più di un lampo.... (1987)
CAVALLO	Marguerite Henry (scrittrice) L'uomo cerca di predisporre ogni cosa, ma il cavallo... il cavallo conosce una sola legge: quella di vincere! È la più bella e la più amara lezione del Palio. (1960) Paola Fallaci (giornalista "Oggi") Dopo essere stata a Siena per vedere se sono crudeli con gli animali, ho deciso di rinascere cavalla... Ma sì, conviene rinascere cavalle. Dico 'cavalle' perché i maschi sono castroni, è il solo lavorino sgradevole che gli fanno. (1986) Umberto Eco (semiologo) Per cui onoriamo l'immagine di Ermete che orna il pavimento del Duomo di questa nobile città. Ma contro le sue seduzioni ricordiamoci che, se si deve correre il Palio, un cavallo è un cavallo, è un cavallo, è un cavallo. (1992) Luca Luchini (giornalista, saggista) Ma coloro che parlano male del Palio e dei senesi che ne sanno di cosa può provare un cavallo mentre sfila sul giallo tufo della Piazza di fronte a migliaia di spettatori, o della gioia che può dare sentire le lacrime di commozione dei contradaioi mischiarsi al proprio sudore? (1993)	Duccio Balestracci (storico) Ora escono i cavalli dall'entrone e vanno al canape: non dire nulla, non chiedere nulla. È il momento più tremendo per chi è nato qui: rispettalo. Entrano al canape: assisti e taci. Partono. Intorno a te succede di tutto: il Palio è anche questo. vivilo, capiscilo, ma non cercare di esserne anche tu parte. Riusciresi solo a dar forma ad una parodia: risparmiatela e risparmiacela. È solo poco più di un minuto: ora tutto è finito. (1998)

	Vincenzo Tessandori (giornalista “La Stampa”) Tre giri del Campo su una pista improvvisata, stralunato tifo, il minuto e mezzo più intensamente vissuto nel mondo da una folla trepidante. L'uomo può soltanto perdere e chi vince è il cavallo, che può arrivare anche “scosso”, senza fantino. Eppoi, il cavallo è la Contrada. (1998)	FAZZOLETTO Claude Lévi Strauss (antropologo) Il fazzoletto è la bandiera personale dei senesi. (1977)
DANARO	Beatrice Schlag (giornalista “Sports”) Dove, al di fuori di Siena, esiste una corsa nella quale centinaia di migliaia di marchi cambiano proprietario mentre non si guadagna che onore?... e dove in definitiva si, si può perdere una corsa alla quale non si è partecipato?... la corsa più dura al mondo. (1987)	FOTOGRAFIA Luca Betti (editore) Si vedono molte belle foto del Palio... quasi nessuna però ci fa capire la vera essenza della festa, quasi fosse come fotografare un fiore e pretendere di sentirne anche il profumo. (1998).
DONNA	Simonetta Losi (giornalista de “Il Carroccio”) Donne in Contrada: l'altra faccia della bandiera. Un colore diverso, indispensabile, che cucito alla componente maschile forma un insieme unico. La passione per la Contrada, viscerale, non ha sesso. Particolare, semmai, è la sollecitudine per “i nostri òmini”, quando diventano protagonisti del rito. Donne in secondo piano solo nel Palio metafora della guerra: sempre più presenti nel Palio e nella Contrada metafore della vita, anche con ruoli dirigenziali. (1998)	FESTA Pino Di Blasio (giornalista) Lo straordinario per la fine della Grande Guerra ha allungato l'estate senese, regalando i quattro giorni più caldi dell'autunno 2018. Splende sempre il sole sul mondo del Palio, lo spirito della festa scaccia tutte le nubi, sovverte i ritmi circadiani e delle stagioni, vince sulle generazioni. (2018)
	Maria Pia Corbelli (giornalista “La voce del Campo”) Un ruolo importante la donna lo ha anche nel Palio, l'inimitabile Palio, un rito esaltante che riporta al presente la storia della Repubblica di Siena. Guardando gli episodi di cui la donna è stata partecipe, sia nel passato che nel presente, vediamo sfilare sullo schermo donne capitano, priore, fantino. Fra tutte citiamo per l'essenzialità della sua partecipazione, Violante di Baviera. (1998)	FUOCO Gianni Brera (giornalista, saggista) Custodi d'un sogno concretato dal fuoco sul colle che scelse altra materna lupa, così i senesi dividono l'odio e l'amore come il pane e il file. Intanto la storia nostra cieca padrona fa correre palii in contrade sempre più ostili e lontane. (1969)
	Maria Grazia Testi Botteghi (Priore della Contrada dell'Istrice 1990 - 1992) Come nella vita sociale, la donna ha raggiunto, negli ultimi anni, pari opportunità anche nell'ambito della Contrada che, istituzione emblematicamente stabile da una parte, ma anche dinamica e non avulsa dal nostro tempo dall'altra ha saputo apprezzare le sue capacità e le sue doti fino ad assegnarle compiti sempre più importanti e prestigiosi.	GARÀ Leonardo Olmi (fotoreporter “Playboy”) Una gara unica al mondo ed irripetibile in qualsiasi altro luogo e città che non sia l'anello di tufo intorno alla conchiglia di Piazza del Campo di Siena. (1996)
	Sonia Corsi (giornalista “Il Nuovo Campo”) Donne e Palio: un rapporto in continua evoluzione e seppur fedele alla tradizione che vuole che il Palio sia una festa maschile, donne e Palio un rapporto in continua evoluzione. Seppur nel segno della tradizione che vuole che la nostra festa sia dedicata a una donna anche se fatta da uomini, col passare del tempo al mondo femminile non è stato negato un proprio importante spazio. (1998)	GIOCOSITÀ Emilio Giannelli (vignettista) Il Palio oggi viene un po' troppo drammatizzato soprattutto dalle nuove generazioni....Oggi la presa in giro viene scambiata per provocazione e spesso dà luogo a violenza. Secondo me tutto andrebbe ricondotto verso quella giocosità che piano piano, col tempo si è spenta. (1996)
	Guido Parigi (giornalista “Il Nuovo Campo”) Il Palio incombeva. In una lunga riunione i miei collaboratori mi spiegavano cosa fare, e a chi affidare le varie sfaccettature dei quattro giorni di kermesse. Per le interviste del dopopalio “Non c'è problema, le faccio io”, disse sicuro Carlo Fontani. Non ebbi perplessità: il buon Fontani era maturo, fidato, ottimo scrittore. Ma vinse la sua Contrada, e lo rividi solo la settimana dopo. Quelle interviste non furono mai scritte. (1998)	GIORNALISTI Aligi Cioni (giornalista “ANSA”) I senesi sono, mediamente, colti, permalosi, ironici. I giornalisti (non senesi, si intende) non fanno loro né caldo né freddo; sono “stranieri”. Che si arrangino. Niente tappeti rossi e, quindi, la regola per tutti è: Vuoi raccontare il Palio? Cerca di capirlo, preparati, studia. Vieni prima che si svolga, annusa l'aria di festa delle Contrade.... poi, forse, ce la farai a raccontarla, la grande corsa, i tamburi, la sfilata, i colori, l'urlo continuo che accompagna i tre, lunghissimi giri di Piazza del Campo. (1998)
DOPOPALIO	Renato Guttuso (pittore del Palio d'agosto 1971) Secondo me è una classica pittura popolare, cioè fatta per il popolo, come quella di un carretto della mia Sicilia: stai tranquillo, farò tutto come si deve, ma toglierò i costumi alla gente.	GIUSTIZIA Gianni Roggini (giornalista) È raro che i provvedimenti del Comune a carico di Contrade e fantini vengano accolti con serenità. Ma è altrettanto raro che a qualcuno venga in mente di esportare il problema, per esempio facendo ricorso al TAR. La stragrande maggioranza dei contradaioi pensa che subire una possibile ingiustizia dal Comune di Siena sia sempre meglio che ottenere un'opinabile giustizia da un tribunale fiorentino. (1998)
DRAPPELLONE	Corrado Cagli (pittore del Palio d'agosto 1972) Il Palio o in qualche modo diviene quadro, rappresentazione di vita, sia pure in forma d'allegoria, o diviene una sorta di arazzo, un'astratta e geometrica composizione di simboli e rimandi consacrati dalla tradizione.	GUERRA Tonino Virone (giornalista “Testimonianze”) Nel 1946]. Huizinga nel suo <i>Homo ludens</i> espresse una quantità di dati così ponderosa... da far prendere seriamente in considerazione la tesi che il gioco e non il lavoro era l'elemento decisivo primario per la formazione della cultura umana. ...Ed è esattamente ciò che avviene fra le Contrade durante tutto l'anno e nei giorni del Palio. Esse “simulano” la guerra e così facendo ottengono nella realtà la pace sociale.... (1990)
	Cesare Olmastroni (pittore del Palio di luglio 1982) Dipingere il Palio è stato una grande emozione, che ho sognato fin da quando avevo sette anni e vidi la corsa per la prima volta. Un'emozione così la auguro a tutti i pittori. I pittori che hanno dipinto il Palio negli ultimi venticinque anni ho avuto la fortuna di conoscerli tutti (perché gli procuro i materiali per conto del Comune) da Maccari a Guttuso, da Adami a Tadini. Tutti, appena sono venuti a Siena ad assistere alla festa, li ho visti commossi per aver fatto felice un popolo.	IDENTITÀ Nicoletta Fabio (Sindaco di Siena) Il Palio non rievoca una storia imbalsamata in un'prima immutabile, sempre e comunque evoca un dopo, un'altra occasione, e insieme infinite metafore, imprevedibili intrecci fra caso e volontà, probabili contraddizioni, prospettive cangianti, è un'incessante riannodare le proprie radici alle aspettative del futuro. Il Palio, che ci galvanizza e ci arrovella, gioco impietoso che come la vita ci tormenta e ci entusiasma con la sua bellezza feroce, rimane sintesi dei miti fondativi della nostra cultura, cristiana e laica, cifra e mappa della nostra identità, del nostro modo di pensare noi stessi. Questo è la tradizione, non la testimonianza di un passato concluso nella ripetizione di convenzioni scenografiche ma una forza viva che anima il presente e informa di sé il futuro. (2023)
	Eduardo Arroyo (pittore del Palio d'agosto 1991) Voglio dipingere un Palio che faccia felice la gente.	MAURO BERRUTO (CT nazionale pallavolo) Quello che conta davvero, al di là della vittoria o della sconfitta, è appartenere. Ovvero far parte di qualche cosa che si sente essere più grande e più importante di noi, singoli individui. Può capitare con un partito politico, un'ideologia, una religione, una squadra di calcio. Succede, di sicuro, se si nato a Siena dove ti insegnano, fin dal giorno del battesimo contradaio, quando si riceve quel fazzoletto il cui nodo non dovrà mai più essere snodato, un concetto fortissimo di identità che si nutre, sempre e inesorabilmente, di quello di alterità. In modo simmetrico, si appartiene e definisce il proprio <i>noi</i> quando è ben chiaro chi sono gli <i>altri</i> . Anzi, quando comprendiamo che senza quegli stessi <i>altri</i> non potrebbe esistere nessun <i>noi</i> . (2019)
FANTINO	Aldo Mantovani detto Bubbolo (fantino) Per questa Piazza ci vogliono tre cose, cuore, fegato e garetti. (c.a. 1930)	MARIO CALIGIURI (professore universitario) Siamo nell'unica città che appena nati ti concede in dote due patrie: il Comune e la Contrada. Allora, grazie a Siena, luogo delle meraviglie, dove il tempo si è fermato perché va oltre, e fa sentire noi, contemporanei di google, ancora una volta al centro di una grande storia. (2011)
	Bino Sanminiatielli (scrittore) I fantini, muniti di un nerbo di tendine indurito di bue, son sulla mossa. Hanno camicioni e pantaloni lunghi da galeotto. Sotto i caschi appaiono ghigne sinistre, ceffi rubesti, tutti sdrucci e rappezzature. (1950)	MASSIMO LIPPI (artista) Un popolo unico che fa del Palio un ponte sottile tra cielo e terra, là dove le anime più ardimentose si aggrappano per salire alla maestà di Dio. (2009)
FAZIOSITÀ	Paolo Maccherini (giornalista “RAI”) Nel fantino, strumento attivo di ogni passione e di ogni sofferenza, inconsciamente il senese incarna e ritrova se stesso, nella dimensione a volte mortificante, a volte esaltante del presente che conta. (1998)	MARIANO MAUGERI (giornalista) Complicato descrivere un popolo che all'alba del 1262 sente l'urgenza di redigere uno statuto sull'urbanistica e l'estetica cittadina. E negli 800 anni che seguiranno non defletterà di un millimetro nello sforzo - eccezioni recenti a parte - di far coincidere l'estetica esteriore con quella interiore. Lasciate ogni speranza di capire, voi ch'entrate a Siena. (2014)
	Joseph Forsyth (educatore) Il più forte legame tra gli italiani è la coincidenza dell'odio. Mai furono unanimi i Toscani se non nell'odiare gli altri stati italiani; i Senesi sono sempre stati d'accordo nell'odiare gli altri Toscani; i cittadini di Siena il resto dei Senesi; e nella stessa città la stessa passione ha modo di suddividersi in varie Contrade. (1802)	
	Giorgio Batini (giornalista “La Nazione”) Ricomincia la faziosità e la tolleranza. Accaniti avversari politici si abbracciano nella contrada, antichi miscredenti fanno regali alla chiesa, pregano la Madonna di Provenzano e Maria Assunta, Patrona di Siena, si farebbero fare a pezzi per conquistare il drappellone con la sacra effigie. (1966)	

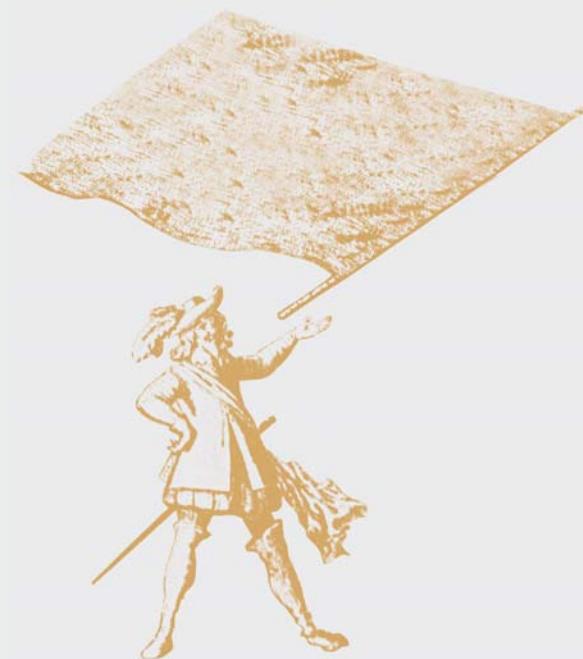
	<p>Vittorio Sgarbi (critico d'arte) La cosa più importante di questa città è l'affermazione del principio per cui il Palio rappresenta un valore di civiltà e di cultura. Il Palio merita di fregiarsi del marchio Unesco. Solo l'ex ministro al Turismo poteva esultare per la sua esclusione e criticare la quarta bellezza universale d'Italia che, dopo Venezia, Firenze e Roma è appunto il Palio. I cavalli s'infortunano? Sarebbe come dire di sospendere la Formula. Uno perché qualcuno ogni tanto muore. Ecco farei il Sindaco di Siena solo per impedire l'accesso alla città di Michela Vittoria Brambilla. (2015)</p> <p>Gaia Tancredi (giornalista) Per spiegare al mondo chi siamo, proviamo a partire dalla fine. Dal momento in cui il contradaio lascia questa terra avvolto nella bandiera che ha sventolato per lui e per tutti infinite volte nel rapido vortice dei colori, sospinta da mani abili, a scrivere idealmente nell'aria l'orgoglio del popolo che rappresenta. (2011)</p>		
IMMAGINAZIONE	<p>Omar Calabrese (semiologo) A Siena si arriva spesso con lo spirito dell'etnologo che va a studiare, senza volerlo ammettere, un popolo primitivo, un popolo di selvaggi, un popolo di fanatici anacronisti. E che si ritrova invece coinvolto in una avventura straordinaria dell'immaginazione. (1986)</p> <p>Enrico Campana (giornalista "La Gazzetta dello Sport") Fedele al suo copione di corsa pirandelliana, nella quale la realtà è puntualmente superiore all'immaginazione.... (1987)</p>		
LIBERTÀ	<p>Titus Burckhardt (storico) Il Palio è l'ultima manifestazione della storia di un'orgogliosa città libera. (1958)</p>		
A. LORENZETTI	<p>Heinz Joachim Fischer (giornalista "Frankfurter Allgemeine") Palio, il Campo e la festa dopo tutto sembra conforme allo spirito di Ambrogio Lorenzetti... Le imponenti scene in città ed in campagna, le figure allegoriche, le chiese ed i palazzi; tutto segue l'indicazione morale ed addirittura il principio tradotto in opera d'arte che per il benessere di una collettività l'interesse privato deve essere subordinato a quello comune. Nel Palio di Siena viene perseguito questo fine da parte dei cittadini. (1990)</p>		
MADONNA	<p>Mino Maccari (pittore del Palio d'agosto 1970) Ma la Madonna come la faccio? Ho dipinto solo donne allegre e ben truccate. Forse la dipingerà un angelo all'ultimo momento !</p>		
MAGIA	<p>Massimo Bilorsi (giornalista, saggista) La magia a Siena incontra subito il Palio, espressione vitale che non ammette sfumature nei responsi, attraverso formule e riti segno di un'esistenza spalla a spalla con il passato, con i confronti. C'è sempre qualcuno che, per esorcizzare la sorte, si fa portare in luoghi segreti, beve vino scadente, per essere condotto poi in un bosco da una giovane strega che lo seduce. (1991)</p>		
MILANO	<p>Anna Mosca (scrittrice) Tuttavia se volessimo per esempio suggerire questa ricetta di pace a Milano, suddividendo questa grande città in tanti settori per fare dei suoi rioni tante buone famiglie alla maniera di Siena, la cosa non funzionerebbe. Mancherebbe il Palio. Mancherebbe l'iperbole spirituale del popolo senese... (1967)</p>		
MISTERO	<p>Roderick Conway Morris (giornalista "International Herald Tribune") Ciò che rende il Palio così coinvolgente è l'elemento del mistero che esso nasconde, un mistero che forse neppure il più riflessivo dei senesi potrà mai spiegare completamente. Il Palio è fatto dall'uomo, è un'opera d'arte, ma un'opera fatta da molte mani attraverso molte generazioni, ciascuna delle quali ha aggiunto qualcosa, sebbene la maggior parte dei vari contributi sia rimasta anonima. E la capacità del Palio di adattarsi ai cambiamenti dei tempi è stata sorprendente. (1998)</p>		
MONTAPERTI	<p>Idilio dell'Era (saggista) Ché il Palio non è che una simbolica corsa attraverso la storia di una delle più superbe Repubbliche che abbia avuta l'Italia, una fuga fantasmagorica di brio e di costume per ritrovare una giovinezza ricca di tesori d'arte e di fede, d'entusiasmi e di devozioni ancorate sulle rive dell'Arbia: non è, in definitiva che uno spettacolo di ringraziamento alla Madonna per la vittoria ottenuta sui fiorentini a Montaperti il 4 settembre del 1260. (1960)</p>		
MORTARETTO	<p>Alfredo Bonaccorsi (musicologo) I tocchi cessano al principio della corsa quando scoppia violentemente il mortaretto, andando a riempire di echi la piazza e le vie adiacenti; rimane un brusio indistinto che, dopo tanto clamore, dà la sensazione del silenzio, di un silenzio inondato di vibrazioni di ansia, di sgomento, proteso verso la corsa... (1928)</p>		
MORTE	<p>Eugenio Montale (poeta) ...Geme il palco / al passaggio dei brocchi salutati / da un urlo solo. È un volo! E tu dimentica. / Dimentica la morte. (1939)</p>		
MOSSA	<p>Sergio Profeti (giornalista, saggista) Ma l'aspetto più illogico dell'illogica corsa è rappresentato dalla mossa. Il "via" assume nel Palio un suo diabolico significato, un fascino tutto particolare. Solo il trascorrere degli anni ha saputo creare uno spettacolo nello spettacolo una illogicità nell'illogico. (1985)</p>		
MUSEO DI CONTRADA	<p>Mauro Civali (direttore del Museo Civico di Siena) Siena vanta un primato nazionale per numero di Musei ospitati sul territorio, grazie soprattutto alla eccezionale serie delle storiche sedi di Contrada. Quello di Contrada è un museo modernissimo dove la memoria ogni aspetto della vita delle "città stato" senesi è rigorosamente ma affettuosamente conservato e documentato. (1998)</p>		
		NERBATA	<p>Momo Giovannelli (poeta vernacolo) Ma lascino le 'ose come all'antia! / Quando che c'era meno sentimenti / ma anche meno finzione e ipocrisia! / A dalli retta a questi cicisbei / si 'orrerebbe il Palio a complimenti: / Passi.... Ma che li pare? Passi Lei !!" (1968)</p>
		NOSTALGIA	<p>Geno Pampaloni (scrittore) Devozione religiosa e prodezza guerriera sono le componenti dello spirito civico, che aveva nella Contrada la sua radice e il suo alimento. Il Palio, oggi, è la trasposizione simbolica di tutto questo. Il furore delle passioni che ancora divampa attorno al Palio, quando "c'è terra in Piazza"... è anch'esso un traslato della nostalgia di Siena per il suo passato di Comune libero e arido. (1986)</p>
		OLIMPIADI	<p>Paolo Vagheggi (giornalista "La Repubblica") L'importante è vincere il Palio. Sì, perché il Palio si vince o si perde. Al Palio non si arriva secondi o terzi. Il Palio è l'anti-olimpiade. L'importante è vincere, non è partecipare. (1988)</p>
		PALCAIOLI	<p>E.A. Brigidi (storico) ... spiccano le grida "ai boni posti! Eccoli! Eccoli! "dei proprietari dei palchi che invitano gli spettatori, vantando ognuno la buona posizione del proprio, e stipandovi la gente come le sardine nel caratello. (1875)</p>
		PALIO	<p>Mario Castelnovo (cantautore) Il Palio è un walzer e i ballerini sono la vita e la morte, due amanti che si lasciano, si ritrovarono, si rincorrono all'infinito. Chi vince vive e festeggia, chi perde, metaforicamente, muore. Ma c'è sempre un altro Palio e si può rinascere o, comunque, si può sperare di rinascere. (2015)</p> <p>Matteo Salvini (politico) Nel pieno rispetto delle opinioni e delle sensibilità di ciascuno, mi sento di dire giù le mani dalle tradizioni, giù le mani dalla nostra storia e giù le mani dal Palio di Siena. (2018)</p> <p>Alessandro Lorenzini (giornalista) Il Palio è una vita dipinta con i colori della Contrada. È la sublimazione di pennellate quotidiane. Il Palio è il tutto e il niente, è l'insieme e l'individuo, è una festa di diciassette popoli che diventa pianto di gioia di uno soltanto. È un docile e sognante sonno di un anno che si trasforma in un risveglio improvviso di novanta secondi. È una vita cadenzata interrotta da un battito senza fiato. È sogno e incubo. È odio e amore. È passione che ti attrae e ti respinge, è il fremito che ti tiene vivo. È un bicchiere di vino pregiato agitato in mano. Il Palio è il più bel modo di ingannare il nostro tempo e renderlo eterno. (2020)</p> <p>Andrea Bianchi Sugarelli (giornalista) Il Palio resta l'unico valore della nostra vita che ci fa avere nostalgia del futuro. (2020)</p> <p> Davide Vecchi (giornalista) Giorno e notte, vita e morte, gioia e dolore. Sul filo teso a dividerle come un funambolo che decide ogni sorte. Questo è il Palio. (2020)</p> <p>Filippo Tommaso Marinetti (scrittore) Il Palio è un pugno di diamante da tendersi contro qualsiasi nemico d'Italia. (c.a. 1930)</p> <p>Tommaso Landolfi (scrittore) Qui le mura paiono tagliate di materie preziose, aduste e brillanti... Al Palio si possono affidare le proprie sorti ed esso medesimo segna, per chi ha cuore, un'epoca dell'anima. (1939)</p> <p>Giovanni Cecchini (storico) Questa commistione di caratteri ufficiali e popolarità ha dato al Palio quell'impronta particolare che esso ha conservato attraverso i secoli e ai rivolgimenti politici, penetrando nella coscienza popolare in modo tale che non è concepibile pensare a Siena senza il Palio, né al Palio senza Siena. (1958)</p> <p>Mario Jsmalee Castellano (Arcivescovo di Siena) Dire ai senesi di non partecipare al Palio è come dire ai pesci di non stare nel mare. (1991)</p> <p>Stefano Bisi (giornalista "Il Corriere di Siena") Il Palio è tre minuti con il cuore in gola, quattro giorni senza fiato, una vita da respirare a pieni polmoni. (1998)</p> <p>Yoeri Albrecht (giornalista "Vrij Nederland") Il Palio dura soltanto 90 secondi, ma sono i secondi più eccitanti che si possa vivere in tutta l'Europa. Il Palio è allegoria e realtà insieme. È rimasto se stesso, adattandosi al tempo durante gli ultimi secoli e, perciò, non è diventato un evento folcloristico artificiale. La gara è il fiore dell'organismo sociale delle Contrade di Siena. Una gara dove quasi tutto è permesso, ma l'esito viene definito dalla Fortuna. (1998)</p> <p>Mario Luzi (poeta) Il Palio è il Palio. Nessuna interpretazione sociologica, storica, antropologica, potrebbe spiegarlo. Sublimazione e dannazione insieme del fato in ogni singolo senese e nella sua cittadinanza. Rogo furente della senesità, in ogni caso impareggiabile conferma di essa. (1998)</p>
		PARADOSSO	<p>Emilio Ravel (giornalista "RAI") Chi vorrà "vedere" davvero il Palio dovrà farlo anche attraverso gli occhi del paradosso e del mistero. Altrimenti gliene sfuggiranno l'essenza e il battito più profondo. (1992)</p>
		POPOLO	<p>Giuseppe La Farina (letterato) In Siena il popolo non è già, come quasi in ogni altra parte d'Italia, spettatore della festa; è invece il principale attore di essa. (1842)</p> <p>Gerardo Righi Parenti (scrittore) Il Palio è il poema grandioso, magnifico di questa Siena, ed è tutta l'anima del suo popolo. (1926)</p>

PIAZZA	<p>Albert Camus (Premio Nobel 1957) Vorrei (...) veder sorgere Siena nel tramonto con i suoi minareti, come una Costantinopoli di perfezione, arrivarci di notte, senza denaro e solo, dormire a una fontana ed essere il primo sulla Piazza del Campo, in forma di palma, come una mano che offre ciò che l'uomo, dopo la Grecia, ha fatto di più grande.</p> <p>Augusto Mazzini (architetto) Dall'interno della piazza, per la consistenza della sua spazialità, la dimensione della città ci appare ignota. Essa può essere immensa o addirittura inesistente. Ma soprattutto dietro il Palazzo, anche per il rapporto che questo ha con il cielo, si avverte la distesa di un vuoto. La campagna è avvertita appunto come un vuoto e la città, con il Palazzo, gli volta le spalle. (1989)</p> <p>Franco Fortini (poeta, saggista) Nella Piazza c'è come un'enfasi: ma non nell'ordine del grandioso. È difficile definirla. Qualcosa di simile si trova forse a Venezia, in certo improvviso slargarsi. È una sorta di avvertimento. È uno degli aspetti che si potrebbe dire religiosi di Siena. (1989)</p> <p>Carlo Nepi (architetto) Ma l'immaginazione va oltre e trasforma questo spazio in un teatro gigantesco a tutta scena con il pubblico al centro e ai bordi che assiste alla sua festa, al proprio spettacolo; e allora la terra, nascosta sotto la pelle di pietra, riemerge e disvela la "naturalità" del luogo che diviene teatro della lotta animale, della corsa dei cavalli e degli uomini. (1998)</p>	SCONFITTA	<p>Mario Celli (giornalista "Il Campo di Siena") Il Palio, se per i non senesi può essere ed apparire uno spettacolo (spettacolo di folla il cui amore e passione trasuda nell'ardente lotta dei dieci protagonisti) per i senesi, i contradaioi, è sofferenza, entusiasmo o delusione. Il Palio non si vede, si soffre e non vi è gioia più immensa del trionfo quanto più amaro calice della sconfitta. (1974)</p>
PITTURA	<p>Bruno Santi (Soprintendente ai Beni Artistici e Storici) Come poter riuscire a conciliare la dignità formale, l'equilibrio e la compostezza compositiva della pittura del pieno Rinascimento italiano con il dinamismo tutto luce, colore e movimento del Futurismo primonovecentesco? Chi è spettatore del Palio di Siena non può fare a meno di ricostruire nella memoria un arco temporale vastissimo dell'arte figurativa del nostro Paese, immergendosi nelle immagini che la Festa gli offre durante il suo svolgersi. (1998)</p>	SCOSSO	<p>Vasco Pratolini (scrittore) ...volgendomi alla pista vidi lontano una macchia rossa e nera rotolare e un cavallo sbrigliato inseguire il nugolo ansante dei galoppatori, fatto lieto e leggero, libero del cavaliere.... (1953)</p>
PROVE	<p>Senio Sensi (giornalista "Il Carroccio") Si va dietro al cavallo con un misto di orgoglio, di ostentazione, di potenza e di servizio che comporta qualche rischio. È soltanto dopo che si è marciato e combattuto per la propria Contrada che ci si sente di appartenere davvero. (1990)</p>	SENESITÀ	<p>Jose Saramago (Premio Nobel 1998) Ed ecco Siena, la beneamata, la città dove il mio cuore si compiace veramente, terra di gente amabile, luogo dove tutti hanno bevuto il latte della bontà umana, ti antepongo a Firenze per sempre..... guardo i vecchi palazzi di Siena, case antichissime dove vorrei poter vivere un giorno, con una finestra tutta mia, affacciata sui tetti color argilla, sulle persiane verdi delle finestre, come nel tentativo di decifrare da dove venga questo segreto che Siena mormora e che io continuerò a sentire, benché non lo capisca, fino alla fine della vita.</p> <p>Pavel Muratov (scrittore) Siena non ha mai smarrito l'antica grazia e l'antica dignità, così come la gente senese non ha mai smarrito la gentilezza del cuore per cui è passata alla storia. (1911)</p>
RIONE	<p>Aldo Lusini (storico) Con incenso e blasfemi, esultanze e silenzi, trionfi e sconfitte, è questo il rione: quello che di lontano più volentieri ricordi insieme al viso di una "tua" madonna - ogni volta che al crocicchio dei mondi una voce di Siena abbia incrociato la tua, e una mano franca si sia tesa verso di te: "Ma tu, di... di che Contrada sei?". (1960)</p>	SIGNIFICATO	<p>Aldous Huxley (saggista, scrittore) No, il Palio è proprio uno spettacolo; senza nessun significato in particolare, ma per il semplice fatto di esser tradizionale e ancora vitale, significa infinitamente di più degli eventi inglesi nati morti con tutti i loro versi sciolti alla Parker e le loro drammatiche rievocazioni. Perché questi paggi, questi armati, questi alfieri provengono direttamente dall'età del Pinturicchio. (1925)</p>
RISORGIMENTO	<p>Massimo D'Azeglio (patriota) La contrada dell'Oca vinse, e siccome ha i nostri colori, fu giubilazione generale. Mi vollero nominare de' protettori della Contrada, onde con questa scusa fare far una dimostrazione alla bandiera. (1858)</p>	SILENZIO	<p>Francesca Inaudi (attrice) Per comprendere il Palio occorre stare nella piazza per "sentire" il silenzio di tutta quella gente che aspetta il mossiere, ossia quella persona che stabilisce l'ordine delle Contrade per la partenza. (2011)</p> <p>Gianni Tiberi (giornalista "La Nazione") E poi c'è un attimo che i suoni tacciono. Aspettando i cavalli che escono dall'Entrone quelle teste voltate all'unisono verso Palazzo Pubblico ne rappresentano l'essenza più intima. Il Palio come attesa, speranza. Lo sguardo al futuro trovando nelle vittorie del passato slancio e ansia di rinnovarle. Per capire il Palio la corsa non è necessaria. (1998)</p>
RITO	<p>Mario Verdone (scrittore) Cerimonie ed eventi civici, nascite, funerali, sono costantemente accompagnati dalla presenza, almeno, del Paggio della Contrada, quando di non più copiosa rappresentanza in costume, come segno perenne dell'identificazione del Palio con la vita stessa della città e dei suoi abitanti, in ogni loro momento solenne. (1986)</p> <p>Faiza Mahari (giornalista "Le matin du Sahara et du Magreb") Il Palio non è una semplice corsa di cavalli, ma il rito di una città, il momento culminante di una civiltà e il simbolo - quanto significativo - di una gloria militare repubblicana. (1989)</p>	SOGNO	<p>Margherita di Savoia (Regina d'Italia alla sua Dama d'onore Marchesa di Villamarina) Il Palio è la visione di un poema aristesco fatto realtà! Oh, Marchesa, pare di svegliarsi da un sogno e di aver vissuto un giorno in un'altra età. (1861)</p>
SACRO e PROFANO	<p>William Heywood (storico) Questo lettore, è il Palio. E ripercorrendo la sua curiosa mistura di riti religiosi e di entusiasmi puramente profani è bene non solo ricordare le sue origini, ma anche tenere a mente il fatto che, nelle parole di uno scrittore moderno, l'Italia è sopra ogni altra terra la patria della natura umana - semplice, imperturbabile anche in presenza del suo Creatore. (1899)</p> <p>Indro Montanelli (giornalista, saggista) Del Palio, la corsa non è che l'ultimo atto, sia pure il più spettacolare. Ciò che ne costituisce il lato umano più interessante è la sua preparazione. Ma purtroppo bisogna essere senesi, o almeno toscani, per comprendere il miscuglio di emotivo e di razionale, di passionale e di calcolato, di sacro e di profano che ispira i vari riti propiziatori. (1974)</p> <p>Aldo Cairola (storico dell'arte) Il rapporto tra "sacro" e "profano" è presente nella Contrada fin dalle sue origini e trova particolare riflesso in tutte le operazioni paliesche. (1981)</p>	SOLITUDINE	<p>Giovanni Guiso (scrittore) A Siena, più che altrove, grazie ad una sottile rete di feelings, si vince meglio la solitudine. Non è soltanto questione di dimensione della città ma proprio di qualità di rapporti che fioriscono nel sincero amalgama di diversi strati sociali che, livellati dalla cultura, convivono con reciproco rispetto, facilitati dall'onnipresente spirito contradaioi. (1993)</p>
SAGRE	<p>Roberto Barzanti (storico) Come ogni organismo che viva di sangue umano, il Palio non tollera semplificazioni turistiche. Come ogni festa che sia radicata in un intrigo di lunga e antica storia, il Palio serba un suo significato scontroso a punto oleografico. Esige una intelligenza senza retorica, ha paura della banalità dell'aneddoto, ha paura dello slogan che lo riduca ad una delle tante invenzioni, a una delle tante banali sagre in costume di cui è pieno lo stivale. (1972)</p>	SORRISO	<p>Aldo Palazzeschi (scrittore) Grida, rampogne, minacce... intrighi, tradimenti... qualche bastonata che vola e che cade, la pelle un po' ammaccata d'un fantino, due gocce di sangue magari... ma su tutto un sorriso, io pensavo il dì seguente, dopo una scena di colore come non vidi mai più bella, mentre il treno correva portandomi lontano da quelle mura che un miracolo conservava ai nostri occhi, e dove i più schietti parlatori d'italiano giocano con tanta grazia alla discordia. (1926)</p>
SCIABORDITO	<p>Alberto Comucci (scrittore) Il Palio esalta e trascina il popolo al delirio, alimentato da una bufera di passioni che si scatenano dal suo animo fino quasi, in qualche momento, da turbarne la ragione e per dirla alla senese renderlo "sciabordito". (1926)</p>	SOSPENSIONE	<p>Tommaso Strambi (giornalista "La Nazione") Svegliarsi in questa città nei giorni del Palio significa riuscire a mettere per un attimo da parte ciò che sta accadendo nel resto del mondo. (2011)</p>
		SPENNACCHIERA	<p>Corrado Govoni (poeta) ...E corri, o poesia il traguardo è già in vista: corri anche solo con la spennacchiera della mia tradita primavera! (1953)</p>
		STORIA	<p>Gabriella Piccini (storico) I senesi coniugano il massimo dell'attrazione con il massimo dell'ignoranza per la propria storia. È frutto, ad esempio, solo dell'immaginario civico l'idea che Siena sia sempre stata piena d'indomito spirito ghibellino, così come lo è il mito nato intorno alla battaglia di Montaperti, gran vittoria effimera per i ghibellini italiani e per Siena. Il Palio e Montaperti si somigliano: sono ambedue memorie di grandezza civica che hanno preso piede nella stagione della decadenza. (1998)</p> <p>Paolo Ligamari (giornalista) A Siena per viaggiare nel tempo non servono i portali spazio-temporali immaginati da Stephen Hawking (...). Il centro storico, una briciola di Medioevo intrappolata in una goccia d'ambra, senza uguali. Siena non è solo Palio, è uno scrigno di tesori da centellinare. (...) Siena è un'esperienza mistica, che fluttua tra sacro e profano. (2020)</p>

SUONO	<p>Luigi Bonelli - Felice Boghen (musicologi) Il Campo ha topograficamente la forma di una conchiglia: quindi la forma schematica di uno strumento. I palazzi all'intorno, la chiudono come in un'enorme cassa armonica dalla curva perfetta..... La ripercussione dei suoni e dei rumori che simultaneamente e ininterrottamente vibrano in vari punti della piazza, pare aumentata e disciplinata da questo immenso vibrante strumento concavo, fino a trasformarsi in una sinfonia... (1928)</p>
TAMBURO	<p>Antonio Zazzeroni (scrittore) L'arte di suonare il tamburo non si insegna a scuola. Lo suoni se lo ami e l'amore per lo strumento nasce e cresce di pari passo con l'amore per la tua Contrada. L'aula per lo studio è la strada o la piazzetta del tuo rione. (1985)</p> <p>Alberto Giannini (tamburo di piazza dal 1934 al 1945) Battere il tamburo per un senese è una grande soddisfazione perché il tamburo segna i tempi delle varie manifestazioni contraddaiole. Io ho avuto una disposizione direi quasi naturale per il tamburo e la gioia di suonarlo per tredici Contrade diverse. Quando ho fatto il primo ingresso in Piazza col tamburo ero preso da una forte emozione. Lo ricorderò sempre come un avvenimento speciale della mia vita. (1998)</p>
TEMPO	<p>Luigi Testaferrata (giornalista "Il Giornale") Essere a Siena in questi giorni è come essere dentro la quintessenza del mondo: come se uno avesse preso una barca ideale e si fosse messo a fare la circumnavigazione di tutte le esperienze, avventure, rischi, scommesse folle, esaltazioni, astrazioni, sublimazioni, inabissamenti che sono successi da sempre nella storia degli uomini... (1986)</p> <p>Marco Falorni (giornalista "Il Cittadino") Il Palio è uno di quei momenti in cui si rivede la vita come in un film. Nessuna tecnologia, per quanto sofisticata, potrebbe riuscire a concentrare in così pochi attimi un tale patrimonio di ricordi, nitidi e meravigliosamente fusi con la realtà circostante. A Siena, si sa, la vita si misura in Pali e così ogni contraddaiolo tiene un suo personalissimo "metro" di memoria, da una vittoria fino alla successiva. (1997)</p>
TIFO	<p>Walter Veltroni (Ministro per i Beni Culturali) Andate a Siena, andiamoci, ci sono molte cose da imparare e uno spettacolo meraviglioso da vivere. Mi raccomando, però, senza disturbare troppo. E senza fare il tifo per contrade che non ci appartengono. (1995)</p>
TOSCANITÀ	<p>Tommaso Ciuffoletti (editorialista "Corriere Fiorentino") Il sacro e il profano si tengono per mano in quel modo beffardo e divertito che è così tipico della toscaneità. E Siena è la più toscana di tutte le città. L'anima di Siena è quella cosa chiamata Palio. (2011)</p>
TRADIZIONE	<p>Henry James (scrittore) Ci vuole un bel po' di storia per spiegare un po' di tradizione. (1909)</p>
TRIPUDIO	<p>Sivio Gigli (radiocronista "RAI") Siena trionfa immortale in un tripudio di bandiere... In questo tripudio di drappi e di bandiere, Siena trionfa come sempre immortale. (c.a. 1970)</p>
TURISMO	<p>Carlo Cassola (scrittore) Indubbiamente il Palio di Siena vive di vita propria; non ha avuto bisogno di iniezioni più o meno interessate per tenersi in piedi. Questo a differenza del Palio di Ferrara, a differenza della Giostra del Saracino di Arezzo, del Calcio in costume di Firenze e di altre manifestazioni resuscitate e tenute in vita da velleità di speculazione turistica. (1946)</p>
UMORE	<p>Lis Harris (giornalista "The New Yorker") L'umore, ora che il giorno vero e proprio della corsa era arrivato, veniva positivamente controllato; c'erano pochi canti e grida e quasi nessuna bellicosità. Non si poteva definire un'atmosfera calma; era più un'inalazione di un torpore di massa. (1989)</p>
UNICITÀ	<p>Mauro Barni (ex Sindaco) Sul mancato inserimento del Palio da parte del ministro Brambilla, nel marchio 'patrimonio d'Italia', secondo me ha fatto benissimo a non premiare il Palio, per il semplice fatto che è un bene che non lo abbia assimilato alle altre feste. (2011)</p>
UTILITÀ	<p>Franco Cardini (storico) Ma la peggior calunnia è che il Palio sia inutile. Bisognerebbe spezzarla via, questa infausta categoria dell'<i>utile</i> che ha fatto tanto male - e lo vediamo ogni giorno - al mondo contemporaneo. Utile perché? Utile come? Utile a chi? Il Palio è inutile come l'arte, come l'allegria, come l'amore, come la buona tavola: se utilità è sinonimo di grigia funzionalità e di profitto fine a se stesso, allora il Palio è inutile certamente. (1988)</p>
VITTORIA	<p>Beppe Gentili detto Ciancone (fantino) Come vincere il Palio di Siena non c'è cosa, non si può dire. (1969)</p> <p>Andrea Degortes detto Aceto (fantino) Perché a Siena c'è questa strana abitudine per cui se non vinci il Palio, lo perdi. (c.a. 1980)</p>

FONTI

Per ogni autore vedi la voce corrispondente in bibliografia, salvo i seguenti.
 Audisio, Calabrese, Campana, Cardini, Clerc, Fallaci, Fischer, Harris, Mahari, Schlag, Testaferrata, Virone: Comune di Siena 1991. Bonicelli, Giannelli: Magi 1996. Catoni, De Gortes, Gentili, Mantovani: Falassi - Catoni 1982. Barzanti, Fellini, Giovanni XXIII, Marinetti, Savoia: Grassi 1972. Cagli, Guttuso, Maccari: Comune di Siena 1992. Gigli: Mugnai 1996. Brera, Cassola, Celli, Gianoli, Govoni, Montanelli, Palazzeschi, Pepi, Pratolini, Sanminiatielli: Pecchioli 1974. Bargellini, Cesarini, D'Azeglio, Landolfi, Mosca, Pampaloni, Piovone: Verdone 1986. Castellano: Un vescovo sorride. Siena 1991.
 Tyndale: Attilio Brilli. Siena una regina gotica. Città di Castello 1997. Forsyth: Attilio Brilli. Viaggiatori stranieri in terra di Siena. Roma 1986. Fortini, Mazzini. Spazio e società 47-48, (1989). Veltroni: Habitat 5 (1995). Eco: Ermete e lo slittamento del senso. AA.VV. La cifra e l'immagine. Atti del convegno. Siena 1992. Zazzeroni "Il Carroccio 1 (1985). Scali: Il Carroccio 8 (1992). Sensi: Il Carroccio 6 (1990). Luchini: Il Carroccio 9 (1993). Guiso: AA.VV. Cultura e Università a Siena, Siena 1993. Comunicazioni personali all'autore del presente volume: Arroyo, Balestracci, Biliorsi, Bisi, Cassigoli, Cioni, Civali, Ciappata, Corbelli, Corsi, Galardi, Giannini, Lévi-Strauss, Losi, Maccherini, Mattioli, Morris, Nepi, Olmastroni, Parigi, Piccinni, Roggini, Tessandori, Testi Botteghi, Toti, Tiberi. Luzi: Giulio Pepi, il Valdimontone spiega per primo le sue bandiere - La Nazione Siena 25-4-1998.





Accavallatura - Figura della sbandierata.

Aculeo - Il periodico della Contrada dell'Istrice.

Affogasanti - 1) Scherzosa denominazione popolare dei chiocciolini, così detti per aver gettato in un pozzo l'immagine di Sant'Antonio alla fine del secolo scorso.
2) Il periodico di Contrada della Chiocciola.

Alfiere - Uno dei due figuranti che eseguono il gioco della bandiera.

Alzata - Lancio in alto della bandiera da parte dell'alfiere, conclude la sbandierata.

Anatroccoli - Gruppo dei piccoli ocaioli.

Ancalena - Figura della sbandierata.

Aquila - Una delle diciassette Contrade.

Aquilino - Contradaiole dell'Aquila.

Asinata - Gioco del XVII secolo: gli asini recanti i colori delle Contrade venivano spinti intorno alla piazza.

Assemblea Generale - Il popolo sovrano delle Contrade riunito come in antico al suono della campana.

Asso - Sinonimo di Soprallasso.

Asta - 1) Supporto di bandiera.
2) Pertica alla quale è fissato il Palio, decorata con una doppia spirale bianca e nera e con una punta di alabarda.



Baco Bello - Scherzosa denominazione popolare della Contrada del Bruco.

Balzana - Stemma bianconero di Siena, la metà superiore bianca e quella inferiore nera.

Bandierino - Piccola Balzana in ferro, fissata all'interno della pista. Segna il punto di arrivo del Palio.

Bandierone - La grande insegna ufficiale della Contrada. La porta il Paggio Maggiore.

Baratto - Figura della sbandierata.

Barberesco - Stalliere ufficiale che prende in consegna il cavallo della Contrada dal momento della tratta e lo cura fino a quando viene riconsegnato al proprietario.

Barbero - (Da bërbero cavallo di Barberia)

1) Cavallo da corsa.
2) Una delle palline dipinte a spicchi con i colori delle Contrade con le quali i ragazzi di Siena giocano al Palio.

Barbicone - 1) Leggendaro capopopolo brucaiole.
2) Il periodico della Contrada del Bruco.

Battesimo contradaiole - Cerimonia laica officiata dal Priore, ha luogo una volta all'anno nel giorno del Santo Patrono della Contrada. È il rito di passaggio mediante il quale si diviene contradaiole ad ogni effetto.

Beverecchia - Originariamente mancia data ai fantini per coprire le spese vive di partecipazione al Palio.

Beverone - Preparato somministrato nell'Ottocento al cavallo con l'intenzione di stimolarlo o di calmarlo. Il termine poi si riferì a qualsiasi sostanza somministrata al cavallo, per bocca o meno. Era talvolta detto "bomba".

Bianco Rosso - Il periodico della Giraffa.

Biccherna - Antica magistratura senese, depositaria dei libri dei conti della città.

Bilanciere - Membro del Seggio che predispone e presenta annualmente i rendiconti contabili.

Braccialetto - Bracciale di legno o di metallo, a più fogge, dipinto con i colori della Contrada. Sostiene le lampadine che illuminano le strade della Contrada nel giorno del Santo Patrono o in quelli della vittoria o in altre occasioni festive.

Brenna - Cavallo di nessun valore, con scarsissime probabilità di vittoria.

Brucaiole - Contradaiole del Bruco.

Bruco - Una delle diciassette Contrade.

Bufalata - Palio corso con le bufale nel XVII secolo.



Cadenza di sbandierata - Il rullo del tamburo di Piazza che accompagna il gioco delle bandiere.

Camarlengo - Cassiere della Contrada, così chiamato perché anticamente aveva accesso alla "camera" del Tesoro.

Camollia - Designazione toponomastica del rione o della Contrada dell'Istrice (Porta Camollia, via Camollia).

Campanina - La campana dell'oratorio della Contrada.

Campanone - Campana maggiore della Torre del Mangia, detta "Sunto", perché dedicato a Maria Vergine Assunta in cielo. Rintocca per tutta la durata del Corteo Storico.

Campo - La Piazza di Siena dove si corre il Palio.

Camporegio - Designazione toponomastica del rione o della Contrada del Drago.

Canapo (o Canape) - Fune tesa alla partenza della corsa.

Cancellato - Staccionata in legno che circonda la parte interna della pista. Delimita lo spazio riservato agli spettatori.

Cancelliere - Segretario della Contrada e membro del Seggio. Verbalizza le riunioni di Sedia, Consiglio e Assemblea. Sovrintende al sistema di comunicazioni e convocazioni della Contrada.

Capitano - Carica elettiva di varia durata (da uno a tre anni) nelle diverse Contrade. Prende il comando della Contrada durante i giorni del Palio. Cura tutto quanto concerne la corsa, i cavalli e i fantini.

Cappotto - Vittoria consecutiva di due Palii nello stesso anno.

Carriera - Corsa.

Carroccio - Carro di trionfo tirato da buoi e decorato, porta il drappellone e la Balzana di Siena durante il corteo storico. Nella tradizione popolare rappresenta il carroccio fiorentino catturato a Montaperti nel 1260.

Casato - 1) Una delle undici strade che conducono al Campo.
2) La curva del Casato, in salita, è uno dei due punti cruciali della carriera.
3) Designazione toponomastica del rione o della Contrada dell'Aquila.

Castellare - Designazione toponomastica del rione o della Contrada della Civetta (Castellare degli Ugurgieri).

Castelvechio - Designazione toponomastica del rione o della Contrada della Tartuca.

Cena della Prova Generale - Convivio propiziatorio imbandito per le strade e le piazze dei rioni la sera che precede il Palio.

Cencio - Falso dispregiativo. Termine popolare per indicare affettuosamente il drappellone.

Cenino - Cena in Contrada nei giorni del Palio o della vittoria

Cero - Grande candela istoriata, offerta dal Comune alla Madonna per la festa dell'Assunta in forma solenne.

Chiocciola - Una delle diciassette Contrade.

Chiocciolino - Contradaiole della Chiocciola.

Cittino - 1) Bambino.
2) Il soprannome popolare del drappellone appena vinto.

Ciuccio - Biberon o tettarella di gomma succhiato dai contradaiole festanti, dopo la vittoria, nelle sfilate trionfali per la città.

Civetta - Una delle diciassette Contrade.

Civettino - 1) Contradaiole della Civetta.
2) Il periodico della Civetta.

Comparsa - Il gruppo di monturati in costume che rappresenta la Contrada.

Comune (via del) - Designazione toponomastica del rione o della Contrada del Bruco.

Conservatore dei beni - In alcune Contrade addetto alla manutenzione del patrimonio della Contrada.

Conservatore dei Capitoli - Verifica la rispondenza dell'attività della Contrada ai suoi Statuti o Capitoli. (Bruco)

Conservatore della legge - Verifica la rispondenza dell'attività della Contrada ai suoi Statuti. (Drago)

Consiglieri del Governatore - Nominati dal Governatore stesso, gli forniscono pareri consultivi. Fanno parte del Consiglio Generale. (Oca)

Consiglieri del popolo - Eletti dall'Assemblea in numero di sette, fanno parte del Seggio. (Nicchio)

Consiglieri del Rettore - Ex Rettori, ex Capitani ed altri notabili nominati dal Rettore del Bruco gli forniscono pareri non vincolanti.

Consiglieri di Sedia, Consiglieri di Seggio - Coloro che sono eletti a far parte integrante del Seggio.

Consiglio (Consiglio direttivo, Consiglio Generale, Consiglio del Popolo, Consiglio Grande). Organo con funzioni di parlamento contradaiole eletto periodicamente da tutti i contradaiole o dai protettori. Ha funzioni consultive ed esecutive.

Consiglio del Castellare - Gruppo di consiglieri eletti biennalmente, con il compito di coadiuvare il Seggio e controllare l'osservanza degli Statuti. (Civetta)

Consulta generale - Organo che raccoglie i Maggiorenti e i Consulori di Sedia. (Istrice)

Contradaiole - Appartenente alla Contrada per nascita o per scelta.

Contrade - Le diciassette città nella città in relazione alla divisione territoriale di Siena.

Correttore - Sacerdote che custodisce l'Oratorio della Contrada e vi officia le cerimonie religiose per la Contrada o i singoli contradaiole. È nominato dalla Contrada, con ratifica dell'autorità religiosa.

Corteo storico - È la sfilata intorno al Campo delle diciassette comparse delle Contrade, più i rappresentanti dei gruppi sociali, politici e militari che appartenevano o dovevano fedeltà all'antica Repubblica di Siena. Questo "corteggio" in costume, con oltre 500 figuranti, precede la corsa.

Cortile del Podestà - Cortile del Palazzo Pubblico dove i dieci cavalli e i loro fantini aspettano la partenza delle prove e del Palio.

Cuffia - Attributo ironico e simbolico della contrada "nonna": quella, cioè, che non vince il Palio dal maggior numero di anni.

D **Dàccelo** - Grido tradizionale dei contradaiooli vittoriosi di fronte al palco dei giudici, mentre chiedono che venga consegnato loro il Palio appena vinto.

Delegati di Sedia - Assistono i Provicari con funzioni operative, ricevute per delega.

Deputati della Festa - Tre cittadini senesi scelti ad ogni Palio dal Comune per coadiuvare l'Amministrazione in ogni fase della festa. Redigono una relazione finale che è documento storico e base per provvedimenti sia sanzionatori che migliorativi relativi ad ogni aspetto del Palio.

Deputazione di Sedia - In alcune Contrade, è il Consiglio ristretto presieduto dal Priore. Può avere funzioni consultive o esecutive.

Dragaiolo - Contradaiole del Drago

Drago - Una delle diciassette Contrade.

Drappellone - Grande stendardo di seta dipinto. È il premio per il vincitore della corsa.

Duce - Comandante della comparsa, sfila indossando l'armatura.

E **Entrone** - Termine popolare per indicare il cortile del Podestà.

E **Fantino** - Di solito non senese, cavalca "a pelo", cioè senza sella e staffe, in rappresentanza di una delle dieci Contrade che partecipano al Palio.

Farfalla - Figura della sbandierata.

Figurino - Sinonimo di paggio

Figurino Maggiore - Sinonimo di paggio maggiore.

Fioretto - Movimento della bandiera o figura eseguita dagli alfieri nella sbandierata. I fioretti hanno nomi tradizionali. Ciascuna Contrada ha un proprio repertorio di fioretti e un relativo lessico.

Fontebranda - Designazione toponomastica del rione o della contrada dell'Oca. (dalle fonti di Fontebranda)

Fonte Gaia - Situata nella parte superiore del Campo. È una copia realizzata da Tito Sarrocchi nel 1868 in sostituzione dell'originale realizzato da Jacopo Della Quercia e oggi situato nell'altana del Palazzo Comunale.

Fonti di Follonica (le) - Il periodico della Contrada del Leocorno.

G **Gallo** - Una delle sei Contrade non più esistenti. Il suo territorio fu incorporato dalle Contrade della Selva, dell'Oca e della Civetta.

Gavinone - Canale di scolo. Situato nel punto più basso della piazza raccoglie l'acqua piovana

Giraffa - Una delle diciassette Contrade.

Giraffino - Contradaiole della Giraffa

Giro - Il percorso di visite con il quale si fanno "le onoranze" ai protettori con tamburi e bandiere per la festa del Santo Patrono

Governatore - Capo eletto della Contrada dell'Oca.

Grattapassere - Il periodico della Pantera. Prende il nome da un famoso fantino degli anni '30.

Gualdrappa - Paramento usato per coprire il barbero durante il corteo storico.

I **Infamona** - Denominazione popolare della Contrada dell'Oca.



Istrice - Una delle diciassette Contrade.

Istriciaioli - Contradaiooli dell'Istrice

L **Lampione di Costa Larga** - Il periodico della Contrada dell'Aquila

Lecaiolo - Contradaiole del Leocorno

Legatus - Rappresentante della Contrada extra moenia. (Aquila)

Leocorno - Una delle diciassette Contrade.

Leone - Una delle sei Contrade non più esistenti. Il suo territorio fu incorporato dalla Contrada dell'Istrice.

Lupa - Una delle diciassette Contrade.

Lupaiole - Contradaiole della Lupa.

M **Maestro dei novizi** - Addetto alla formazione dei giovani contradaiooli.

Maestro delle cerimonie - Addetto alle feste e al cerimoniale di Contrada.

Maggiorenti - Ex Priori, ex Capitani ed altri notabili di provata generosità e fede contradaiole, riuniti in un organismo che nelle diverse Contrade prende il nome di Consiglio, Collegio, Consulta o Sedia dei Maggiorenti, il quale funge essenzialmente da garante delle istituzioni contradaiole. Fornisce alla Sedia pareri non vincolanti.

Magistrato delle Contrade - Collegio dei Priori delle diciassette Contrade di Siena. Lo presiede un Rettore.

Malavolti - Il periodico della Contrada del Drago. Prende il nome dall'antico poggio dei Malavolti.

Malborghetto - 1) Designazione toponomastica del rione e della Contrada dell'Onda. 2) Il periodico della Contrada dell'Onda

Mangia - Antico automa che batteva le ore sulla Torre del Palazzo Pubblico, poi detta del Mangia.

Mangino - Uno dei due o più assistenti del Capitano che lavorano con lui tutto l'anno per seguire cavalli e fantini e stipulare patti e accordi, detti "partiti" per propiziare la vittoria della Contrada.

Martinella - Campanella del Carroccio, che suona in continuazione durante la sfilata in Piazza.

Masgalano - Dallo spagnolo: mas galante, è il premio dato alla migliore comparsa che si è

distinta per eleganza e dignità di portamento e coordinazione durante la sfilata nel Corteo Storico.

Materassi - Sul lato esterno della pericolosa curva di S. Martino sono fissati dei materassi per attutire le cadute.

Mattutino - solenne funzione serale officiata nell'Oratorio della Contrada alla vigilia di ogni festa titolare

Monte - Fazione politica della Siena medievale. Nel Palio moderno, associazione segreta di Contrade, o più spesso di fantini, per determinare il risultato della corsa e assicurarsi una ripartizione degli eventuali guadagni.

Montonaiole - Contradaiole del Valdimontone

Montone - Sinonimo di "Valdimontone".

Mortaretto - Congegno posto alla partenza, che fa esplodere una carica. La detonazione serve a segnalare lo sgombero della pista e l'uscita dei cavalli e dei fantini dall'Entrone. Il mortaretto viene fatto esplodere anche quando la mossa non è valida e quando il cavallo vincente taglia la linea del traguardo.

Mossa - 1) Luogo dove inizia e finisce la corsa. 2) La partenza vera e propria che avviene quando il mossiere abbassa il canapo.

Mossiere - Arbitro unico preposto alla mossa. È designato dal Comune con l'assenso delle Contrade.

Mazzieri - Figuranti che aprono il Corteo Storico.

Mulinello - Figura della sbandierata.

Murella Cronache - Il periodico della Contrada della Tartuca

N **Nappa** - 1) gruppo di nastri di seta legati in cima alle bandiere degli alfieri. 2) Decorazioni bianco nere allo stendardo del Palio.

Nerbo - Frustino dato ai fantini all'uscita dell'Entrone prima della corsa del Palio. È fatto con l'organo stirato e disseccato di un vitello.

Nicchiaiole - Contradaiole del Nicchio.

Nicchio - Una delle diciassette Contrade.

Nobili Protettori - Ruolo d'onore. Ne fan parte eminenti personalità. La nomina è vitalizia. (Aquila)

Nonna - La Contrada che non vince il Palio da più tempo.

Oca - Una delle diciassette Contrade.

Ocaiolo - Contradaio dell'Oca

Olio di ricino - Tradizionale purga degli sconfitti, anticamente presa davvero e volontariamente, oggi simbolica.

Onda - Una delle diciassette Contrade.

Ondaiolo - Contradaio dell'Onda.

Onoranza - L'ossequio da parte della comparsa di una Contrada a uno dei suoi "protettori" nella festa del Santo Patrono.

Oratorio - Chiesa adibita al culto contradaio.

Orso - Una delle sei Contrade non più esistenti. Il suo territorio fu incorporato dalla Contrada della Civetta.

Otto, otto stretti, otto a penna - Figure della sbandierata a doppio cerchio.

Paggio - Monturato che rappresenta la Contrada al Palio e in occasioni ufficiali e cerimoniali.

Paggio Maggiore - Il paggio più prestante e dall'abbigliamento più sfarzoso. Porta l'insegna ufficiale della Contrada.

Palafreniere - Paggio che tiene alla briglia il cavallo da parata.

Palcaiolo - Proprietario e gestore dei palchi.

Palco - Tribuna o gradinata eretta sul bordo esterno della Piazza.

Paliata - Corsa chiasmata e disordinata tra ragazzi.

Palio - 1) La corsa tradizionale tra dieci delle diciassette Contrade, che ha luogo nel Campo il 2 luglio e il 16 agosto in onore della Vergine Maria. Quello di luglio è chiamato Palio della Madonna di Provenzano o Palio di Provenzano, quello di agosto Palio dell'Assunta.

2) Stendardo di seta dipinto a mano su cui sono sempre raffigurati: a) la Vergine b) le insegne delle dieci Contrade che corrono c) l'araldica del Comune e della città, che viene dato in premio al vincitore.

3) la Festa come insieme delle cerimonie

Pantanello - Designazione toponomastica del rione o della Contrada del Leocorno

Pantera - Una delle diciassette Contrade.

Panterino - Contradaio della Pantera.

Partito - Accordo segreto fra Contrade e fantini stipulato sulla parola con l'intento di propiziare la vittoria di una Contrada.

Passaggio di collo, passaggio di vita - Figure della sbandierata.

Passeggiata Storica - Sinonimo di Corteo Storico.

Passo di marcia - Rullo che accompagna il normale incedere della comparsa.

Passo a processione - Rullo lento di trasferimento.

Passo a vittoria - Rullo del tamburo, che celebra o augura la vittoria.

Passo della Diana - Rullo solenne che accompagna l'incedere in Piazza della comparsa.

Pè'oro - Denominazione popolare del Montone (o Valdimontone).

Piatto - Il piatto d'argento che sovrasta il drappellone. Viene dato temporaneamente alla Contrada vincente che lo restituirà al Comune dopo la celebrazione finale della Vittoria, la "cena del piatto" con incisa la data e il nome della Contrada vittoriosa.

Pignattella - Lume, su recipiente di coccio a base di sego, con lucignolo acceso nei rioni nei giorni di festività. È situato nel braccialetto.

Pispini - Designazione toponomastica del rione o della Contrada del Nicchio (da porta Pispini).

Pochi ma boni - Il periodico della Contrada di Valdimontone.

Priore - Massima carica della Contrada. Viene eletto dal popolo per un mandato che dura nelle diverse Contrade da due a quattro anni. Nei giorni del Palio cede il comando al Capitano. L'Oca ha un Governatore e il Bruco ha un Rettore.

Protettore - Membro sostenitore che contribuisce al mantenimento della Contrada con una quota annuale liberamente determinata.

Protonotario - Archivistica della Contrada. (Valdimontone)

Prova - Una delle sei corse che si tengono al mattino e alla sera dei tre giorni che precedono il Palio.

Provaccia - Sesta e ultima corsa di prova. Si corre il giorno stesso del Palio. Così si chiama perché i cavalli vengono trattenuti forzatamente dal correre risparmiandone le forze per il Palio che avrà luogo nel pomeriggio.

Prova Generale - Quinta prova che si corre la sera della vigilia.

Provenzano - 1) La Collegiata ove si venera l'immagine della Madonna cui è dedicato il Palio del 2 luglio.

2) Designazione toponomastica del rione o della Contrada della Giraffa (da Collegiata di Provenzano).

Provicario - aiuto, sostituto e collaboratore diretto del Vicario.

Provveditore all'oratorio - Curatore della Chiesa della Contrada. (Aquila)

Provveditori - addetti ai beni mobili e immobili. (Oca, Valdimontone)

Pulito, far pulito - Sgombero della pista in preparazione della corsa.

Purga - Punizione (auto inflitta) di chi perde, un tempo letterale oggi simbolica. Chi vince si vanta di aver "dato la purga" a chi ha perso.

Quercia - Una delle sei Contrade non più esistenti. Il suo territorio fu incorporato dalla Contrada della Chiocciola.

Raddoppio - Doppio rullo del tamburo.
Rettore - Supremo capo eletto della Contrada del Bruco.

Rettore del Magistrato - eletto annualmente a presiedere il Magistrato delle Contrade.

Rincorsa - La decima Contrada, il cui cavallo entra al canapo per ultimo già lanciato dando l'avvio alla corsa

Rinserrata - Rinserratura - Manovra per ostacolare il cavallo che segue serrandogli la strada.

Ripurgarsi - Perdere o assistere alla vittoria di un avversario. (v. purga)

Rivenduto - Il Fantino che ha favorito un avversario, per denaro.

Romolo e Remo - Il periodico della Contrada della Lupa.

Rospo - (anche "rospo corazzato") Denominazione popolare della Tartuca.

Rotellini di Palazzo - Figuranti del Corteo Storico, con i colori della Balzana, che vigilano per il mantenimento dell'ordine durante il Corteo Storico e il suo ordinato scorrimento.

Salicotto - 1) Designazione toponomastica del rione o della Contrada della Torre. 2) Il periodico della Contrada della Torre.

Salto del Fiocco - Salto della bandiera.

Salto dell'Alfiere - Figura della sbandierata.

Salva - Accordo economico tra Contrade e fantini teso a coprire le spese vive relative alla partecipazione alla carriera.

San Marco - Designazione toponomastica che designa il rione o la Contrada della Chicciola (Porta San Marco, via San Marco).

San Martino - La curva in discesa ove spesso si decide l'esito della corsa.

Sbandierata - Insieme di giuochi e movimenti detti fioretti effettuati con la bandiera dall'alfiere.

Scambio di posto, scambio di bandiera - Figure delle sbandierate.

Scartoccio - Figura della sbandierata.

Scosso - Cavallo che continua la corsa senza il fantino caduto. Il cavallo scosso può vincere il Palio.

Sedia / Seggio - L'organismo collegiale che governa e amministra una Contrada. Viene eletto periodicamente.

Selva - Una delle diciassette Contrade.

Selvaiolo - Contradaio della Selva.

Servi - Designazione toponomastica del Rione o della Contrada di Valdimontone. (Basilica dei Servi)

Sganascino - Figura della sbandierata.

Siam delle Fonti - Il periodico della Contrada dell'Oca.



Signoria - Organismo di ex dirigenti, garante di regolarità e continuità statutaria e istituzionale. (Oca) Lo presiede il Maestro della Signoria.

Signore del brio - In antico aveva l'onore e l'onore di organizzare feste e cerimonie sia a livello di Contrada che di città.

Soprallasso - Cavallo da parata montato dal fantino durante il Corteo Storico, per non stancare il barbero che correrà il Palio.

Sorte (uscire a) - La Contrada che non fa parte di diritto del gruppo delle sette che partecipano d'obbligo alla corsa per rotazione, può per estrazione pubblicamente eseguita "uscire a sorte". Con tale procedimento le Contrade diventano le dieci che si disputeranno il Palio, il 2 luglio o il 16 agosto.

Sottogamba - Figura della sbandierata.

Spadaforte - Una delle sei Contrade non più esistenti. Il suo territorio fu incorporato dalla Contrada della Torre.

Spannocchia - 1) Denominazione popolare della Contrada del Nicchio.
2) Il periodico della Contrada del Nicchio.

Spennacchiera - Ornamento, con i colori della Contrada portato in fronte dal cavallo, così chiamato perché anticamente era un vero e proprio pennacchio.

Stalloreghi - Designazione toponomastica del rione o della Contrada della Pantera (via Stalloreghi).

Stamburata - Rullio di tamburi.

Sunto - La grande campana della Torre del Mangia, dedicata a Maria Vergine Assunta in cielo.

Sventolo - Figura della sbandierata.



Tamburino - Figurante con tamburo, che segna il ritmo degli alfieri nella sbandierata.

Tamburo - Il "tamburo da giro", leggero e piccolo, si usa nel giro delle onoranze. Il "tamburo di piazza" è usato soltanto il giorno del Palio. I rulli dei tamburi si dicono "passi", salvo la "cadenza di sbandierata".

Tartuca - Una delle diciassette Contrade.

Tartuchino - Contradaio della Tartuca.

Terra - Strato di tufo steso sul campo per fare la base della pista su cui sarà corso il Palio. "Terra in Piazza" è sinonimo di "tempo di Palio".

Terzo o Terziere - Una delle tre antiche suddivisioni territoriali di Siena: Camollia, San Martino e Città.

Torraiole - Contradaio della Torre

Torre - Una delle diciassette Contrade.

Tratta - Insieme dei cerimoniali e delle operazioni relative alla selezione dei cavalli che prenderanno parte al Palio e alla loro assegnazione alle Contrade.



Valdimontone - Abbreviato spesso in "Montone". Una delle diciassette Contrade.

Vallepiatta - 1) Designazione toponomastica del rione o della Contrada della Selva (via di Vallepiatta).
2) Il periodico della Contrada della Selva.

Vallerozzi - Designazione toponomastica del rione o della Contrada della Lupa (via Vallerozzi).

Verrocchino - Staffa di legno, fissata al suolo, che sostiene il secondo canape fisso teso dietro al primo.

Verrocchio - 1) Argano che tende il canapo.
2) Piedistallo recintato su cui prende posto il mossiere, che al momento della mossa sgancia il canapo con un colpo di pedale.

Vicario - Aiuto, sostituto e rappresentante del Priore.

Vipera - Una delle sei Contrade non più esistenti. Il suo territorio fu incorporato dalle Contrade della Torre e del Leccorno.



Zucchino - Elmetto di metallo portato dal fantino durante la corsa del Palio come protezione dai colpi di nerbo degli avversari e dalle cadute





Questa bibliografia, necessariamente selettiva, vuol servire da primo orientamento e incoraggiare approfondimenti in diverse direzioni. Evidenzia un campione di pubblicazioni istituzionali (edite da Comune, Magistrato, Consorzio, Amici del Palio) e soprattutto titoli editi per iniziativa a cura e per conto delle Contrade. Questi ultimi sono importanti non solo come segno della cura gelosa e dell'affetto secolare che le Contrade portano alle tradizioni paliesche, ma anche come prova di una consapevole riflessione dei senesi sui valori socioculturali del Palio che è iniziata ai tempi di Gutenberg e prosegue senza incertezze nel tempo della comunicazione multimediativa.

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV., Barbareschi. Una vita per il Palio, Siena, Alsaba, 1997.
 AA. VV., Il Palio per immagini, Firenze, Nerbini, 1979.
 ANCILLI B. e SAMPIERI P., Nuovo Rituale per gli Oratori delle Contrade, Siena, Cantagalli, 1976.
 ANON, "The Siena Races", Temple Bar, 117 (1899), pp. 215 - 222.
 ANON., "The spectator", the Outlook, 99 (1911), pp. 1068 - 1070.
 AA. VV., L'immagine del Palio, Firenze, Nardini-Panini, 2001.
 AA.VV., Tesori e memorie di Contrada, 18 Vol., Siena SD 2008.
 AA.VV., Quaranta Palii vinti, Siena, Betti, 2008.

AQUILA (Nobile Contrada dell')

- Storiche pagine ricordo delle forti e gagliarde imprese degli avi, Siena, Nava, 1888.
- Dei Protettori delle Contrade (notizie e curiosità storiche), Siena, Meini, 1930.
- GRICCIOLI SILVIO, La bandiera della Nobile Contrada dell'Aquila. Siena, Meini, 1932 (nuova edizione Siena Centrooffset 1982).

- ARROYO EDUARDO e FALASSI ALESSANDRO, El Palio de Siena, Diez Asesinos, Valencia, Vicent, 1991.
 ARTUSI LUCIANO e GABRIELLI SILVANO, Gioco, giostra, Palio in Toscana, Firenze, Edizioni S.P. 44, 1978.
 BADIANI FRANCO, Le Contrade di Siena come persone di diritto canonico, Siena, Pistolesi, 1972.
 BALESTRACCI DUCCIO, "Il Palio di Siena" in: Atti della 26a settimana di Studi dell'Istituto F. Datini, Firenze, Le Monnier, 1995, pp. 203 - 211.
 BALESTRACCI DUCCIO, BARZANTI ROBERTO e PICCINNI GABRIELLA, Il Palio, Una festa nella storia, Siena, Ed. Nuovo Corriere Senese, 1978.
 BARZANTI ROBERTO e MERISIO PEPI, Siena: una terra, una storia, una festa. Siena, Monte dei Paschi, 1972. Ed. inglese Siena: A Territory, A History, A Festival, Siena, Monte dei Paschi, 1972.
 BATINI GIORGIO, "Dietro le transenne tutto un mondo: i segreti del Palio", Le Vie d'Italia, 72 (1966) n. 11, pp. 298 - 308.

- BEAUMONT, TIMOTHY, "Barbarians of Siena", Spectator, 225 (1970), p. 528.
 BELIN CHARLES, L'ame de Sienne et le Palio, Roma, Ed. Novissima, 1934.
 BELLESSORT ANDRE, "La Joie de Sienne", Revue des Deux Mondes, 53 (1919), pp. 390 - 427.
 BELLINO FRANCO, "Il Palio dietro le quinte", Dove vai, I (1979), n.4, pp. 48 - 54.
 BENCINI FULVIO, Corrispondenze e simboli tratti dai nomi delle Contrade di Siena (18 fascicoli) Siena, Pistolesi, 1977 - 1982.
 BETTI LUCA e ALESSANDRO FALASSI, Il Palio. La festa della città, Siena, Betti, 2011.
 BIANCHI BANDINELLI RANUCCIO, Siena e la Principessa Violante nel tramonto dei Medici, Siena, Monte dei Paschi, 1973. (Introduce la riedizione in facsimile di Giuseppe Torrenti. Veridico ragguaglio della solenne entrata fatta in Siena dalla Reale Altezza della Ser. ma Gran Principessa di Toscana Violante di Baviera sua Governatrice. Lì 12 Aprile 1717 e feste susseguentemente celebrate).
 BIANCIARDI, E.D.R., "Life in Old Siena", Atlantic Monthly, 51 (1833), pp. 782- 789.
 BLASHFIELD E.H. e BLASHFIELD E.W., "Siena: The City of the Virgin", Scribner's Magazine, 20 (1896) pp. 397 - 417.
 BOCCHIO MARIO, Il cavallo nel Palio, Torino, Chiaramonte, 1993.
 BONACCORSI ALFREDO, "Armonie e Canti di Siena", La Diana, 3 (1928), pp. 203 - 209.
 - Il Folklore Musicale in Toscana, Firenze, Olschki, 1956.
 BONELLI LUIGI, "Per il Palio" Il Selvaggio 15 luglio 1928 pag. 54.
 BONELLI LUIGI e BOGHEN FELICE, "La Musicalità del Palio di Siena", La Diana, 3 (1928), pp. 197 - 202.
 BONELLI LUIGI e PAOLIERI FERDINANDO, Rompicollo, operetta in III atti con la musica del M° Giuseppe Petri, Siena, Meini, 1928.
 BONELLI ROSSANA, Io Rompicollo, Terre de Sienna, Siena, 2007.
 BRACCO ROBERTO, "Il Palio" in Viaggiando in estate, Napoli, Chiurazzi, 1892, pp. 15 - 53.
 BRADLEY ROSE M., "Soft Siena' and her children", the Living Age, 250 (1906), pp. 332 - 341.
 BREWSTER ANNA HAMPTON, "Siena's Medieval Festival", The Cosmopolitan, 8 (1889 - 1890), pp. 683 - 690.
 BRIGIDI E. A., Album di Storia Patria, Siena, Mucci, 1875.
 BROGI RICCARDO, Il Palio di Siena, Siena, Torrini, 1894, ristampa anastatica, Bologna, Forni, 1981.

BRUCO (Nobile Contrada del)

- Moretti Assunto, Brevi notizie sulle vicende storiche della Nobile Contrada del Bruco, Siena, Tipografia Nuova, 1906.
- Elenco delle vittorie. Omaggio agli Ill.mi Benemeriti Protettori. Siena, Tarducci, 1913.
- NARDI PAOLO e BURGALASSI SERENA, La Nobile Contrada del Bruco e il suo territorio dalle origini al XIX secolo, Siena, Pistolesi, 1980.

- BUCCIANTI LUCA e MACCHERINI PAOLO, Foto fuori Campo, Siena, Centrooffset, 1975.
 BURCKARDT TITUS, Siena, London, Oxford Univerity Press, 1960. Trad. Italiana, Siena, Città della Vergine. Milano, Archè 1978.
 CAIROLA ALDO, Siena. Le contrade, Siena, Il Leccio, 1986.
 CANTUCCI MICHELE, "La natura giuridica della Contrada", Bullettino Senese di Storia patria 23 (1964) pp. 82 - 95.

- CATONI GIULIANO e FALASSI ALESSANDRO, Le guide al Grand Tour SIENA LE CONTRADE, 17 voll., Milano, Franco Maria Ricci, 1991. (Ognuno dei 17 volumetti è dedicato a una contrada).
 CATONI GIULIANO e LEONCINI ALESSANDRO, Cacce e Tatuaggi: nuovi ragguagli sulle Contrade di Siena, Siena, Protagon, 1993.
 CECCHERINI DANIELE, Gli oratori delle Contrade di Siena, Siena, Betti, 1995.
 CECCHINO CHARTAIO, La magnifica et ornata festa fatta in Siena per la Madonna d'Agosto l'anno 1546. Siena: (1546) in. 8° e poi Alla Loggia del Papa 1582 in. 4°.
 CECCHINI GIOVANNI e NERI DARJO, Il Palio di Siena, Siena, Monte dei Paschi, 1958. (Lo compongono due trattazioni separate: G. Cecchini, "Palio e Contrade nella loro evoluzione storica", pp. 5 - 176 e D. Neri, "Il Palio nel suo svolgimento attuale", pp. 179 - 352).
 CESARINI PAOLO, Il Palio, Firenze, Editoriale Olimpia, 1960. Nuova edizione con foto di Pepi Merisio, Siena, Lombardi, 1988.

CHIOCCIOLA (Contrada della)

- Memorie storiche cronologiche riguardanti l'origine della Contrada della Chiocciola, Siena, Baroni, 1858.
- PALLASSINI PIERO, Il Monastero e la Chiesa delle Monache di San Paolo in Siena, Siena, Pistolesi, 1982.
- La Chiesa dei SS. Pietro e Paolo e il museo della Contrada della Chiocciola, Siena, Betti, 1993.

CIVAI MAURO E TOTI ENRICO, Il Palio di Siena: la corsa dell'anima, Siena, Alsaba, 1998.

CIVETTA (Contrada Priora della)

- GINANNESCHI SANTI, Sapia da Siena e Pier Pettinaio nella "Divina Commedia", Roma, Pia Società S. Paolo, 1936.
- Rime di Cecco Angiolieri (a cura di Gigi Cavalli), stampato in 1500 copie in occasione della vittoria riportata nel Campo il 4 luglio 1979. Milano, Rizzoli, 1979.
- AA.VV. Le Sedi Storiche, Genova, Sagep, 1984.

- COLLE PIERO, Aceto: fino all'ultimo Palio, Firenze, Giunti 1996.
 COLUCCI G., Scene del Palio di Siena (con sette acqueforti), Firenze, Alinari, 1921.

COMITATO AMICI DEL PALIO

- FIORINI ALBERTO, Contrada è... (introduzione al Palio per i ragazzi delle scuole senesi dell'obbligo), Siena, Ticci 1936.

COMUCCI ALBERTO, Siena e le sue Contrade, Siena, L'Anкора, 1926. Nuova edizione, Siena, Betti, 1994.

COMUNE DI SIENA

- Regolamento per l'esecuzione delle tradizionali corse del Palio nella Piazza del Campo (oggi Piazza Vittorio Emanuele) Siena: Tipografia Cooperativa, 1906.
- Regolamento per il Palio, Siena ip. Combattenti, 1949.
- Regolamento per il Palio, Siena, Tip. Senese, 1967.
- Regolamento per il Palio, Siena, il Torchio, 1973.
- Regolamento per il Palio, Siena, Centro Stampa del Comune, 1981 (edizioni aggiornate, 1982, 1988, 1995, 1998, 2006, 2019).
- Il rinnovo del Corteo Storico del Palio di Siena 1876 - 1879, Siena, Alsaba, 1988 (con scritti di M. Civali, E. Toti, B. Sani).
- CAIROLA ALDO, I nuovi Costumi del Corteo Storico, Roma, Editalia, 1981.

- Premio Giornalistico Siena il Palio 1985 - 1990. I migliori articoli, Siena, Centro Stampa del Comune e Copisteria Senese, 1991.
- COMUNE DI SIENA, Il palio visto dagli altri (con saggi di vari autori), Siena, Alsaba, 1992.
- COMUNE DI SIENA, Regolamento per l'assegnazione del Masgalano, Siena, Centro Stampa del Comune, 1994, 1999, 2004, 2011 e 2014.
- COMUNE DI SIENA e MAGISTRATO DELLE CONTRADE, Primo incontro - dibattito Contrade e territorio. Atti del convegno Siena, Periccioli, 1980.

CONRAD BARNABY, III, "Where Nice Guys Don't Even Show Up", Signature, 12 (maggio 1977), pp. 48 - 51, 83.

CONSORZIO PER LA TUTELA DEL PALIO DI SIENA

- I sonetti delle Contrade nella biblioteca comunale. Siena, Betti, 1998 (con scritti di vari autori, coordinati da G. Garosi).

CORSI GIOVANBATTISTA, "Le Contrade di Siena", Prime Letture, Milano, 1878, pp. 22 - 26.

CRANE THOMAS FREDERICK, "The Palio at Sienna", The Cornell Magazine, 7 (1895), pp. 201 - 206.

CUST ROBERT H. HOBART, "The strangest horse race on earth", The Wide World Magazine, 2 (1898-1899), pp. 493-497.

DE CRISTOFARO REMIGIO, I canti di Siena (cinque fascicoli), Siena, Basilica dell'Osservanza, 1975.

- I canti del popolo, Siena, Cantagalli, 1988 (con spartiti musicali).

DELL'ERA IDILIO, Il Palio di Siena, in "Terra di Siena", XIV (1960) n. 2, pp. 19 - 26.

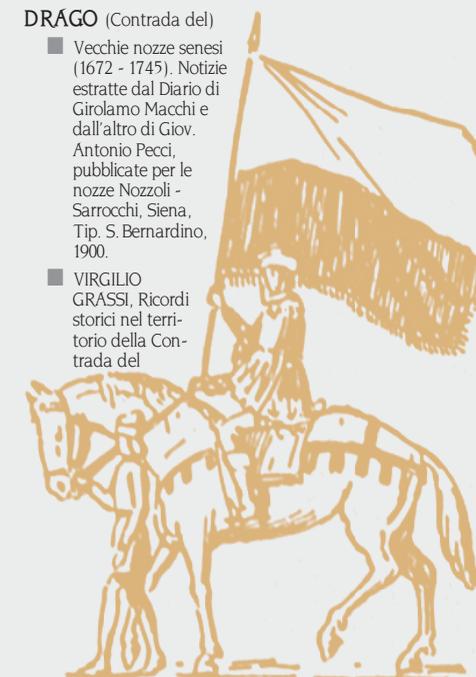
DE SUZE CARL, "The Palio", Atlantic Monthly, 192, n. 3 (settembre 1953), pp. 82 - 84.

DON, A.W.R., "The Palio at Siena", The Cambridge Review, 41 (1920), pp. 402 - 406.

DORETTO FOSCO, Il mio Palio. Siena, Il Leccio, 1994.

DRAGO (Contrada del)

- Vecchie nozze senesi (1672 - 1745). Notizie estratte dal Diario di Girolamo Macchi e dall'altro di Giov. Antonio Pecci, pubblicate per le nozze Nozzoli - Sarrocchi, Siena, Tip. S. Bernardino, 1900.
- VIRGILIO GRASSI, Ricordi storici nel territorio della Contrada del



Drago. Serie di 9 opuscoli stampati in Siena tra il 1919 e il 1940 presso varie tipografie.

- FABIO BISOGNI e LUCIA BONELLI CONENNA (a cura di) L'Oratorio di S. Caterina nella Contrada del Drago, Siena, Tip. Senese, 1988.

DUNDES ALAN e FALASSI ALESSANDRO, La terra in Piazza, Berkeley, University of California Press, 1975 trad. Ital. Siena, Nuova Immagine, 1986, trad. tedesca Siena Nuova Immagine 1994, Traduzione francese Siena, Nuova Immagine, 1998.

ELLIOT FRANCES, Diary of an Idle Woman in Italy, 2 voll., Londra, Chapman and Hall, 1871 (il palio è descritto nel vol. II, pp. 228 - 237).

FALASSI ALESSANDRO, Per forza e per amore, I canti popolari del Palio di Siena, Milano, Bompiani, 1980.

- La Santa dell'Oca, Milano, Mondadori, 1980.

- "Frammenti di Palio", Siena, Protagon Editori, 2005.

- "Siena dei Segni", FMR, I, n. 5 (1982), pp. 99 - 106.

FALASSI ALESSANDRO e CATONI GIULIANO, Palio, Milano, Electa, 1982 (edizioni in inglese, francese e tedesco, Milano Electa, 1983 - 1987). Con ampia bibliografia.

FALLETTI-FOSSATI CARLO, Costumi senesi nella seconda metà del secolo XIV, Siena, Bargellini, 1881.

FILIPPI VALENTINA, Siena, i percorsi dell'anima, Siena, Betti, 2011.

FIORINI ALBERTO, Metamorfosi di una festa. Siena, Coop. Nuova Immagine, 1986.

- Bestiario senese, Siena, Il Leccio, 2007.

FORNO F., Storia e costumi delle diciassette Contrade di Siena, Firenze, Benelli e Gambi, 1887, (con 36 tavole), rist. anastatica, Bologna, Forni, 1980.

G., B., "The Palio at Sienna", The Galaxy, 2 (1866), pp. 181-183.

GIANNELLI ENRICO e PICCIAFUOCHI ALBERTO, Ora come allora. Carriere e fantini dalle origini del Palio ad oggi, Siena, 2006.

GIANNELLI FERNANDO, Voci di Contrada. Sonetti in vernacolo (preceduti da una sintesi storica del palio), Siena, Sa Poligrafica, 1946.

GIANFALDONI MISERENDINO MARIA, Siena, Palio e fantasia, Siena, Periccioli, 1975.

GIELLY L., L'Ame Siennoise, Parigi, De Boccard, 1920.

GIGLI GIROLAMO, Diario Senese, 2 voll., Siena, L'Ancora, 1854, rist. anastatica 3. voll., Bologna, Forni, 1974.

GIGLI SILVIO, Il Palio... che passione, Siena, Sa Poligrafica, 1935.

- Di vicolo in vicolo, Siena, ex combattenti, 1940.

- Il Palio di Siena, Siena Venturini 1944, traduz. inglese The Palio of Siena, Siena, Venturini, 1960.

GIOVANNELLI MOMO, Sonetti in vernacolo senese, Siena, Periccioli, 1968.

GIUNTI FRANCESCO, Siena: Palio Rioni Scene Profili, Siena, La Galluzza, 1936.

GIRAFFA (Imperiale Contrada della)

- CORSINI GIUSEPPE, Memoria a favore della Contrada della Giraffa contro la Comunità di Siena nella causa di vincita di Palio del 2 luglio 1849 avanti il tribunale di prima istanza di Siena, Siena, Tip. Sordo Muti, 1850.

■ Nella Contrada per la Contrada. Primo centenario della Società della Giraffa, Siena, Periccioli, 1972.

■ La Contrada della Giraffa e le sue sedi, Siena, Tip. L'Ancora, 1976.

GRASSI VIRGILIO, Il Palio di Siena, Siena, Ticci, 1945.

- I confini delle Contrade secondo il Bando di Violante Beatrice di Baviera, Siena, Tip. Ex-Cooperativa, 1950.

- Le Contrade di Siena e le loro feste. Il Palio attuale, 2 voll., Siena, Periccioli, 1972. (L'aggiornamento relativo agli anni 1938 - 1972 è di Alberto Talletti).

GUAZZI MONICA, Prime donne, Siena, Betti, 2004.

HAMBLIN DORA IANE, "The World 's Crookedest Horse-Race", Life, 50, n. 26 (30 giugno 1961).

HANDLEY MARIE LOUISE, "Siena's Palio, An Italian Inheritance from the Middle ages", National Geographic, 50 (agosto 1926), pp. 245 - 248, 257 - 258.

HAWTHORNE NATHANIEL, "Siena" in Passages from the French and Italian Note-Books, The Complete Works of Nathaniel Hawthorne, Boston and New York, Houghton Mifflin, 1899, vol. 10, pp. 432 - 458.

HELBIG WOLFGANG, Il Palio di Siena, Siena, Moschini, 1874.

HENRY MARGUERITE, Gaudenzia: Pride of the Palio, Chicago, Rand McNally, 1960, trad. it., Gaudenzia: Gloria del Palio, Milano, Martello, 1961.

HERCOLANI ANTONIO, Storia e Costumi delle Contrade di Siena, Firenze, Soc. Tip. alle Logge del Grano, 1845.

HEYWOOD WILLIAM, Our Lady of August and The Palio of Siena, Siena, Enrico Torrini, 1899, trad. it. A. Falassi, Nostra Donna d'agosto e il Palio di Siena, Siena, Protagon, 1993.

- Palio and Ponte, London, Methuen and Co., 1904; trad. it. L. Neri, Palio e Ponte, Palermo, Edikronos, 1981.

HOOK JUDITH, Siena. A City and its History, London, Hamish Hamilton, 1979. Trad. Italiana Siena. Una città e la sua storia. Siena, Nuova Immagine, 1988.

HOOKE KATHARINE, "Siena and the Palio" in Wayfarers in Italy, New York, Scribner's, 1902, pp. 242 - 256.

HOUGH WILLISTON, "The Palio of Siena: A Curious Mediaeval Horse-Race", The Outlook, 80 (1905), pp. 755 - 765

HOWELLS W. D., "Panforte di Siena", The Century Magazine, 30 (1885), pp. 534 - 549, 659 - 673.

HUME EDGAR ERSKINE, "The Palio of Siena", National Geographic Magazine, 100 (agosto 1951), pp. 230 - 236.

HUXLEY ALDOUS, "The Palio at Siena" Cornhill Magazine, 58 (1925), pp. 573 - 580, trad. it. G. Cillario, Il Palio di Siena, Roma, Messaggerie - Le Librerie, 1990.

ISTRICE (Contrada Sovrana dell')

- MARZUCCHI MAURO, Dai nostri nonni a noi. Dalla "Società delle Pubbliche Rappresentanze nella Contrada dell'Istrice" al "Leone", Siena, Centrooffset, 1978.

■ Pubblicazioni a stampa edite dalle Contrade. Materiali bibliografici raccolti in occasione della mostra "La Biblioteca delle Contrade", Siena, Tipolito Cop. Senese, 1994 (raccolge diciassette bibliografie, redatte in vari formati dalle Contrade stesse).

■ AA.VV., La bandiera dell'Istrice, Siena, Cantagalli, 1998.

JAMES HENRY, "Siena Early and Late" in Italian Hours, New York, Grove Press, 1959, pp. 246 - 268, trad. It. C. Salone, "Siena prima e dopo" in Ore Italiane, Milano, Garzanti, 1984.

JENKINS NANCY, "The Palio", Geo: The Earth Diary, 3 (dicembre 1981), pp. 42 - 48.

KUBLY HERBERT, "The Virgin's City" in American in Italy, New York, Simon and Schuster, 1955, pp. 153 - 197.

KURTH BETTY, "Das Gnadenbild als Stilvermittler", Belvedere, 12 (1934), pp.6 - 10.

LA FARINA GIUSEPPE, La corsa dei fantini in Siena, Siena, L'Ancora, 1842.

LAMIONI GLAUCO, Palio: Pazzia e giovinezza d'una città, Siena, Meini, 1968.

LARCO RENZO, Il palio di Siena, Siena, Libreria Giuntini Bentivoglio 1909, nuova ed. con illustrazioni di Dario Neri e sonetti di Ezio Felici, Siena, Senensis Ars, 1922.

LEOCORNO (Contrada del)

■ L'Unicomo. Cenni storici e memorie di Contrada, Siena, Tip. Senese, 1988.

■ Un secolo in S. Giorgio, Siena, Tip. Senese, 1990.

■ GRASSI VIRGILIO, Palio ed altro per "Il Telegrafo", Siena Tip. Senese, 1991.

LISINI ALESSANDRO, "Una caccia di tori in Siena nel 1546", La Diana, 2 (1927), pp. 90 - 102.

- "Notizie su le Contrade di Siena" Miscellanea Storica Senese IV (1896 -1898), 45 pp. 67 - 78, 85 - 88.

LIBERATI ALFREDO, "I barberi a processione nella vigilia di S. Maria di Agosto", miscellanea storica senese (3) 1895, pag. 60.

LOMBARDI PAOLO TERTUGLIANO, Memorie di Palio a cavallo di tre secoli, Siena, Cantagalli, 2002.

LORE COSIMO, Siena in bianco e nero, Roma, ed. Tomo, 1996.

LUCHINI LUCA, Aceto Re del Palio, Siena, Alsaba, 1992 per la Banca di Credito Cooperativo di Monteriggioni.

LUPA (Contrada della)

- Contributo delle Contrade ed altre istituzioni in favore dello Studio Senese nel 1740, Siena, Nava, 1808.

■ Onoranze ai caduti nella guerra mondiale di liberazione 1915 - 18 appartenenti alla Contrada della Lupa, Siena, Tip. Combattenti, 1925.

■ BARTALUCCI AMULIO, L'arte nell'Oratorio e nella sede. Inventario Siena, Tip. L'Ancora, 1985.

LUSINI ALDO, "Bibliografia del Palio" parte I, II, III, IL CAMPO DI SIENA, 20, n. 906 (30 giugno 1971), p. 4.

- "Iconografia delle festi senesi" (bibliografia), Il Campo di Siena, 20 n. 912 (12 agosto 1971), p. 8.

Lo schedario di Aldo Lusini si trova presso la Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena.

LUZI MARIO, "Ritorno a Siena" Ausonia VIII (1953) pp. 127 - 129.

- "Senso" in Siena e dintorni, Siena, edizioni di Barbablu, 1992, p. 23.

MAGI PIERO, Il Palio dentro e fuori, Firenze, Bonechi, 1996.

MAGISTRATO DELLE CONTRADE

- VALACCHI FEDERICO, Nel campo in lotta ed al di fuor sorelle. Il Magistrato delle Contrade 1894 - 1994. Siena, Cantagalli, 1994.

MAGRINI DANIELE, I guerrieri del Palio, Siena, Periccioli, 1982.

- Il Palio verso dove, Siena, Periccioli, 1986.

- Antichi e nuovi guerrieri del Palio, Siena, Alsaba, 2002.

MANDEL GABRIELE, Siena: the City of the Palio, Milano, Silvana Editoriale d'arte, 1959.

MANI MAURIZIO E PEPI GIULIO, Il Palio di Siena, Ivrea, Priuli e Verlucca, 1979.

MARCHETTI BETTINO, Il Palio di Siena e la vita di contrada, Siena, Lazzari, 1927.

MARINONI A., "Popular Feasts and Legends in Italy", Sewanee Review, 24 (1916), pp. 69 - 80.

MARZOCCHI CARLO, La fanciulla Virginia nella piazza del Campo, Siena, Nava, 1883.

MARZUCCHI MAURO, Storia della Contrada dell'Istrice, Siena, ed. Pistolesi, 1998.

MAZZINI AUGUSTO, "Percorsi dentro i luoghi senesi", Spazio e Società 47-48, p. 154, 1989.

MISCIATTELLI PIERO, Il Palio di Siena, Roma, Ed. Novissima, 1932.

MODERWELL HIRAM K., "The Palio", Theatre Arts Magazine, 5 (1921), pp. 193 - 198.

MONACI ALFREDO (curatore), Quattro giorni di Palio (testi di Luca Luchini), Siena, Edizioni Alsaba, 1992.

MONTALE EUGENIO, "Palio" in Le Occasioni, Torino, Einaudi, 1945, pp. 96 - 98.

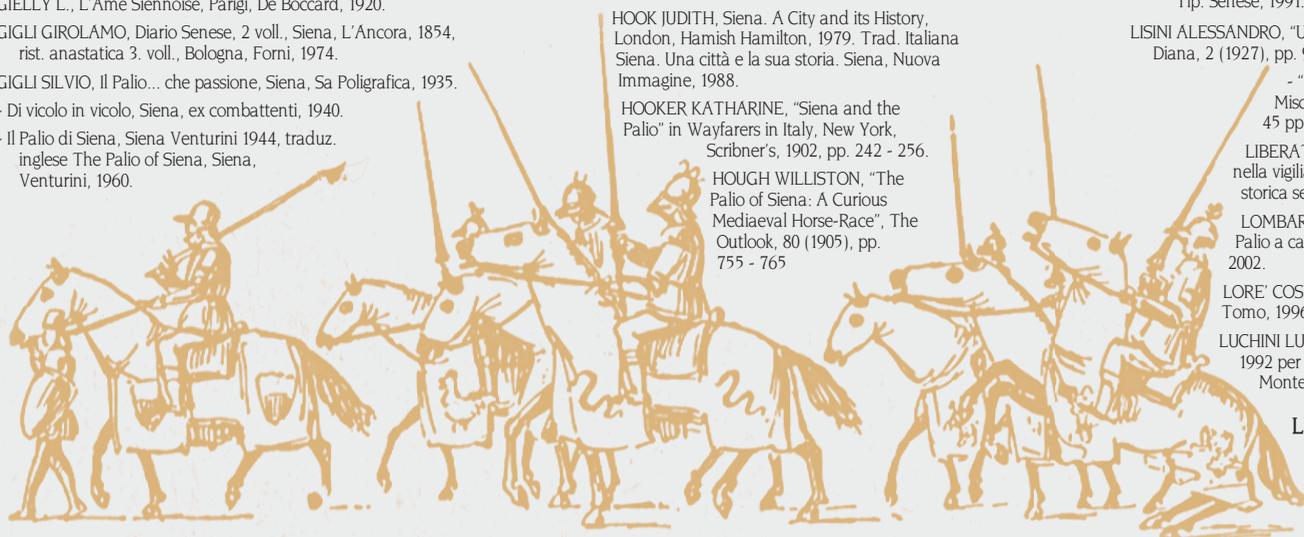
MATTIOLI AUGUSTO E ROSSI SANDRO, Ci vediamo in società. Appunti e interviste sulla storia delle società di Contrada. Siena, Ed. Nuovo Corriere Senese, 1978.

MUGNAI ANDREA, Siena Trionfa immortale. Silvio Gigli, il Palio, la Radio. Firenze, Becocci Editore, 1996 (con un CD allegato).

NANNINI GUIDO, "Il Palio nei secoli", Contrada, Il n. 1 (gennaio 1952), pp. 20 - 21, n. 2 (Marzo 1952), pp.7-8, n. 3 (luglio 1952), pp. 11-13, n. 4 (ottobre 1952), pp. 13 - 15.

NARDI PAOLO, "I borghi di San Donato e di San Pietro a Ovile. Populi, Contrade e Compagnie d'armi nella società senese dei secoli XI - XIII", Bollettino Senese di Storia Patria, LXXIII - LXXV (1966-1968), pp. 7-59.

NENCINI TERENCE, "Contrade e Palio di Siena", Rivista delle tradizioni popolari italiane, I (1894), pp. 701-711 (Parzialmente ristampato in D.Provenzal. Usanze e feste del popolo italiano, Bologna, Zanichelli, 1912, (pag. 112-119).



NUMERI UNICI - Dagli anni '30 i Numeri Unici vengono regolarmente pubblicati dalla Contrada che riporta la vittoria.

Due anastatiche di numeri unici, relative agli anni 1932 - '39 e 1945 - '49 sono state pubblicate a Siena dalle Edizioni Il Leccio nel 1992.

NICCHIO (Nobile contrada del)

■ BALESTRACCI DUCCIO, Inventario dell'Archivio storico della Contrada, Tip. Alsaba, 1988.

■ Oltre 30 anni di pania, Siena, Centrooffset, 1979.

■ AA.VV. (a cura di Marco Ciampolini) Il Museo e l'Oratorio della Nobile Contrada del Nicchio, Siena, Alsaba, 1997.

OCA (Nobile Contrada dell')

■ Omaggio ai benemeriti protettori. Sonetti in vernacolo senese di M. Giovannelli, Siena, Nava, 1908.

■ BETTINO MARCHETTI, La Contrada dell'Oca per la legittima tutela dei suoi colori, Siena, Tip. Lazzeri, 1929.

■ Fontebranda tra immagini e memoria, Siena, Tip. Pistolesi, 1995.

O'FAOLAIN, SEAN, "The Palio" in A Summer in Italy, New York, Devin-Adair, 1950, pp. 124-128.

ONDA (Contrada Capitana dell')

■ La Contrada Capitana dell'Onda per Giovanni Duprè, Siena, Tip. dell'Àncora, 1895.

■ SANDRO ROSSI, Cara vecchia nuova Duprè, Siena, Centrooffset, 1981

■ Cento. Contrada Capitana dell'Onda e Società G. Duprè 1890 - 1990, Siena, Pistolesi, 1991.

PALLIUM: evoluzione del drappellone dalle origini ad oggi. 4 voll. Siena, Betti 1992-1994 (con saggi di vari autori).

PANTERA (Contrada della)

■ Il R. Istituto dei Sordo Muti e la Contrada della Pantera, Siena, Tip. Sordomuti, 1882.

■ Notizie storiche, Siena, Tip. S. Bernardino, 1893.

■ Leoncini Alessandro, La Pantera. Storia della Contrada, Siena, Nuova Immagine, 1995.

PECCHIOLI ARRIGO, Storia delle Contrade di Siena, Siena, ediz. di Contrada, 1952.

- "Il Palio delle Contrade. La sbandierata", Echi d'Italia, 3 (1958), pp. 78 - 81.

- Quelli del Mangia, Siena, Editrice Tipografia Nuova, 1948.

- Il Palio di Siena. Roma, Editalia, 1974 (con ampia antologia di scrittori e saggisti).

PECCI GIOVANNI ANTONIO, Relazione distinta delle quarantadue Contrade solite far Comparsa agli spettacoli nelle quali militarmente viene distribuito il popolo di Siena, Siena, Quinza, 1723.

PENNELL ELISABETH ROBINS, "The Palio at Siena", St. Nicholas, 23, parte II (1896), pp. 809 - 815.

PEPI GIULIO, Le Contrade e il Palio, Siena, La Diana, 1967.

- Siena. Il Palio, Siena, Az. Autonoma di Turismo, 1985.

POMONIO LOGAN ALICE, "The Palio of Siena: Performance and Process", Urban Anthropology, 7, 1978, n. 1 pag. 45 - 65.

POTTER OLAVE, M., "Siena and the Palio" in A Little Pilgrimage in Italy, Boston e New York, Houghton Mifflin, 1911, pp. 58 - 87.

POUND EZRA, The Fifth Decad of Cantos, New York, Farrar and Rinehart, 1937, trad. it. I Cantos, a cura di Rachel Wiltz, Milano, 1989.

PROFETI SERGIO, Da Panezio a Benito: il cavallo da palio, Siena, Edizioni di Sunto, 1991.

- Il Palio dal 1900, Siena, Edizioni di Sunto, 1978.

- Il segreto della mossa, Siena, Edizioni di Sunto, 1985.

- Nel Campo le vittorie, Siena, Edizioni di Sunto, 1991.

PROVASI PACIFICO, "Giocattoli e giochi fanciulleschi tradizionali di Siena", Archivio per la Raccolta e lo Studio delle Tradizioni Popolari Italiane, 11 (1936), pp. 190 - 197.

PUGLIESE LUCIO, Siena e il suo palio (fumetti di Rolando Gheri e Luciano Nistri), Firenze, Pugliese, 1987.

RAZZI MARIO, "Il Palio e le corse di Siena nel 1893", Archivio per lo Studio delle tradizioni popolari, 12 (1893), 210 - 212.

REDAELLI ANGELO, Per l'antica curva del Campo, Bologna, Coop. Tip. Azzo-guidi, 1910.

RIGHI PARENTI GERARDO, L'anima del Palio di Siena, Siena, Scuola Tip. Sordomuti, 1926.

RIGHI PARENTI GIOVANNI, Mangiare in Contrada, Siena, Periccioli 1985.

RIZZATI MARIA LUISA "Il Palio di Siena", Storia Illustrata, 5 (1961), pp. 626 - 647, 728 - 732, 737 - 738.

RONDONI GIUSEPPE, Sena Vetus, Torino, Bocca, 1892.

- Tradizioni popolari e leggende di un Comune medioevale e del suo contado (Siena e l'antico contado senese), Firenze, Ufficio della Rassegna Nazionale, 1886.

ROSHCO BERNARD, "The World's Wackiest Horse Race", Coronet, 42 (luglio 1957), pp. 84 - 88.

SAVELLI AURORA, Siena il Popolo e le Contrade, Firenze, Olschki, 2008.

SAVELLI AURORA e VIGNI LAURA, Uomini e Contrade di Siena, Archivio del Comune di Siena, 2003.

S.E., "Le corse di Siena", Archivio per lo studio delle tradizioni popolari, 3 (1884), pp. 193-197.

SELVA (Contrada della)

■ NARDI PAOLO, Inventario dell'Archivio della Contrada della Selva, con note storiche introduttive, Siena, Periccioli, 1967.

■ Nel primo centenario della società del Rinoceronte, Siena, Pistolesi, 1976.

■ In Vallepia al 26 (in occasione dell'inaugurazione dei nuovi locali), Siena, Pistolesi, 1992.

SILVERMAN SYDEL, "On the Uses of History in Anthropology: the Palio of Siena", American Ethnologist, 6 (1979), pp. 413- 436.

SIMONELLI LUCIANO, Undici mesi con il batticuore per 80 secondi di corsa, Domenica del Corriere 77 (1975), pp. 32-37.

SINGER CAROLINE, When the Ram Wins the "Palio", Century, 105 (1922 -1923), pp. 516 -527.

STARK FREYA, "Palio in Siena", The Quarterly Review, 285 (1947), pp. 313 - 317.

SWINBURNE ALGERNON C., "Siena", Lippincott's Magazine, I (1868), pp. 622 - 629.

TACHAU HANNA, "The Palio of Siena", Books News Monthly, 34 (1916), pp. 462 - 464.

TAILETTI ALBERTO, Aneddoti Contradaioi, Roma, Olimpia, 1967.

- "Cronistoria del Palio dal 1938 al 1972" in Grassi, Virgilio, Le Contrade di Siena e le loro feste. Il Palio attuale, Siena, Periccioli, 1972, vol. II, pp. 67 -134.

TARTUCA (Contrada della)

■ Il Maggio della Tartuca nel 1682. Ristampa di una poesia per nozze, Bartolini - Lanzini, Siena, Tip. Lazzeri, 1902.

■ Ricordo per i caduti della Grande Guerra appartenenti alla Contrada, Siena, Lazzeri, 1919.

■ L'Oratorio di Sant'Antonio da Padova alle Murella, Siena, Centroffset, 1982.

TAYLOR MARY ARGYLE, "A Race at Sienna: Medium Aevum Redivivum", Leisure Hour, 47 (ottobre1897), pp. 32 -37.

TIBERI GIANNI, Dieci anni di Palio, Siena, Alsaba per la Banca di Credito Cooperativo di Monteriggioni, 1990.

TIEZZI ANTONIO, Noi dei Pispini, Siena, Centrooffset, 1997.

TOOR FRANCES, "Siena: A Race for the Madonna", in Festivals and Folkways of Italy, New York, Crown, 1953, pp. 286 - 297.

TORRE (Contrada della)

■ Rendiconto delle nuove campane e del nuovo campanile della Chiesa della Contrada della Torre, Siena, Lazzeri, 1901.

■ BRUTTI MASSIMO, Contrada della Torre. Inventario dell'archivio storico, Siena, Cantagalli, 1996.

■ I Battilana - Associazione culturale della Contrada della Torre, La giustizia nel palio: orientamenti a confronto. Atti della tavola rotonda. Siena: Cambi Editore / Il Carroccio, 1994.

TRABALZINI GINO, I sonetti della vittoria, Le poesie celebrative del Palio di Siena, dal 1900 al 1976, Siena, Periccioli, 1976.

TULINI RUDI, Barberi, Il cavallo nel Palio, Siena, Alsaba, 1990.

VÁLDIMONTONE (Contrada di)

■ Note storiche, Siena, Nava, 1895.

■ BRUSCHELLI VASCO, Origine e storia del Rione e della Contrada di Val di Montone, Siena, Tip. ex combattenti, 1954.

■ Tre briscole e un trentuno. Ricordi di vita in società, Siena, Pistolesi, 1982.

VALERY PASQUIN, ANTOINE CLAUDE, "Les Courses ou le Palio de Siennne" in Curiosités at Anedoctes italiennes, Parigi, D'Amoyt, 1842, pp. 183 - 191.

VALSECCHI GIUSEPPE, Le Contrade di Siena. Notizie sommarie, Siena, Turbanti 1928. Ediz. inglese: The Siensese Contrade, Siena, Turbanti, 1928 (II edizione ampliata dal figlio).

VAN OSTEREN, FRIEDERICH WERNER, "Das Paliofest in Siena", Westermann's Monatshefte, 106 (1909), pp. 329-336.

VERDONE MARIO, Siena: la città del Palio, Roma, Newton Compton, 1986 (contiene scritti di vari autori dal rinascimento ad oggi).

VILLARI LINDA, "The Palio of Siena" in On Tuscan hills and Venetian Waters, New York, Armstrong and Sons, 1887, pp. 97 - 123.

VINCENT E.R.P., "The Tradition of the Palio", in The Italy of the Italians, Londra, Methuen and Co., 1927, pp. 132 - 161.

WAERN CECILIA, "Sommarkapplopningen i Siena", Nordisk Tidskrift, (1892), pp. 14-32.

WAUGH JULIA NOTT, "A Consecrated Horse-Race", The Mentor, 15 (novembre 1927), pp. 50-53.

WOUK HERMAN, The Winds of War, Boston, Little, Brown and Co., 1971 (Il cap. 5, pp. 56 - 65, contiene il resoconto di un Palio).

YORICK FIGLIO DI YORICK (Ferrigni, P.C.), Passeggiate, Firenze, F. Menozzi e Comp., 1880.

ZAZZERONI ANTONIO, L'araldica delle Contrade di Siena, Firenze, Scala, 1980.

ZAZZERONI ANTONIO e ZAZZERONI GIUSEPPE, Le carriere nel Campo e le feste senesi dal 1650 al 1914, Siena, Periccioli, 1982.

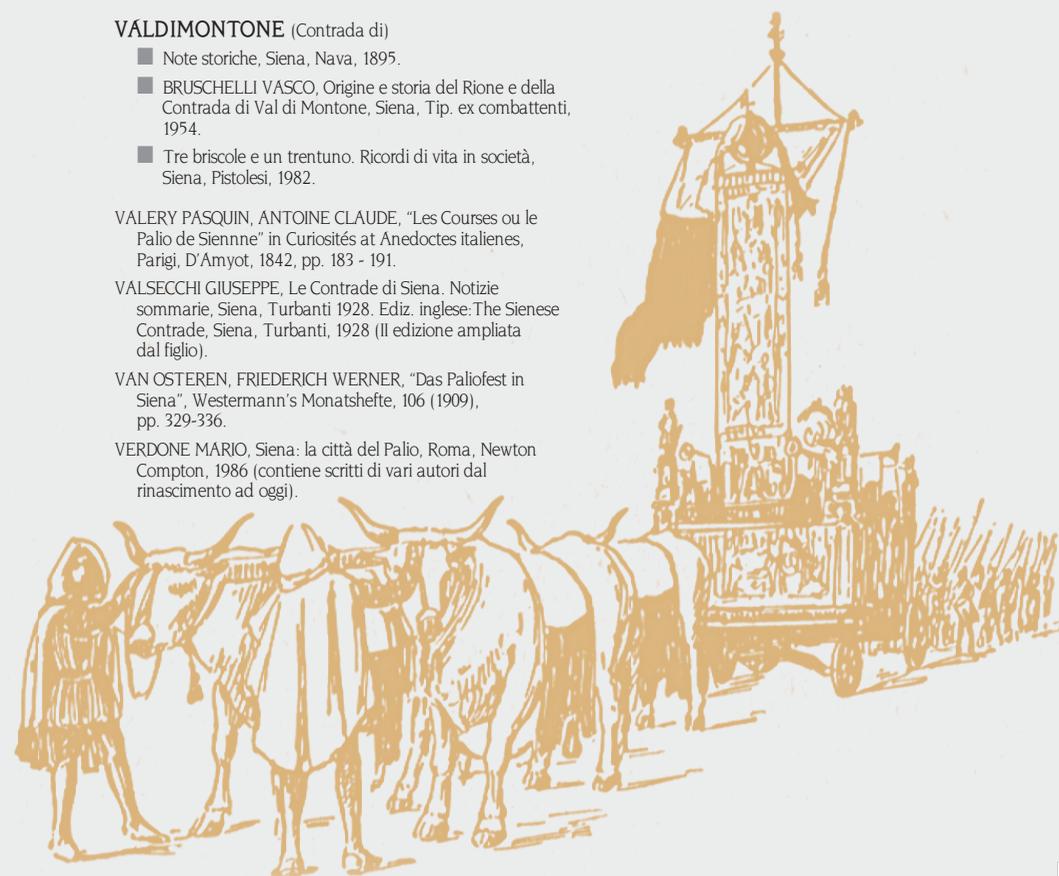
ZDEKAUER LODOVICO, La Vita Privata dei Senesi nel Dugento, Siena, Tip. e Lit. Sordomuti di L. Lazzeri, 1896 (rist. anastatica, Bologna, Forni, 1984).

- La Vita Pubblica dei Senesi nel Dugento, Siena, Tip. e Lit. Sordomuti di L. Lazzeri, 1897 (rist. anastatica, Bologna, Forni, 1973).

Presso l'Ufficio Stampa del Comune di Siena sono disponibili:

- Le rassegne stampa relative al Palio dal 1987 ad oggi.

- La collezione completa degli articoli vincitori del Premio giornalistico Città di Siena che ebbe luogo dal 1982 al 1995.



Sommario

Presentazione	5
Un Comune, una festa e una città <i>di Alessandro Falassi</i>	7
■ Miti, leggende e il Palio alla lunga (1000-1300)	8
■ Il Rinascimento: carri simboli e colori (1400-1500)	14
■ Il Seicento: il Palio in Piazza	20
■ Il Settecento: il bando di Violante e le regole del Palio moderno	26
■ L'Ottocento: dal Risorgimento alle società di mutuo soccorso	32
■ Dal Novecento a oltre il Duemila: storie, memorie e identità civica	38
Il Palio dietro le quinte	69
Le Contrade	137
Citazioni citabili	172
Glossario	182
Bibliografia	190





All'interno sono riprodotti alcuni particolari da Vincenzo Rustici:
il Corteo delle Contrade in Piazza del Campo (sec. XVI) e la Caccia dei tori (sec. XVI)
su concessione del Ministero della Cultura - Gallerie degli Uffizi - in deposito nella sede storica del Monte dei Paschi di Siena
divieto di ulteriori riproduzioni o duplicazioni con qualsiasi mezzo

Finito di stampare da LITOCART s.r.l. Industria Grafica, Colle di Val d'Elsa (Si)
nel mese di luglio 2020, per conto del Comune di Siena

